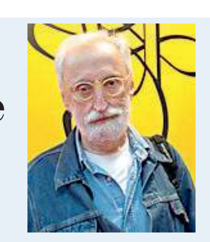




LA STAMPA



LUNEDÌ 19 AGOSTO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867


La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.228 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

UN GIALLO L'ANTICIPAZIONE DI INDAGINI SULLA SORELLA. LA LEADER DI FDI ATTACCA: GRAVE, È COME CON BERLUSCONI

Meloni nel labirinto di Arianna

Il progetto di Vannacci per spaccare il Carroccio e lanciare l'Opa sui sovranisti. I timori della Difesa

CAPURSO, LONGO, LOMBARDO

Il sasso lanciato ieri mattina dall'editoriale del direttore del Giornale Alessandro Sallusti, «Vogliono indagare Arianna Meloni», diventa ben presto una valanga. Con un tempismo sistemico e organizzato arriva una batteria di dichiarazioni in difesa della sorella della premier da parte di esponenti di FdI. – PAGINE 2-5

TORTELLO E DEL VECCHIO PAGINE 6 E 7

IL COMMENTO

Quel legame tra sorelle e il partito di famiglia

MARCELLO SORGI

Nell'agosto più torrido che si ricordi da vent'anni a questa parte, un fulmine si alza più in alto di quelli dei temporali che da un paio di giorni stanno alluvionando l'Italia: Arianna Meloni, la sorella della premier, sarebbe indagata per traffico d'influenze per il ruolo avuto in una recente tornata di nomine di Stato, forse i vertici delle Ferrovie, e in particolare per aver preso parte a una riunione di governo in cui le stesse nomine venivano discusse, senza aver alcun ruolo nell'esecutivo presieduto da Giorgia Meloni. A darne notizia è Il Giornale, in un editoriale del direttore Alessandro Sallusti, giornalista di lunga esperienza. – PAGINA 5

LE INTERVISTE

Foti: "C'è un disegno per sovvertire il voto"

Luca Monticelli

Renzi: sanno qualcosa o siamo alla paranoia

Fabio Martini

I DIRITTI

Il piano Nordio e il bluff del carcere preventivo

Donatella Stasio

Bonaccini e lo Ius soli "Fi? È l'ora dei fatti"

Alessandro Di Matteo

IL MONDO AL CONTRARIO

Pericolo di golpe o cinepanettone?

FLAVIA PERINA

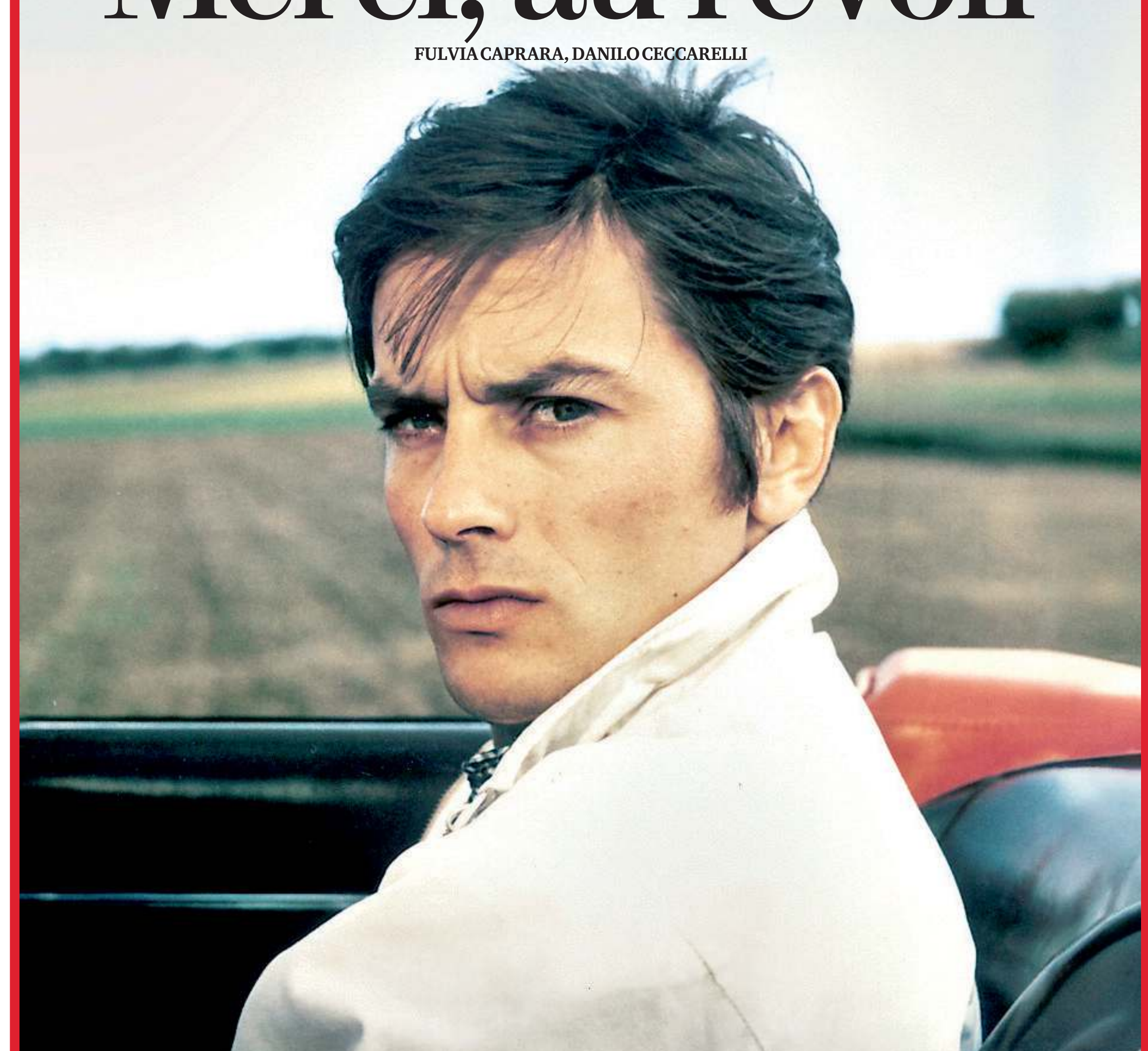
Ci sono due modi per valutare la probabile nascita di un partito di ex-militari guidato da Roberto Vannacci e dal suo fedelissimo Fabio Filomeni. Il primo è riderci su, ricordarsi gli sgangherati generali radiofonici di Alto Gradimento o i fantagolpisti in mimetica di «Vogliamo i Colonnelli» e dire: vabbè, film già visto, allucinogeni del passato, solito pollaio. Quell'idea di risolvere i problemi italiani manu militari, molto tempo fa, faceva sghignazzare anche la destra, che più volte candidò alti ufficiali nelle sue liste ma poi li tenne sempre nel retropalco, convinta che la politica fosse una cosa troppo seria per consegnarla alle biografie di caserma. – PAGINA 21

ALAIN DELON 1935-2024



Merci, au revoir

FULVIA CAPRARA, DANILO CECCARELLI


SUNSET BOULEVARD/CORBIS VIA GETTY

IL CASO

Il mistero nascosto nella sua bellezza

NICOLETTA VERNA

Nella scena più iconica di *Rocco e i suoi fratelli* Alain Delon è sulle Terrazze del Duomo di Milano insieme ad Annie Girardot, e le sta dicendo che la deve lasciare. – PAGINA 18

GLI APPROFONDIMENTI

Corinne Cléry: un fascino sofferto

Fabrizio Accatino

Rollin, l'ultimo amore e la battaglia coi figli

Maria Corbi

L'INTERVENTO

Caro Alain, amico mio com'è dura dirti addio

BRIGITTE BARDOT

Alain, morendo, mette fine al magnifico capitolo di un'epoca passata di cui era un monumento sovrano. Rappresentava il meglio del "cinema di prestigio". – PAGINA 17

IL REPORTAGE

L'epidemia che dilaga bombe e niente aiuti La crisi senza fine della Striscia di Gaza

FRANCESCA MANNOCCHI



Non si fermano gli ordini di evacuazione a Gaza. A poche ore dal nono viaggio nella regione del segretario di Stato americano Antony Blinken, che dovrebbe incontrare oggi il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e spingere a un accordo per il cessate il fuoco, le zone umanitarie della Striscia continuano a ridursi. Così tanto che, secondo le Nazioni Unite, l'84 per cento dell'intera popolazione di Gaza è stato sfollato nei dieci mesi di guerra. – PAGINE 10 E 11

FABIANA MAGRÌ – PAGINA 11

L'APPELLO

"Salvate le ragazze che lottano per l'Iran in cella moriranno"

SHIRIN EBADI E TAGHI RAHMANI



Le prigioniere politiche iraniane stanno subendo una repressione brutale nella sezione femminile del carcere di Evin. Come attiviste e attivisti per i diritti umani, siamo solidali con le donne iraniane e chiediamo un'indagine internazionale indipendente. – PAGINA 13

LA POLITICA

Dopo l'editoriale di Sallusti che sul Giornale ipotizza una trama giudiziaria della sinistra e dei pm si scatena la batteria di dichiarazioni. La premier: "Hanno setacciato la nostra vita personale"

"Indagheranno Arianna" Meloni blinda la sorella "È come con Berlusconi"



LA GIORNATA

GRAZIA LONGO
ROMA

Il sasso lanciato ieri nello stagno politico dal direttore del Giornale Alessandro Sallusti nell'editoriale intitolato "Vogliono indagare Arianna Meloni" scatena uno tsunami. Le parole con cui Sallusti evoca un asse di quotidiani ostili e pm tramanti contro la sorella della premier fino all'ipotesi di vederla indagata per traffico d'influenze sulle ultime nomine del governo fanno appena in tempo a circolare che, con un tempismo sistemico, scatta

Al momento alla procura di Roma non risultano inchieste aperte

una batteria infinita di dichiarazioni in difesa di Arianna da parte di esponenti di Fratelli d'Italia. Le nomine in questione sono quelle della Rai e delle Ferrovie ma la levata collettiva di scudi va ben oltre: per tutti si tratta di un «complotto», «una cospirazione di giornalisti, politici di sinistra e magistrati compiacenti», per usare le parole, affilatissime, del responsabile Organizzazione di FdI Giovanni Donzelli, nonché numero tre del partito.

Così, alla fine di una giornata sempre più calda, interviene dalla Puglia la stessa Giorgia Meloni: «Purtroppo reputo molto verosimile quanto scritto da Sallusti. D'altronde è uno schema visto e rivisto soprattutto contro Silvio Berlusconi: un sistema di potere che usa ogni metodo e ogni sotterfugio pur di sconfiggere un nemico politico che vince nelle urne la competizione democratica. Hanno setacciato la vita mia e di ogni persona a me vicina senza trovare nulla per attaccarci».

Il Cavaliere, l'eterna irrisolta questione giudiziaria. È lo stesso Sallusti ad alludere a un presunto «metodo Palamara in grado di deviare il corso della democrazia», sarebbe a dire un sistema politico-giudiziario costruito ad arte «per azzoppare l'avversario». Solo che il *j'accuse* arriva da una testata, Il Giornale, di proprietà di quello stesso deputato leghista Antonio Angelucci sempre più vicino alla presidente del consiglio. Sallusti inoltre cita il "metodo Palamara" (riferito alla radiazione dalla magistratura di Luca Palamara per le accuse di gestione correntizia al fine di pilotare gli incarichi in diversi uffici giudiziari), un tema a cui lui stesso ha dedicato un libro insieme a Palamara.

Ma cosa sa il direttore del Giornale che il resto d'Italia ignora? Al momento, a quanto riferito a La Stampa, non risultano indagini su Arianna Meloni da parte della procura di Roma. E sembra improbabile che di lei si possano occupare le procure di altre città, dato che la Rai e le Ferrovie hanno sede nella Capitale. Perché dunque tanto accanimento da parte di Sallusti e di Fratelli d'Italia? Contro la "macchina del fango" che starebbe accerchiando Arianna Meloni si scagliano praticamente tutti i membri, grandi e piccoli, del partito, a cominciare dal presidente del gruppo parlamentare di FdI alla Camera Tommaso Foti fino al suo omologo al Senato Lucio Malan. Donzelli, in particolare, insiste sul dubbio di un'inchiesta giudiziaria: «Le opposizioni, tutte, chiariscano oggi perché attaccano Arianna Meloni con così tanta cattiveria e determinazione, visto che non ha ruoli in Parlamento né al governo. Se non lo faranno, dovremo ritenere l'allarme di Sallusti pericolosamente preciso e avanzato».

Allarme di cui Sallusti individua il mandante in Matteo Renzi. Il direttore cita a questo proposito le interrogazioni avanzate dalle parlamentari di Italia viva Raffaella Paita e Maria Elena Boschi sul potenziale coinvolgimento della Sorella d'Italia sulle nomine in Rai e Ferrovie. L'ex premier fa spallucce: «Le sorelle

Il tema del traffico di influenze per il caso nomine e gli affondi contro Italia Viva

Meloni vedono i fantasmi?» scrive in un post. Ripete di essere garantista e «non giustizialista come FdI» e difende i suoi che, con le interrogazioni, hanno fatto quello che deve fare l'opposizione.

I meloniani però fanno orecchie da mercante e vanno dritti sulla strada della cospirazione. La vicecapogruppo di FdI Augusta Montaruli insiste: «Usare la magistratura come un grimaldello per colpire non solo un governo legittimamente eletto ma persone specchiate con il "metodo Palamara" è meschino, vile e caratteristico delle peggiori dittature. Noi continuiamo a lavorare a testa alta». E il sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro aggiunge: «La sinistra cerca sempre di scatenare scorciatoie giudiziarie che ribaltino l'esito infelice delle urne: è nata così, con l'imprinting della calunnia,

Così su Il Giornale


il Giornale
VOGLIONO INDAGARE ARIANNA MELONI
FRATELLI D'ITALIA
Tregua a Gaza, appello dei big europei

Su Il Giornale di ieri il direttore Alessandro Sallusti ha firmato un editoriale dal titolo "Vogliono indagare Arianna Meloni", nel quale si ipotizzava l'azione di un «asse giornali-sinistra-Procure» per mettere «nel mirino la sorella» della presidente del Consiglio.

SORELLE D'ITALIA

Sorella maggiore della premier, Arianna Meloni, classe 1975, ha iniziato a 17 anni a militare per il MSI. Dal 2023, oltre ad essere responsabile di Fratelli d'Italia per il tesseramento ne è diventata anche capo della segreteria politica. È sposata con il collega di partito e ministro per l'agricoltura Francesco Lollobrigida

L'INTERVISTA

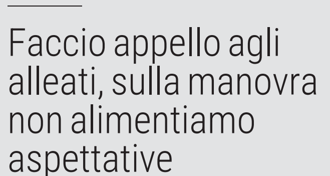
Tommaso Foti

"C'è un disegno per sovvertire il voto ma i poteri forti non ci fanno paura"

Il capogruppo FdI: "Contro di noi un atteggiamento ossessivo"



TOMMASO FOTI
CAPOGRUPPO ALLA CAMERA DI FDI



Faccio appello agli alleati, sulla manovra non alimentiamo aspettative ingiustificate

LUCA MONTICELLI
ROMA

Da una parte chiede agli alleati di non fare fughe in avanti sulla manovra, dall'altra attacca «il disegno dei poteri forti» che, sostiene, hanno messo nel mirino Arianna Meloni, la sorella della premier. Il capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia Tommaso Foti spiega che la ripresa a settembre sarà il periodo «chiave della legislatura».

Su Il Giornale il direttore Sallusti ipotizza una saldatura tra procure, giornalisti e sinistra per indagare Arianna Meloni per traffico di influenze. Voi che appoggiate questa tesi, avete delle prove?

«Che vi sia un tentativo di inquinare le elezioni mi sembra abbastanza evidente nel momento in cui anziché attaccare la presidente Meloni sul piano politico, che sarebbe legittimo e doveroso da parte di stampa e opposizioni, noi abbiamo notato un atteggiamento ossessivo e compulsivo e una serie di illazioni nei confronti di Arianna Meloni».

Un conto le illazioni, un altro credere a una cospirazione condotta da magistratura e politica.

«Di fronte alle smentite si continua rilanciare le bufale e a dire che Arianna Meloni "influenza le nomine". Queste accuse portano facilmente al traffico di influenze che costituisce un reato».

Sono accuse gravi, dica chi sono i registi.

«Se questo tentativo qualcuno ce l'ha in testa, se lobbisti, affaristi, politici in liquidazione e qualche toga alla ricerca di notorietà si sono prefigurati questo disegno, possono rassegnarsi: non solo non ci fanno paura ma non passeranno».

Prima che si aprisse il caso di Arianna Meloni, lei aveva rivolto un appello alla maggioranza. La discussione sulla legge di bilancio deve ancora cominciare e il centrodestra è già diviso?

«Ho fatto un appello alle forze di maggioranza perché ad agosto nascono retroscena e indiscrezioni, ma noi non possiamo alimentare nei cittadini aspettative ingiustificate. Bisogna aspettare il 20 settembre, quando il governo invierà a Bruxelles il perimetro della manovra. È evidente che si può fare il passo che la gamba consente. Occorre dare priorità al programma che gli elettori hanno approvato, sostenere gli investimenti, i redditi bassi e ridurre il debito».

Quanto al dibattito sulla cittadinanza, teme un asse tra Forza Italia e il centrosinistra sullo Ius scholae?

«Non lo temo, la posizione del centrosinistra è strumentale e lo chiarisce il fatto che dicano di essere per lo Ius soli, ma poi portano avanti lo Ius scholae perché sperano possa essere approvato. Mi sembra un modo di ragionare un po' garibaldino. L'opposizione gioca le partite che vuole, tuttavia in questi anni non ne hanno portata a casa una. Conte, Schlein, Fratoianni e Bonelli hanno dato i numeri: le loro profezie su spread, immigrazione e conti pubblici si sono rivelate tutte sbagliate».

Presidente restiamo sulla cittadinanza, le Olimpiadi non dimostrano che bisogna per permettere a quei minorenni che sono nati e vanno a scuola in Italia di diventare italiani prima dei 18 anni?

«La legge sulla cittadinanza non è nella nostra agenda. Se è un'emergenza come le opposizioni dicono, perché non sono intervenute quando erano al governo? Vorrei ricordare che in termini di concessione della cittadinanza siamo al primo posto in Ue: nel 2022 ben 213.700 persone hanno acquisito la cittadinanza italiana».

LA POLITICA



La premier Giorgia Meloni insieme alla sorella Arianna, responsabile della segreteria politica di Fratelli d'Italia

della diffamazione, delle illazioni. L'altro giorno si è passato il segno associando la parolina magica "influenza" ad Arianna Meloni e accusandola indirettamente di un reato: il traffico di influenze».

Nel resto del centrodestra si schierano con Arianna il leghista Andrea Crippa e l'azzurro Raffaele Nevi. Per il primo «lo scenario descritto preoccupa in quanto verosimile». L'altro chiosa: «È il vecchio vizio della sinistra di infangare gli avversari politici». —

Siete contrari a una norma che consenta di ridurre l'affollamento nelle carceri?

«Tra gli oltre 60 mila detenuti, 44 mila sono condannati con sentenza passata in giudicato. La ricetta maestra è rendere più vivibili gli istituti, perciò il governo ha stanziato risorse per ottenere circa 8 mila posti in più. La certezza della pena è l'espiazione della pena, non è la pena che cambia natura solo perché non vi è spazio sufficiente per poterla espiare».

Il ministro Nordio ha ammesso che ci sono migliaia di persone che potrebbero scontare la pena ai domiciliari.

«La possibilità per i detenuti a cui manca solo un anno di fine pena di andare ai domiciliari va vagliata, però non tutti hanno un posto dove essere ospitati, e bisogna garantire i controlli per non rischiare l'evasione. Anche in questo caso, perché la sinistra non ha fatto nulla per evitare che la situazione degenerasse? Forse temeva di avere dei contraccolpi elettorali negativi?».

Un partito di Roberto Vannacci posizionato a destra di Fdi è un problema per voi?

«Tutti gli osservatori sono convergenti nel dire che vi è uno spazio elettorale al centro, dubito che ve ne possano essere molti alla nostra destra». —

IL RETROSCENA

L'articolo anticipato ai big di FdI E in masseria scatta il contrattacco

L'ordine di Fazzolari e lo sfogo della premier: "La stanno usando per colpire me" L'incontro in Puglia con Salvini e Fontana: "Ma su manovra e Rai decideremo con Tajani"

FEDERICO CAPURSO
ILARIO LOMBARDO
CEGLIE MESSAPICA – ROMA

Il grande silenzio delle campagne della Valle d'Itria, tra gli ulivi secolari pugliesi e i lunghi muretti a secco che costeggiano i trulli, a pochi chilometri da Ceglie Messapica, proprio non riesce, nonostante tutto, a infondere serenità nell'animo di Giorgia Meloni. Sono giorni che la premier, dalla masseria dove è in vacanza, telefona, chatta e messaggia con direttori di giornali. Gli articoli sulla sorella Arianna, descritta come una tessitrice di nomine pubbliche, l'hanno mandata su tutte le furie. «Usano lei per attaccare me», ripete, mentre Arianna è lì, in vacanza nella sua stessa masseria. Se ne era lamentata già altre volte in questi quasi due anni di governo, incurante del fatto che non sia irrilevante, ai fini dell'interesse pubblico, che abbia piazzato proprio la sorella – moglie del ministro Francesco Lollobrigida – al vertice di Fratelli d'Italia, il primo partito della maggioranza. Ma c'è un di più in questa storia, che va analizzato attraverso la cronaca dei fatti per capire fino a dove si è spinta la macchina della propaganda di Meloni, fino al punto, cioè, di voler correre il rischio di incrinare le linee di demarcazione tra poteri e contropoteri dello Stato.

> C'è la consapevolezza che i prossimi mesi saranno i più delicati per gli equilibri interni

Tutti, dentro FdI, erano informati dalla sera prima che l'indomani mattina avrebbe aperto *Il Giornale* un articolo firmato dal direttore Alessandro Sallusti, e con il titolo a caratteri cubitali: «Vogliono indagare Arianna». Prima domanda: come mai i vertici del partito della premier conoscevano il contenuto del pezzo con molte ore di anticipo? La cosa non deve stupire troppo, perché la testata da tempo si contraddistingue per vicinanza e organicità al governo. L'ultima fatica letteraria di Sallusti è un lungo libro intervista proprio con Meloni, mentre nel suo articolo evoca più volte il "Sistema Palamara" (dal nome dell'ex magistrato con cui il direttore aveva scritto un altro volume). *Il Giornale*, inoltre, è di proprietà di Antonio Angelucci, parlamentare eletto con la Lega ma ora molto più vicino alla premier, da mesi interessato all'acquisto dell'Agi, l'agenzia di stampa in mano all'Eni, colosso aziendale controllato dal Tesoro, dunque dal governo. L'intreccio di potere politico-editoriale è la cornice di un'operazione che – passo dopo passo – mostra di essere orchestrata nei minimi dettagli.



Nella foto in alto, risalente al 2022, un abbraccio tra Salvini e Meloni. Sotto, l'arrivo del vicepremier ieri

Ieri mattina, molto presto, sugli smartphone degli addetti stampa di FdI e dei principali esponenti parlamentari viene inoltrato l'articolo di Sallusti con il seguente ordine: «Uscite su questo». A impartirlo è Giovambattista Fazzolari, il sottosegretario fidatissimo di Meloni, qui nelle vesti di responsabile della comunicazione e di coordinatore di ogni singola dichiarazione, da Palazzo Chigi ai gruppi parlamentari, fino al partito.

La batteria di agenzie è impressionante: il messaggio degli eletti meloniani è fotocopiato. Nessuno mette minimamente in dubbio la tesi di Sallusti. Nessuno si cura dell'enormità del sospetto e dell'accusa di cospirazione. Anzi, Giovanni Donzelli, uno dei massimi dirigenti di partito, sposa a pieno la teoria della cospirazione e punta il dito contro «pezzi della magistratura, partiti di sinistra e giornali». È un salto di qualità senza precedenti nello scontro politico e istituzionale che Meloni, presidente di turno del G7, teleguida dal bordo piscina in Puglia. A coronare la valanga di dichiarazioni dei suoi parlamentari arriva anche il suo contributo personale, in un colloquio con l'Ansa. Accuse mosse senza fare un nome né portare una prova.

L'argomento sarebbe stato sfiorato, con tanta curiosità quanto tatto, anche ieri pomeriggio, dal vicepremier Matteo Salvini giunto in visita alla masseria, dov'era presenta pure Arianna. Non un «vertice politico» si premurano di far sapere i partecipanti. Anche perché sarebbe stato uno sgarbo nei confronti del leader di Forza Italia, Antonio Tajani, rimasto lontano dai lidi pugliesi, ma a cui i due alleati hanno telefonato per fissare il vero vertice, il 30 agosto, , «per fare il punto della situazione in vista della ripresa», fa sapere Meloni. Certo, per quanto il pomeriggio in piscina fosse informale, «difficilmente non saranno stati toccati argomenti più urgenti e più politici», fa capire chi ha avuto modo di sentire i partecipanti. Insomma, le nomine in Rai, quelle in Europa, la manovra alle porte. «Nessuna decisione presa», viene assicurato. Solo l'avvertimento, condiviso, che «i prossimi mesi saranno quelli più delicati per gli equilibri interni». Insomma, «si devono evitare corse solitarie». A riprova dell'informalità dell'appuntamento, viene portato l'arrivo a metà pomeriggio, del presidente della Camera Lorenzo Fontana con la famiglia: «Non si farebbero discorsi di nomine con il presidente della Camera», si ragiona. Ci prova anche Andrea Giambruno, l'ex compagno di Meloni, a farla sembrare una cosa poco seria: sfreccia con la bicicletta davanti ai fotografi che, sotto al sole, non riescono a immortalare il momento e lui, con umorismo senza nazionalità, li schernisce: «Te la sei persa questa, te la sei persa!». —

> Donzelli, uno dei massimi dirigenti del partito, sposa la teoria della cospirazione

LA MINISTRA DEL TURISMO SULL'ESITO DELL'INCHIESTA VISIBILIA

Santanchè: "Se la magistratura è equa non credo che sarò rinviata a giudizio"

«Dare le dimissioni se rinviata a giudizio? Intanto bisogna attendere l'udienza preliminare fissata a ottobre. Io comunque non credo di essere rinviata a giudizio. Se la magistratura è giusta, non c'è possibilità di rinvio a giudizio». Da Marina di Pietrasanta, in Versilia, la ministra del turismo Daniela Santanchè mostra ottimismo sull'esito delle due udienze preliminari che dovrà affrontare in autunno sul caso Visibilia, il cui è esito è strettamente intrecciato alla sua permanenza nell'attuale Consiglio dei ministri. Un eventuale rinvio a giudizio – è la linea tracciata da mesi sia da Palazzo Chigi che dal suo partito – comporterebbe un inevitabile passo indietro di Santanchè con le sue dimissioni. Nello spazio di neanche una settimana, tra il 3 e il 9 ottobre, la senatrice di FdI comparirà due volte da imputata davanti a due diverse giudici dell'ufficio gip/gup del Tribunale di Milano. La prima con l'accusa di falso in bilancio per i presunti bilanci truccati, dal 2016 al 2022, della quotata Visibilia Editore attraverso i quali lei e i diversi consiglieri del cda,



La ministra Daniela Santanchè

che si sono succeduti negli anni, avrebbero nascosto al mercato e agli investitori passivi per milioni di euro e una «sistematica incapacità di produrre reddito». La seconda si dovrà difendere dalla contestazione dei pm Marina Gravina, Luigi Luzi e dell'aggiunta Laura Pedio sull'erogazione illecita di 126 mila euro di indennizzo incassati dalle società Editore e Concessionaria per pagare la cassa a zero ore per 13 dipendenti in tempi di Covid.

«Faccio politica da 26 anni e mi hanno rivoltata come un calzino. Mi hanno fatto di tutto e non hanno trovato nulla - sostiene la ministra - per questo hanno attaccato le mie aziende. Sono sicura che, come accade sempre, la verità verrà fuori». AND. SIR. —

L'INTERVISTA

Matteo Renzi

"Da partitocrazia a parentocrazia Le sorelle Meloni sono in paranoia"

Il presidente di Iv: "Un polverone ma sarebbe grave se coprisse cose che non sappiamo Il governo non può giocare contro di me la carta del vittimismo giudiziario"

FABIO MARTINI
ROMA

Il sistema politico-mediatico italiano, si sa, è roboante e rissoso, ma c'è qualcosa di anomalo nel fuoco potente e concentrico acceso a freddo dal quotidiano *Il Giornale*, dalla presidente del Consiglio in persona e dallo stato maggiore dei Fratelli d'Italia contro Matteo Renzi: vi si arriva ad attribuire all'ex presidente del Consiglio una sorta di complotto contro Giorgia e Arianna Meloni, in combutta con un ipotetico magistrato. Polemica con qualche fondamento? Mettono le mani avanti per qualcosa in arrivo? Dice Matteo Renzi: «Io non so cosa stia accadendo nella masseria pugliese della famiglia Meloni e perché le sorelle d'Italia siano così nervose. Noi abbiamo fatto ciò che deve fare l'opposizione: fare interrogazioni parlamentari. Arianna Meloni si è occupata o no di RAI, FS e di tutto il resto? Se sì, basta dirlo. Se no, basta negarlo. Ma bisogna dirlo in Parlamento e lo deve dire il Governo. E invece qui si parte con gli insulti. Alcune senatrici meloniane hanno definito le nostre parlamentari "una muta di cani". Ma siamo pazzi? Va bene il caldo, ma qui si esagera. Non vorrei che la strategia delle Meloni fosse quella di alzare un polverone perché magari sanno qualcosa che noi non possiamo sapere. Sarebbe molto grave».

Che una "vice" segretaria di partito si occupi di nomine non è reato penale e tutto sommato neppure "reato" politico, non trova? La vera anomalia è psicologica e alle fine pure politica: delegare un ruolo politico ad un famigliare stretto non è un segnale di insicurezza personale?

«Per me se Arianna Meloni partecipa al tavolo delle nomine non apre una questione giudiziaria, ma dimostra che abbiamo sostituito la partitocrazia con la parentocrazia. Per me è politica, non un reato. Capo del governo, sorella e cognato: una roba del genere esiste solo in Corea del Nord. Sono loro che la buttano sul giudiziario: o sanno qualcosa che noi non sappiamo o sono vittime di paranoia».

C'è un'altra ipotesi: nei momenti di difficoltà, avere un nemico fa sempre comodo: Renzi come "uomo nero"?

«Io sono un facile nemico. Mi hanno cucito addosso il vestito dell'antipatico e quindi funziono bene come parafulmine. Però stavolta c'è un problema. Loro non possono giocare la carta del vittimismo giudiziario con me. Perché quando la mia famiglia ha avuto problemi di indagini, Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia ci hanno aggredito sui social, in aula, nelle piazze. Quando sono usciti i problemi del padre della Meloni, delle sue sorelle o comunque vicende di legate alle famiglie di Giorgia o di altri, penso all'arresto del fratello di Donzelli, noi non abbiamo fiatato. Loro sono giustizialisti, noi siamo garantisti. Quando Fratelli d'Italia accusa noi di complottismo giudiziario si copre di ridicolo».

Il Generale Agosto non ha finito per oscurare due questioni enormi, destinate ad esplodere in autunno? Quanto può durare l'Italia come unico Paese Nato che tergiversa sull'uso delle armi In Ucraina? E lo smarcamento dalla maggioranza Ursula quanto ci espone sulla questione deficit/debito?

«Sono state oscurate queste due tematiche, è vero. Però stiamo dietro ai fantasmi delle sorelle Meloni e alla difesa di Cipollino Boldi. Il giorno di Ferragosto ho visitato un carcere insieme a Bobo Giachetti. Mi sconvolge che questo Governo abbia approvato in Consiglio dei Ministri un decreto urgente per diminuire il numero della popolazione carceraria e quando il Parlamento ha votato il testo Nordio si è accorto che il decreto non serviva a nulla».

Da settimane il sistema politico-mediatico va dietro alla folia per cui Renzi ha aperto a Schlein: ma non è stata la segretaria del Pd, pochi giorni dopo le Europee e nella distrazione generale, ad aprire a lei, stigmatizzando Calenda?

«Elly Schlein ha introdotto una novità nella politica italiana. Ha detto al centrosinistra: basta veti. Se ci mettiamo tutti insieme, vinciamo ma per farlo serve un confronto sui contenuti, mettendo da parte le antipatie personali. Politicamente è una novità e noi abbiamo detto: ok, ci stiamo. Il PD di Elly Schlein non è il mio PD, non è più il mio partito, ma riconosco alla segretaria di aver avuto il coraggio di cambiare strada rispetto alle logiche dei veti. Se vogliamo provare a vincere le prossime elezioni mandando a casa il governo dei parenti, noi ci siamo».

Ha ragione Conte: meglio incassare intanto lo Ius scholae, cercando una maggioranza in Parlamento?

«Sullo Ius scholae Forza Italia bluffa. Tajani sta alzando il prezzo per ottenere altro: non avrà mai il coraggio di votare un provvedimento contro la Meloni o senza la Meloni. Tajani è un sor tentenna: non si occupa di politica estera ma passa le giornate a costruire consenso. Sogna il Quirinale, figurati cosa gli interessa davvero dello Ius scholae».

Se Vannacci si mette in proprio – lei che lo ha anticipato – pensa che dando voce ad una minoranza silenziosa e frustrata da anni, si avranno effetti destabilizzanti sul centro-destra?

«È la novità più inquietante e più interessante della politica italiana. Inquietante perché non si è mai vista gente che viene dall'Esercito farsi un partito. Interessante perché se si produce una spaccatura a destra, la destra perde. Oggi l'1-2% può essere decisivo per la vittoria alle Politiche. Se Vannacci tira troppo la corda o rompe lui o rompe Salvini. Sicuramente si rompe la destra». —



Matteo Renzi alla raccolta firme di Roma contro l'Autonomia differenziata

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



Le nomine
Premier, sorella e cognato: una roba così esiste solo in Corea del Nord. Sono loro che la buttano sul giudiziario

Lo Ius scholae
Forza Italia bluffa Tajani alza il prezzo per ottenere altro Non avrà mai il coraggio di votare contro Meloni

Il patto con Schlein
Se ci mettiamo tutti insieme vinciamo Per farlo serve un confronto sui contenuti



Il partito di Vannacci
È la novità più inquietante perché non si è mai vista gente che viene dall'Esercito farsi un partito

IL COMMENTO

Marcello Sorgi

Fratelli d'Italia e quei legami di famiglia ora la premier chiarisca in Parlamento

Arianna partecipa a tutte le discussioni politiche che riguardano la presidente del Consiglio
Ma per giustificare davvero questa "strategia delle mani avanti" deve esserci un problema

MARCELLO SORGI

Nell'agosto più torrido che si ricordi da vent'anni a questa parte, un fulmine si alza più in alto di quelli dei temporali che da un paio di giorni stanno alluvionando l'Italia: Arianna Meloni, la sorella della premier, sarebbe indagata per traffico d'influenze per il ruolo avuto in una recente tornata di nomine di Stato, forse i vertici delle Ferrovie, e in particolare per aver preso parte a una riunione di governo in cui le stesse nomine venivano discusse, senza aver alcun ruolo nell'esecutivo presieduto da Giorgia Meloni.

A darne notizia è *Il Giornale*, capofila dei quotidiani vicini al centrodestra, che fanno capo al deputato leghista Angelucci, in un editoriale del direttore Alessandro Sallusti, giornalista di lunga esperienza. E che non si tratti solo di un'indiscrezione lo dimostra in giornata il fuoco di fila di dichiarazioni di esponenti di Fratelli d'Italia, che rispondono chiaramente alla chiamata della leader del partito e presidente del Consiglio, saranno poco dopo seguiti da lei stessa. Del Mastro che denuncia «un'offensiva senza precedenti» contro Arianna; Malan che considera «inquietante» il possibile sbocco giudiziario della campagna; Foti che innalza un vigoroso «non passerete»; Donzelli che ipotizza che si tratti di un tentativo di bloccare la riforma della giustizia. Un fuoco di sbarramento che prepara la discesa in campo della premier che accusa l'opposizione, in combutta con la magistratura politicizzata, di volerle far fare la stessa fine che toccò a Berlusconi, abbattuto per via giudiziaria in spregio alla volontà democratica della maggioranza degli elettori che lo avevano votato.

Ma per capire meglio di che si tratta occorre rifarsi alla smentita di Arianna Meloni, che rivolgendosi a Renzi, accusa Italia Viva di aver messo su una montatura sulla presunta partecipazione - che non c'è stata - della sorella della premier alla riunione sulle nomine. Arianna, con una certa leggerezza, si paragona a una gazzella che nella selva africana «deve correre più forte del leone» per non essere aggredito e divorata. Poi, chiamando in causa il "leone" Renzi, smentisce nettamente le accuse sollevate dalle deputate di Iv Paita e Boschi.

Fin qui i fatti, se davvero si possono definire così. Che seppure rilanciati dalle principali edizioni dei tg, difficilmente turberanno le coscienze degli italiani alle prese con gli ultimi giorni di vacanza e con i conti della ripresa che non tornano. Se però la premier in prima persona ha voluto sollevare un caso sul ruolo della sorella, che riveste tra l'altro il compito di responsabile della segreteria di FdI, un problema ci dev'essere, e così la necessità di mettere le mani avanti. E il problema non può che essere quello a cui si riferiva Sallusti e a cui Renzi, ribadendo il proprio garantismo, ha voluto alludere: l'avviso di garanzia che starebbe per arrivare o sarebbe già arrivato ad Arianna Meloni per traffico d'influenze, un reato in sé difficile da dimostrare ma buono per far emergere il carattere familiare, familista, del partito-guida del destra centro che esprime il governo in carica ormai da due anni. Che la premier reagisca proprio alla fine del suo soggiorno pugliese in compagnia, appunto, della sorella, del marito-ministro di lei Lollobrigida, dell'ex-compagno, padre della figlia, Giambruno, con cui ha deciso legittimamente di trascorrere le vacanze, potrebbe rivelarsi una di quelle decisioni d'impeto che di solito ottengono un risultato opposto a quello voluto. Ancor di più per il brusco richiamo in servizio dell'intera classe dirigente del partito, rilassata fino a ieri nella breve pausa feriale che la leader aveva concesso.

In altre parole: che Arianna Meloni, per il forte legame parentale che la lega alla sorella (basta leggere l'autobiografia di Giorgia), partecipi a tutte le discussioni politiche che riguardano la premier, è fuor di dubbio. Altrettanto, che Arianna sia la persona di cui Giorgia si fida di più. Ancora, che in queste vacanze - un periodo di semi-riposo com'è sempre per i presidenti del Consiglio, intervallato da colloqui internazionali, informative riservate, e ieri perfino da un quasi-vertice di maggioranza con Salvini e il presidente della Camera Fontana, corredato di telefonata a Tajani - i membri della famiglia Meloni abbiano fatto una specie di voto di castità per non parlare tra loro di questioni delicate di governo è inverosimile. Ne vien fuori che Arianna, pur mantenendosi molto riservata, sa qualcosa di tutto, a prescindere dalla sua partecipazione o meno a riunioni strategiche, perché così funziona un partito familiare. Ed è ciò che là premier, a partire da oggi, possibilmente senza prendersela sempre con i giornali, dovrà spiegare in Parlamento, perché così funzionano le istituzioni. —



L'immagine del post di Arianna Meloni su Instagram: «Ogni mattina in Italia, so che dovrò smentire l'ennesima fake news dei quotidiani di sinistra, veri e propri spacciatori di notizie inventate di sana pianta»

Le reazioni

Giovanni Donzelli (FdI)
È una cospirazione di giornalisti, politici di sinistra e magistrati compiacenti Vogliono fermare questo governo e le sue riforme

Andrea Crippa (Lega)
Troppo spesso abbiamo assistito a ingerenze di parte della magistratura politicizzata per influenzare la politica

Riccardo Magi (+Europa)
Meloni insegue le fake news, si barrica dietro al solito vittimismo stantio della destra. Intanto l'Italia arranca e in Europa siamo isolati

LA POLITICA

Gelo su Vannacci

La nascita del movimento guidato dall'ex militare irrita Via Bellerio Il fronte del Nord lo sfida: "Rischia lui". Ma Salvini lo monitora a distanza



Insieme sul palco Roberto Vannacci con Matteo Salvini a Milano durante la campagna elettorale per le Europee

IL CASO

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

> **Fabrizio Sala, Bergamo**
> Vannacci da solo non ha né la storia né la forza della Lega Nella Lega abbiamo un altro leader e si chiama Salvini

> **Un dirigente locale**
> Andare via sbattendo la porta dopo la ribalta politica che gli abbiamo offerto sarebbe uno sgarbo a Salvini ma prima di tutto al partito

Dissimulare, dissimulare, dissimulare: sembra questo l'ordine di scuderia impartito da via Bellerio ai suoi. La Lega, infatti, nega che ci sia fastidio o preoccupazione per l'ipotesi – sempre più concreta – che il generale Roberto Vannacci possa dar vita a un soggetto politico autonomo dopo l'elezione a eurodeputato nelle file del Carroccio con oltre 500 mila preferenze. Una possibilità che però negli ultimi giorni si è fatta sempre più tangibile, come ha spiegato ieri in una intervista a questo giornale il colonnello Fabio Filomeni, braccio destro di Vannacci: «Il movimento culturale "Il mondo al contrario", ispirato al libro del generale diventa un movimento politico», ha precisato prendendo platealmente le distanze dal Carroccio con cui «non abbiamo niente a che fare. E neanche con la Lega del passato».

Il disappunto, però, si legge nelle frasi dei militanti e di qualche dirigente locale al Nord – che vuole rimanere anonimo – quando dicono che andare via «sbattendo la porta dopo la ribalta politica che gli abbiamo offerto sarebbe uno sgarbo a Salvini ma prima di tutto al partito che lo ha accolto». Qualcuno si lascia sfuggire che «la Lega non è un taxi per Bruxelles». In molti concordano sul fatto che non ci si inventi un partito dall'oggi al domani solo sulla scorta di 500 mila preferenze prese alle europee. «Chi ci ha provato in passato si è schiantato sotto l'1%», profetizzano. «Vannacci, da solo, non ha né la storia né la forza della Lega. Per cui bisogna essere cauti nelle previsioni». «Staremo a guardare quello che succederà», dice il segretario provinciale di Bergamo Fabrizio Sala. E le sue parole sembrano riprendere quelle di un altro leghista della prima ora come Gian Marco Centinaio che ha tagliato corto dicendo che «starà alla finestra a guardare».

Non sono in molti, comunque, quelli che si strappano i capelli – come si dice – all'idea che il generale fondi un suo partito e tolga il disturbo da via Bellerio («lui che non ha mai preso la tessera neanche da simpatizzante», precisa qualcuno). «E quella è la prima categoria di leghisti», riferisce una fonte vicina al Carroccio. «Non vedono l'ora di poter dire a Salvini "te l'avevo detto"». Poi ci sono gli altri, i nuovi leghisti, come li chiamano i veterani, «di fede salviniana, entusiasti di questo slancio vannacciano poiché confermerebbe le buone intenzioni del capo che lo ha voluto come eurodeputato».

Preoccupazione, però, ce n'è. E lo testimoniano alcuni movimenti di Salvini che nei giorni scorsi avrebbe scambiato diversi messaggi con Umberto Fusco, da due anni fuori dalla Lega, che ora segue il generale nell'organizzazione della sua festa a Viterbo. Il segretario federale si sarebbe informato sulle intenzioni della sua "punta di diamante" dopo i rumors sulla fondazione del partito. Non soddisfatto dalle informazioni- o forse preoccupato per le notizie ricevute – avrebbe fatto partire una serie di telefonate incrociate da via Bellerio per sondare l'effettiva fattibilità dell'operazione. Un atteggiamento «sintomatico di nervosismo» lo definisce una fonte vicina alla Lega. «Vannacci è stato eletto da indipendente e ci deve aiutare a Bruxelles», ripete Fabrizio Sala che ci tiene a precisare – quasi a voler mettere i paletti – che «non abbiamo un altro leader nella Lega. Ne ab-

Così su La Stampa

Fabio Filomeni
"Pronti al partito di Vannacci Ma non faremo un golpe"

L'intervista a Fabio Filomeni, braccio destro dell'eurodeputato Roberto Vannacci: il colonnello annuncia un partito legato all'ex generale eletto a Bruxelles da indipendente nelle liste della Lega



Fabio Filomeni al centro con Vannacci, Bruno Spatara e Gianluca Priolo

L'INTERVISTA

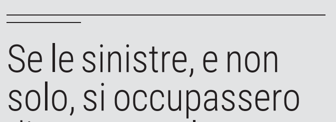
Leonardo Tricarico

"In servizio non si può far politica Crosetto sondi i corpi militari"

L'ex comandante dell'Aeronautica: "Non è un fenomeno passeggero"



LETIZIA TORTELLO



LEONARDO TRICARICO
EX CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'AERONAUTICA

> Se le sinistre, e non solo, si occupassero di cose vere, la papera Vannacci non galleggerebbe più

«Smentisca, per carità. Non voglio essere etichettato… Io sono proprio tutto il contrario, per come interpreto la divisa e il giuramento sulla Costituzione. Mi sta anche simpatico Vannacci, ma l'unica cosa che condivido con lui è il mio avvocato». L'ex generale Leonardo Tricarico, già Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e già consigliere militare di D'Alema, Amato, Berlusconi, osserva la pletora di colleghi in congedo che si dichiarano "pazzi per" l'ex militare del "mondo al contrario", lo definisce «un fenomeno tutt'altro che passeggero» e si sente di dare un consiglio al ministro della Difesa, Guido Crosetto.

Generale, ma quindi lei cosa ne pensa di quest'adunata di ex servitori dello Stato, pronti a seguire quello che Fabio Filomeni, il braccio destro, definisce "Vannacci-il Messia"?

«Questo Filomeni non so neanche chi sia. Vannacci non l'ho mai incrociato di persona. In generale, penso che chi è attivo in servizio, per di più con posizioni di comando, ha moltissime responsabilità e molti limiti, tipo che non può schierarsi o fare quel che ha fatto lui. Per me, chi fa questo deve essere richiamato, è fuori dalle Forze armate. Ci devono essere delle regole, possiamo decidere se etiche o norme più stringenti. Ma qui mi sembra una situazione simile a quella del mio professore di Filosofia del liceo Frezzi di Foligno, tal Lazzaroni: tutti i giorni arrivava con *L'Unità* sottobraccio. Ho smesso di stimarlo: influenzava i giovani. Non era più credibile e coerente col ruolo».

Vannacci, però, oggi è europarlamentare e fa e dice (pure prima, veramente) quel che molti, soprattutto tra le Forze armate, secondo i suoi, vogliono sentirsi dire. È vero che tra i carabinieri lo leggono in tanti?

«Sono convinto che le Forze armate rispecchino gli italiani. Non nego che ci siano spazi, diciamo così, soprattutto in alcune unità, in cui si concentra un certo pensiero di destra molto marcata, fortemente ideologizzata. Al ministro dico di misurare la temperatura dentro i corpi della Difesa. Per capire quanti Vannacci ci sono».

Secondo lei?

«Non lo so, ma forse è il momento di saperlo. Per prendere decisioni, è necessario. Non è importante solo che i soldati siano preparati per fare la guerra, ma anche che cosa hanno nella testa».

Il nascituro movimento politico vannacciano, forse partito, sposa fin dalle premesse la fascinazione per la Decima Mas. Vannacci non si dice antifascista, Mussolini per lui era uno statista. Che impressione le fanno queste affermazioni, che non pochi definiscono eversive?

«Lui non si dice antifascista, perché evidentemente lo è. Io interpreto così. La penso come lui, invece, su Paola Egonu: non ricorda l'italianità».

Forse quella di 100 anni fa. Ma quella di oggi, perché no?

«Mah, no. Non richiama alla mente un'italiana. Che c'è di male nel dirlo? Ci arriveremo all'integrazione nell'immaginario, ma non è ancora il tempo. Vannacci, comunque, è sempre capace di dire tutto e niente, parla con leziosità e non è mai veramente attaccabile. Io dico che non è un fenomeno da baraccone, come molti credono».

Qualcuno parla di rischio, remoto per carità, di un golpe. Esagerazioni da non tenere in conto?

«La sinistra e affini dovrebbero interrogarsi a fondo sul perché un libro con contenuti così banali e ben poca letterarietà abbia avuto tanta presa. Il partito di Vannacci è destinato ad avere successo, se le priorità della politica sono state stravolte fi-

biamo uno e si chiama Salvini. Perciò, Vannacci faccia pure le sue valutazioni».

Chi, fuori dalla Lega, comunque, guarda con interesse al progetto di Vannacci è Gianni Alemanno, ex sindaco di Roma, da tempo alla ricerca di una "casa politica". «Vannacci può essere un aggregatore per la destra sovranista. Ma prima di altre mosse dovrà chiarirsi con Salvini», aveva detto. Concordano in molti tra i leghisti: «È lui che è venuto da noi, non il contrario. Quindi è a noi che deve rendere conto». —

no a pensare che la lobby gay (cito il Papa), Lgbtq o come si chiama (cambia nome ogni giorno), stia in cima alle agende, tra le priorità della gente. Però, dico, se il Messia si infiltra nelle Forze Armate sostenendo che può dire e fare tutto quello che vuole in base alla Costituzione, la cosa può diventare seria».

Gli amici del generale si definiscono "oltre la destra". Cosa sono esattamente? E sono un fenomeno inarrestabile?

«Al contrario: Vannacci può essere uno strumento in mano ai partiti. A Napoli, diciamo che se gli svuoti il mare "a papera nun galleggia, nun nuota cchiù". La papera Vannacci non starebbe a galla, se cominciassero ad occuparsi di sicurezza, immigrazione, ecc...».

La imbarazzano atteggiamenti marcatamente o velatamente filorussi? E sarebbe giusto allentare la fornitura di armi all'Ucraina?

«La linea del governo mi sembra molto chiara. Un europarlamentare può dire quel che pensa, anzi è giusto che dia conto agli elettori della sua posizione. Io credo che l'Occidente debba autorizzare l'Ucraina ad utilizzare le sue armi oltreconfine. Chiaramente, per attaccare obiettivi militari. Escalation? Macché. E l'escalation a cui assistiamo di fatto da anni, anche in Medio Oriente?». —



IL RETROSCENA

Ecco il "piano del generale" Opa sovranista e addio vecchia Lega

Gli uomini dell'ex Folgore attendono i congressi del Carroccio e sperano nella rottura di Zaia Timori alla Difesa: il progetto attrattivo per le divise su tesi anti-Nato e uranio impoverito

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Sembra tutto così scritto. Un generale, un libro fondativo di un movimento, tesi forti, scandalose, il salto in politica, un partito preso a prestito e infine l'approdo al culto personale. Sembra tutto così già visto. Un gruppo di reduci, veterani, che neanche troppo velatamente evocano il modello di piazza San Sepolcro dove nacquero i Fasci di combattimento, sulle parole d'ordine dell'uomo forte Benito Mussolini. Lì, ieri, erano soldati scampati alla Prima guerra mondiale, spezzati dalle trincee, rabbiosi per le mutilazioni e il senso di abbandono. Qui, oggi, sono di nuovo soldati, incursori, paracadutisti a riposo, che cercano rivalsa e accusano il proprio esercito e il proprio Stato di averli lasciati esposti agli effetti dell'uranio impoverito, la battaglia su cui ha lentamente costruito il proprio mito Roberto Vannacci.

La nascita del partito del generale segue un disegno preciso, che *La Stampa* è in grado di ricostruire con fonti dirette e dichiarazioni ufficiali. C'è un piano, un percorso, un obiettivo, protagonisti, punti fermi, e diverse variabili che i collaboratori di Vannaci non vogliono sottovalutare. Il movimento prende forma e coraggio, guardando già alla prossima tappa che sono i congressi regionali e poi il congresso federale della Lega, il partito guidato e dominato da Matteo Salvini nelle cui fila Vannacci è stato eletto eurodeputato da indipendente, ma dentro il quale in pochi scommettono resterà a lungo.

Ieri, su questo giornale, annunciando la nascita del movimento politico, il tenente colonnello Fabio Filomeni ha detto chiaramente che «al momento non c'è alcun rapporto» tra la Lega e "Il mondo al contrario", l'organizzazione ispirata dal libro del generale. Il passaggio chiave della risposta è l'indicazione temporale - «al momento» - che dà l'idea di una cautela e di un lavoro di attesa paziente. La stessa espressione viene utilizzata dal braccio destro di Vannacci poco prima, quando tiene a precisare che il militare, che è stato suo superiore in divisa in tanti teatri di guerra, «al momento non è il nostro capo». A spiegarci meglio quale siano le intenzioni e l'orizzonte che si sono dati il generale e i suoi uomini è Marco Belviso. Giornalista, fondatore di due testate attive in Friuli Venezia Giulia – *Il perbenista* e *Il Corsaro della Sera* – che danno grande spazio a autori sovranisti, di destra e di sinistra, Belviso è il coordinatore per il Nord Est de "Il mondo al contrario". «Abbiamo diviso l'Italia in sei aree, corrispondenti alle circoscrizioni per le Europee. Ognuno ha il proprio coordinatore territoriale». Contemporaneamente sono nati altri comitati. Uno di questi è "Noi con Vannacci", plasmato sui comitati che cinque anni fa, sul modello degli Amici di Beppe Grillo, hanno fatto crescere il consenso nazionale di Salvini. È stato fondato dall'ex senatore leghista Umberto Fusco, anche lui un militare, e a settembre sarà battezzato a Viterbo con una festa in onore dell'ex capo della Folgore.

Ci sarà anche il gruppo di Filomeni, perché, la causa è comune e il partito del futuro avrà spazio per tutti. Creato come affiliazione locale, è spuntato pure "Gli amici del Nord Est X Vannacci" (anche questo esplicitamente ispirato ai primi esperimenti grillini) con nel simbolo l'evidente e spregiudicato richiamo alla Decima Mas. Di nuovo, l'animatore è Belviso.



I governatori Massimiliano Fedriga e Luca Zaia, presidenti del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto

LAPRESSE

La campagna del Nord Est è quella considerata cruciale da Vannacci e dai suoi incursori. Da lì passa la vittoria per l'egemonia sui sovranisti. «Quasi tutto dipenderà dai congressi della Lega» spiega Belviso: «Se, come prevedibile, vince la linea di Salvini, noi scommettiamo sulla rottura con la vecchia guardia, quella più legata al sogno federalista di Umberto Bossi, quella dei governatori del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, Luca Zaia e Massimiliano Fedriga». Vannacci farà da spettatore interessato a una scissione. Da mesi, nel Nord Est i leghisti fedeli a Zaia e a Fedriga sono ferocemente impegnati a contrastare il generale, criticando la scelta che ne ha fatto il segretario: «Per Salvini candidarlo è stata una mossa della disperazione. Non poteva fare altro. Senza Vannacci, senza i suoi 500 mila voti, ora la sua Lega è data al 6%. Se si spacca e c'è una scissione, può crollare al 3-4%».

A quel punto potrebbe partire l'opa del militare. «È il nostro asso pigliatutto. Ma più che prendersi la Lega lo immagino come leader di un polo, un cartello con Salvini. Non credo che quest'ultimo molli la segreteria». Sono i Patrioti italiani, l'"Europa sovrana" che è il nome temporaneo immaginato per il futuro partito (anche se non convince tutti). In quest'ottica «la polarizzazione con Zaia, che è diventato il paladino dei diritti Lgbt e dei nuovi italiani ci aiuta», perché sposta verso Vannacci chi ne sposa le tesi che solleticano omofobia e xenofobia.

Quando la popolarità e il consenso saranno a buon livello, solo a quel punto, Vannacci vestirà i panni del capo. «È una calcolatore e uno stratega» ci racconta una fonte dell'Esercito che lo conosce bene e che per ragioni di divisa non può parlare contro un eurodeputato. Il ministero della Difesa è un osservatore inquieto di questo fenomeno che a qualcuno ricorda la comicità di *Vogliamo i colonnelli* di Mario Monicelli, mentre ad altri rievoca il tintinnar di sciabole del "piano Solo". Lo scontro con il ministro Guido Crosetto ha contribuito a far crescere il mito anti-sistema di Vannacci. Ieri è stata letta con attenzione dai vertici politici e militari della Difesa quella battuta di Filomeni: «Tranquilli non stiamo preparando un golpe». E altre due fonti hanno esposto a *La Stampa* dubbi e timori sui potenziali pericoli dell'operazione Vannacci. Che – ci spiegano – è organizzata da ex ufficiali e ex militari di grado, ma risulta molto attrattiva per tanti sottufficiali in carriera.

Due sono i motivi. Primo, le critiche alla Nato e le richieste pressanti di rafforzare la difesa nazionale ed europea, autonoma dagli Usa, aumentando il budget e gli armamenti. Secondo, l'uranio impoverito. Per fine settembre Filomeni e Belviso hanno organizzato un convegno a Udine: «Ci sarà l'ex ministra Elisabetta Trenta, scienziati e il colonnello Carlo Calcagni, che più volte ha chiesto, inascoltato, un intervento di Crosetto. Abbiamo invitato anche Giorgia Meloni e il presidente Sergio Mattarella». Una provocazione, perché Filomeni accusa il Capo dello Stato di aver nascosto, quando era ministro della Difesa, l'uso dei proiettili all'uranio impoverito a Sarajevo, anche se gli atti parlamentari riportano come fu proprio Mattarella a volere la Commissione d'inchiesta Mandelli che indagò su quei fatti, risalenti alla guerra in Jugoslavia. «Dodici mila ammalati e seicento morti non sono pochi – conclude Belviso – La battaglia per la verità sull'uranio ha dato un'immagine di eroismo e nobiltà a Vannacci. Il suo progetto piace ai militari perché tra di loro c'è grande cameratismo. Sono uomini che si fidano ciecamente perché si sono coperti le spalle a vicenda e hanno condiviso la tenda». —

Il logo



Il logo di un altro comitato nato a sostegno dell'ex generale Roberto Vannacci, eletto al Parlamento Ue nelle fila della Lega. Nel simbolo è chiaro il riferimento alla XMas citata con orgoglio da Vannacci durante la campagna elettorale

IPOTESI CONTESTAZIONI ANCHE A GIANNA GANCIA

Marcucci verso l'espulsione dal partito

Da una parte Vannacci, dall'altra Marcucci. Ma non sempre i "capibastone" portano bene ai partiti che li "ingaggiano" e in questo caso a Matteo Salvini. E, infatti, a quanto si apprende, è stata avviata la procedura di espulsione dalla Lega proprio di uno degli ultimi arrivati, Franco Marcucci, consigliere comunale di Ardea, comune alle porte di Roma. Lo riferiscono fonti del partito. Marcucci, si spiega, è considerato vicino al consigliere regionale Giuseppe Cangemi, un passato nella Lega, oggi in Forza Italia. Alcune notizie stampa hanno accostato però Marcucci ad ambienti poco chiari. E Fonti della Lega spiegano che la procedura di espulsione è stata avviata per incompatibilità con lo Statuto e i principi fondativi del movimento. Sulle spalle del capogruppo di Ardea, infatti, peserebbero alcune condanne per reati anche gravi. Nulla, naturalmente, a che vedere con le contestazioni che il partito di Salvini sarebbe pronto a contestare all'ex eurodeputata Gianna Gancia che secondo alcuni sarebbe finita nel mirino per aver criticato il leader del partito a cominciare da un'intervista rilasciata a *La Stampa* lo scorso 25 maggio. In quell'intervista l'esponente leghista, moglie del ministro Roberto Calderoli, spiegava che nel partito «decide tutto Salvini e non si discute neppure di alleanze». Gancia, semplicemente, contestava la collocazione in Europa della Lega e le modalità con le quali era nata la candidatura del generale Vannacci, già all'epoca non gradita o mal sopportata da numerosi dirigenti del partito. Niente di più, niente di meno, solo considerazioni che però non piacciono in via Bellerio. Come dire: niente critiche al Capo. M.G. —



Franco Marcucci

LA POLITICA

Carceri senza cure

Nelle Rems mancano i posti e i detenuti psichiatrici restano in cella
Un agente delle Vallette: "I manicomi sono stati ricreati nelle prigioni"



Emergenza
Dall'inizio dell'anno sono 66 i suicidi tra detenuti e 7 tra gli agenti penitenziari

IL CASO

ELISA SOLA
TORINO

Lo dice sotto voce. Chiedendo di restare anonimo. «Hanno chiuso i manicomi, ma li abbiamo ricreati nelle carceri». Lavora come poliziotto nel carcere Lorusso e Cutugno di Torino. Un luogo dove da inizio mese ci sono state quattro rivolte. Un posto che è stato messo a ferro e fuoco. Dove vivono reclusi 1500 detenuti quando ce ne starebbero mille. E di questi, molti hanno problemi psichiatrici.

Ci sono persone con patologie meno gravi, che vivono nelle celle normali, se così si possono definire. E ci sono detenuti con problemi psichici molti gravi. Persone ristrette nelle sezioni speciali. A Torino, una volta, queste sezioni separate dalle altre si chiamavano "Il Sestante". Il reparto era considerato fatiscente e disumano e per questo è stato chiuso e ricostruito. La procura di Torino, dopo le prime denunce relative alle condizioni di vita dei detenuti del Sestante, aveva aperto un'inchiesta. Ipotizzando anche presunti maltrattamenti.

L'indagine, nata due anni fa, oggi è tutt'altro che chiusa. Gli inquirenti, coordinati dal procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo, non si sono fermati ai sopralluoghi e alla raccolta delle testimonianze. Ma hanno ordinato, alcuni giorni fa, una consulenza tecnica che punta a fare luce sull'organizzazione della gestione medica di tutti i detenuti psichiatrici. Anche se il vecchio reparto non esiste più, la procura vuole approfondire. E capire come vengano trattati questi uomini, che sono stati condannati anche per reati molto gravi. E che forse, dentro a una cella, non dovrebbero stare. Quello che dice, sottovoce, lo stesso poliziotto.

«Non dovrebbero stare lì. Fanno pena anche a noi. Vederli fa impressione. Sembrano zombie. Stanno per ore attaccati alle sbarre. Annodano un lenzuolo su se stesso 70 volte di seguito. Spesso tentano di suicidarsi. Per sicurezza togliamo tutto dalle loro celle e restano nudi. Il carcere non è la struttura adatta per loro».

È una questione complicata e dolorosa. Lo sa anche la procura, che riceve le denunce dei detenuti che affermano di non essere curati a dovere. Ma anche quelle dei medici che ogni giorno, mediamente due volte ogni 24 ore, vengono aggrediti. In questo contesto è difficile valutare. «Sul carcere hanno tutti un po' di ragione ma il quadro complessivo non è quello che vede ogni singola persona», premette Roberto Testi, referente della sanità penitenziaria della Asl Città di Torino. «È pieno di gente che si erge a paladino dei detenuti - afferma - parlano di privacy. Ma esiste una questione enorme, che non si può fare a meno di affrontare. La sicurezza. Alle Vallette vivono detenuti con problemi psichiatrici gravissimi. Se non sono legati o bloccati, a volte, si uccidono. Noi come medici siamo lì dentro per curarli. Ma non siamo noi a decidere chi sta dentro e chi no. La valutazione della compatibilità di queste persone con il regime del carcere non è nostra». È vero. È la magistratura che stabilisce se un condannato debba andare in carcere. O se debba essere trasferito in una Rems o in una comunità per essere curato. E a Torino, anzi, in generale nel Nord Italia, c'è un problema enorme. Le Rems sono piene. Così capita che dentro alle Vallette siano reclusi detenuti che, per ordine di un giudice, non dovrebbero stare lì. Hanno diritto a un posto in Rems. Ma siccome sono in lista d'attesa, aspettano in prigione.

Queste persone in eterna attesa vivono nella sezione dei detenuti psichiatrici. In celle di quattro metri per quattro sorvegliate 24 ore su 24 dalle telecamere. Spesso arrivano qui uomini che hanno provato più volte a togliersi la vita. E qualcuno ogni tanto ci riesce.

Altri detenuti che hanno problemi psichiatrici meno gravi, vengono invece dirottati nelle sezioni comuni. Sono curati. Ma vivono nelle altre sezioni, insieme ai detenuti "ordinari". Quando scoppiano le rivolte, come l'altro giorno a Bari, dove un detenuto, forse con problemi psichiatrici, ha aggredito un agente, sono i più fragili. «Un paziente psichiatrico non è mai la causa delle rivolte - precisa Testi - il problema più grosso è la droga. Poi ci sono le risse. Gli psichiatrici ci vanno sempre di mezzo, anche se alla sommossa partecipano, più o meno consapevolmente».

Le ultime proteste



Il 17 agosto nel carcere di Bari è scoppiata una rivolta che ha visto il rapimento di un'infermiera e il ferimento di un agente che aveva tentato di intervenire



Il 16 agosto nel carcere di Torino è scoppiata una rivolta che ha causato il ferimento di sei agenti. L'agitazione era cominciata con una maxi rissa fra detenuti



Il 3 agosto, sempre a Torino ma al carcere minorile Ferrante Aporti, è scoppiata una rivolta che si è tradotta nella devastazione di buona parte della struttura

131%
Il sovraffollamento medio delle carceri in base ai dati del garante dei detenuti

8.285
I casi di autolesionismo che sono stati registrati negli istituti dall'inizio dell'anno

23
I minori, figli di 19 detenute, che si trovano attualmente nelle carceri

L'INTERVISTA

Ilaria Salis
"Sostengo le detenute di Torino No ai metodi punitivi del governo"

L'europarlamentare: "Non ho pensato di suicidarmi perché ero aiutata"



L'eurodeputata Ilaria Salis

NICCOLÒ ZANCAN

Ilaria Salis, sessantasei persone si sono suicidate nelle carceri italiane dall'inizio dell'anno. Nel 38% dei casi erano detenuti in attesa di giudizio come lo è stata lei. Ha mai pensato di togliersi la vita quando era in cella a Budapest?

«No, non ho mai pensato di ammazzarmi. Ma mi sento di dire che capisco quel genere di disperazione. Capisco che altre persone siano portate a compiere quel gesto estremo, perché il carcere ti induce all'esaurimento. Io ho sempre pensato di andare avanti. Ma ero fortunata perché avevo una rete di solidarietà, questa è la differenza. Quando sei solo, cambia tutto».

Cosa prova di fronte al bollettino dei suicidi?

«Sto male. Provo rabbia verso una società che ha come unico paradigma un carcere punitivo e vessatorio. Provo solidarietà per i detenuti».

Come definirebbe il decreto appena varato dal governo?

«L'Italia va indietro. Le riforme dovrebbero servire per migliorare le cose, almeno in teoria. E per migliorare il carcere, c'è solo una cosa da fare: renderlo più umano. Ma il decreto rafforza la logica punitiva, in pratica lascia i detenuti nelle condizioni che conosciamo. Nessuno spazio per una giustizia riparativa».

I detenuti nelle carceri italiane sono 61.465, ma i posti regolarmente disponibili sono 46.898. Le detenute del carcere femminile di Torino hanno scritto una lettera in cui chiedono «a coloro che si sono indignati rispetto alle condizioni di detenzione di Ilaria Salis di fare altrettanto per tutti quelli che sono ristretti in Italia». Cosa si sente di rispondere?

«Quelle ragazze, quelle donne, hanno assolutamente ragione. Hanno tutta la mia solidarietà. Ho letto che sono pronte a intraprendere uno sciopero della fame, cioè a mettere in atto una forma di protesta estrema. Che mette a rischio la salute e il corpo, l'unica cosa che resta a un detenuto. Hanno tutta la mia solidarietà perché il sovraffollamento sta raggiungendo livelli estremi. A Milano siamo al duecento per cento. Voglio rilanciare il loro appello. Sono donne coraggiose. Non c'è più tempo da perdere. O si interviene adesso o la vita di altri carcerati è a rischio».

Perdoni la semplificazione, ma cosa si può fare per quelle detenute in attesa di giudizio che non hanno un padre pronto a combattere per la loro libertà come è successo a lei?

«A questo deve servire la politica. A non lasciarle sole. Il sistema carcerario andrebbe riformato alla radice. Nel concreto, io mi sento di appoggiare le proposte dell'associazione Antigone».

Ad esempio?

«Non possono stare in carcere donne in gravidanza, non possono starci i figli delle detenute. Bisogna cambiare totalmente. Servono più giorni di libertà anticipata. Più telefonate. Più umanità. Bisogna tornare alle celle aperte, agli spazi condivisi. Bisogna favorire la presenza di educatori e mediatori culturali».

Tutto questo il governo lo chiama «colpo di spugna». Cosa risponde?

«Loro rivendicano questa logica punitiva. Io penso che serva una giustizia riparativa. Un fatto è certo: il carcere così come è non rieduca e non favorisce il reinserimento nella società».

La nuova proposta del ministro Nordio per svuotare le carceri è mandare ai domiciliari i carcerati con un anno di pena

Così su La Stampa



Noi come Ilaria Salis

Sul giornale di domenica abbiamo pubblicato la lettera delle detenute del carcere di Torino che sarebbero pronte a fare lo sciopero della fame per protestare contro il sovraffollamento che rende insopportabile la loro detenzione in carcere


FOTOSEDE

«Il problema è vecchio e annoso - dichiara Roberto Streva, segretario regionale del sindacato di polizia penitenziaria Uspp - i malati psichiatrici non dovrebbero stare in carcere, ma in strutture idonee, dove possano essere curati, come le Rems. In generale nessun detenuto che soffre di una patologia dovrebbe vivere lì. A volte creano subbugli e sono violenti nei confronti dei compagni e del personale. A volte fanno male a loro stessi. L'amministrazione penitenziaria dovrebbe trovare una soluzione idonea, con le Asl, per curare i detenuti malati». —

residua. Cosa ne pensa?
«È il minimo. Serve molto di più».
Come si vede tutto questo dal Parlamento Europeo?
«Poco e male. Purtroppo la situazione dei detenuti è lasciata in secondo piano. È un tema che si tende a dimenticare. Quindi bisogna lottare per portarlo alla luce».
Qual è il ricordo della sua detenzione che torna più spesso a tormentarla?
«L'angoscia per quel processo farsa, in cui per molto tempo non ho avuto neppure accesso ai documenti. Era un processo che sembrava avere la sentenza già scritta. Mi sembrava di essere davanti al tribunale dell'inquisizione. Avevo paura di non uscire mai più da quel carcere».
Lei e suo padre ricevete ancora minacce?
«Cerco di controllare i social il meno possibile. Ma sì, succede ancora».
Lei l'ha conosciuto: il carcere cos'è?
«È il posto della solitudine estrema. Voglio esprimere ancora tutta la mia solidarietà alle ragazze detenute a Torino. La loro battaglia è la mia. Ho letto che sono molto solidali e mi sembra una cosa davvero importante. La solidarietà e l'unione, oltre a combattere la solitudine a cui il carcere costringe, fanno la forza nella battaglia per la conquista dei diritti». —

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

"Sullo Ius soli per ora chiacchiere da Forza Italia ci attendiamo fatti"

Il presidente Pd: "Chi nasce qui e va a scuola con i nostri figli deve avere gli stessi diritti Non basta attaccare questa destra, per batterla serve una proposta alternativa"

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Nel centrodestra si sta muovendo qualcosa, Stefano Bonaccini non trascura i segnali che arrivano da Fi su "Ius scholae" e carceri ed è giusto andare a vedere le carte, ma il presidente Pd è anche convinto che la maggioranza non andrà in crisi. Certo, spiega, «mi pare che a fronte di Fdi e Lega che scelgono in Europa l'estrema destra, condannando l'Italia ad un progressivo isolamento dalle scelte che contano, in Forza Italia crescano dubbi e interrogativi, visto che con il Ppe in Europa ha deciso invece - assieme a socialisti, Verdi e liberali - di stare in una maggioranza composita, ma convintamente europeista. Perché fuori da una Europa unita e forte politicamente non ci sarà futuro per i singoli Stati che alzano muri e pretendono di fare da soli».

Ma la premier dice di avere difeso gli interessi dell'Italia astenendosi su Von der Leyen.
«Meloni sta comportandosi sempre più da leader di partito invece che presidente di tutti gli italiani, mentre ormai Salvini ha spostato insieme a Vannacci la Lega su posizioni di estrema destra. Queste scelte si riflettono in una conduzione del governo che sta mancando a troppe promesse fatte e soprattutto senza una visione per fare dell'Italia un Paese più giusto, attrattivo e dinamico. Mettono ai margini i moderati. Non è un governo di centrodestra, ma sempre di destra. Il più a destra peraltro in Europa».

> La maggioranza è talmente solida che non credo vogliano andare a casa prima Ma vedo nubi
>
> Le prossime elezioni saranno un bel banco di prova, potremmo ribaltare il risultato


Presidente Stefano Bonaccini è presidente del Partito democratico e neo eletto europarlamentare Pd

E il Pd guarda con interesse. Siete pronti a fare sponda con Fi sullo "ius soli"?
«A me le chiacchiere piacciono poco, mentre apprezzo i fatti. Noi siamo convinti che chi nasce qui, va a scuola con i nostri bambini, non possa non avere gli stessi diritti. L'apertura di Fi è importante e vedremo se dalle intenzioni si passerà a qualche fatto concreto. Noi siamo disponibili a discuterne subito, non per un calcolo politicista ma per dare più diritti a chi oggi non ne ha o ne ha troppi pochi».

Azzardi un pronostico: questo governo dura fino alla fine?
«Io penso che hanno una maggioranza talmente solida numericamente che non credo vogliano andare a casa prima del previsto. Certo è che vedo più nubi che sole nei prossimi mesi, perché la crescita sarà bassa e le tensioni aumenteranno».

Intanto il "campo largo" anche con Renzi rilanciato da Elly Schlein preoccupa Conte, Verdi, Sinistra. L'ex premier può essere affidabile come alleato?
«Anche qui le parole contano meno di zero. Lo vedremo con le possibili convergenze su programmi e proposte. Il Pd è impegnato ad unire tutte le forze alternative a questa destra inadeguata. Ostinatamente unitari, come abbiamo condiviso con Elly Schlein. Il fatto che in Emilia-Romagna e in Umbria si vada ad elezioni regionali con un centrosinistra nuovo e molto largo, aperto al civismo, mi pare un grande passo avanti. E spero avvenga lo stesso in Liguria. Le prossime elezioni regionali saranno un bel banco di prova, come è stato in tanti comuni italiani: si parte da 1-2 per la destra, ma potremmo ribaltare il risultato».

Regionali a parte, sarà il referendum sull'autonomia la prova generale per capire se siete in grado di battere la destra?
«Di fronte all'autonomia di Calderoli e di questo Governo, che renderebbe il Paese ancora più diviso, squilibrato e iniquo, è molto importante che si ritrovino unite tutte le opposizioni. Anche perché dalle parti della maggioranza, in particolare al sud, si stanno aprendo falle importanti. Dopodiché, ribadisco che per battere la destra servirà una proposta per l'Italia alternativa alla loro. Non solo la somma di singole battaglie contro, per quanto sacrosante».

Proposta alternativa non facile da costruire. L'offensiva di Kiev in Ucraina è un problema per il Pd e per il "campo largo"?
«Non c'è nessun problema per il Pd in sé. Che un Paese aggredito e invaso si difenda contrattaccando è nelle cose. E sappiamo bene chi è l'aggredito e chi è l'aggressore. Io credo però, e questo sarebbe il compito di una Europa autorevole e protagonista, serva una strategia diplomatica da offrire a Ucraina e Russia o non se ne esce, rischiando anzi che il conflitto possa allargarsi. Serve una pace giusta, nell'interesse prima di tutto della popolazione ucraina, ma pace».

Dite: lavoriamo su ciò che ci unisce. Ma una coalizione che aspira a governare può stare in piedi se è d'accordo sul salario minimo ma non sulla guerra o sulla politica economica?
«Intanto un accordo su sanità e scuola pubbliche, lavoro e diritti delle persone non è affatto poca cosa, perché sono esattamente i punti che ci rendono radicalmente alternativi a questa destra. Quanto alla politica economica, in realtà sono molte più le cose che ci uniscono rispetto ai distinguo. Serve una politica industriale, che il governo non fa, e una forte componente di investimenti pubblici, che il governo ha invece rallentato». —



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE





EPA



REUTERS



IL RACCONTO

Francesca Mannocchi

Emergenza permanente

Sovraffollamento, ordini di evacuazione, bombardamenti continui, aiuti ridotti all'osso
La crisi umanitaria a Gaza diventa sanitaria: esplodono le epidemie, allarme polio

FRANCESCA MANNOCCHI

TEL AVIV

Non si fermano gli ordini di evacuazione a Gaza.

A poche ore dal nono viaggio nella regione del Segretario di Stato americano Antony Blinken, che dovrebbe incontrare oggi il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu e spingere a un accordo per il cessate il fuoco, le zone umanitarie della Striscia continuano a ridursi.

Così tanto che, secondo le Nazioni Unite, l'84% dell'intera popolazione di Gaza è stato sfollato nei dieci mesi di guerra.



Il 9 agosto l'Ocha, l'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite, aveva diffuso un comunicato dichiarando che 60 mila persone erano state costrette a spostarsi verso Khan Younis nelle 72 ore precedenti a seguito degli ordini di evacuazione israeliani. Solo in quella settimana, secondo l'Ocha «le parti di Gaza settentrionale e meridionale poste sotto evacuazione comprendevano 43 chilometri quadrati».

Secondo l'Onu gli sfollati sono ormai l'84% della popolazione

Equivale a dire aree che includono 230 siti per palestinesi sfollati, più di 30 strutture idriche, igieniche e igienico-sanitarie e cinque strutture sanitarie ancora funzionanti.

Negli ultimi giorni, proprio mentre si intensificavano gli sforzi per negoziare una tregua, l'esercito israeliano ha annunciato altri ordini di evacuazione. Per Israele queste azioni sono la risposta al lancio di razzi, per i palestinesi di Gaza sono una pressione sulla popolazione, l'ennesima punizione collettiva.

Il 16 agosto, l'ordine era arrivato a Khan Younis e interessava oltre 170 mila palestinesi rifugiati in siti umanitari. Il 17 agosto è stata la volta di Beit Hanoun e Deir Al-Balah.

Secondo il *New York Times* le zone che erano state dichiarate sicure per i civili sfollati dallo stesso esercito israeliano si sono ridotte in un mese di oltre un quinto.

Sempre sabato un bombardamento israeliano ha colpito la città di Zawayda. L'attacco ha colpito un'abitazione e un magazzino vicino che era diventato rifugio per sfollati. Decine i feriti e almeno 18 i morti, tutti della stessa famiglia, trasferiti all'ospedale dei Martiri di al-Aqsa a Deir al-Balah dove un reporter di *Associated Press* presente sul posto ha confermato il numero delle vittime. Tra loro un grossista, Sami Jawad al-Ejlah, che - secondo i testimoni - aveva concordato uno spostamento per portare generi alimentari a Gaza con l'esercito israeliano. Insieme a lui sono morte le sue due mogli e i loro 11 figli. Avevano tra i due e i ventidue anni. «Sono state ricevute segnalazioni secondo cui l'attacco ha ucciso civili che si trovavano in un edificio adiacente all'infrastruttura terroristica - hanno dichiarato le forze armate israeliane - L'incidente è sotto inchiesta».



EPA

Allo stremo
Un palestinese ferito in un attacco israeliano a est di Khan Younis arriva all'ospedale Nasser, nel Sud della Striscia di Gaza

Secondo l'Unrwa dopo gli ultimi ordini di evacuazione solo l'11% di Gaza può essere considerato zona umanitaria. Non c'è cioè più spazio dove montare una tenda, o costruire una baracca per cercare riparo.

Tutto questo mentre l'ingresso degli aiuti umanitari resta ancora una missione quasi impossibile. Troppi i combattimenti, troppe le limitazioni di accesso, troppa la mancanza di sicurezza e ordine pubblico.

Sempre secondo i dati delle Nazioni Unite il volume di aiuti che ha attraversato i valichi per entrare a Gaza si è dimezzato dall'inizio di maggio, data in cui è stato chiuso il valico di Rafah, al confine egiziano.

Prima la media giornaliera era di circa 160 camion, oggi è meno di 80.



Senza scampo
Scene di funerali e di esodi continui, da una parte all'altra della Striscia, verso aree umanitarie sempre più ristrette e sovraffollate

REUTERS

AFP

> Ghebreyesus, Oms
>
> Abbiamo bisogno di assoluta libertà di movimento per gli operatori sanitari a Gaza

> Guterres, Onu
>
> Il vaccino definitivo per la poliomielite nella Striscia è la pace e un cessate il fuoco

Poliomelite Il virus incombe tra gli sfollati

Non esistono cure per la polio, o paralisi infantile, se non trattamenti sintomatici che possono solo in parte minimizzare gli effetti della malattia. L'unica strada per evitare potenziali conseguenze è la prevenzione tramite vaccinazione. Sintomi iniziali della malattia sono febbre, stanchezza, vomito, irrigidimento del collo e dolori agli arti. Una piccola percentuale porta a una paralisi irreversibile, mentre il 5-10% dei malati muore a causa della paralisi dei muscoli dell'apparato respiratorio. —

Nel frattempo, scrive l'Ocha, «le missioni di assistenza umanitaria che richiedono il coordinamento con le autorità israeliane continuano a essere negate e ostacolate». Significa che solo 24 delle 67 missioni di aiuti pianificate per la parte settentrionale di Gaza per il mese di luglio sono state possibili. Meno della metà.

Lo stesso è accaduto per il Sud della Striscia: delle 100 missioni umanitarie pianificate, circa la metà sono state facilitate dalle autorità israeliane, mentre le altre sono state negate, ostacolate o annullate.

La diffusione delle malattie

Dieci mesi di offensiva militare israeliana hanno reso Gaza un focolaio di malattie infettive. Non solo non c'è abbastanza cibo, non solo scarseggia acqua potabile e quella che c'è è contaminata, ma non ci sono quasi più strutture mediche degne di questo nome e raggiungibili da chi ne ha bisogno. Le strade, quelle che restano, sono circondate dai resti degli edifici bombardati e da rifiuti e liquami che scorrono. Rifiuti e liquami nel caldo dell'estate mediorientale. La tempesta perfetta per la diffusione delle epidemie.

Venerdì scorso fonti del Ministero della Salute di Gaza hanno annunciato che alcuni bambini presentavano sintomi «compatibili con la poliomielite» e che i test di laboratorio avevano confermato che un bambino di 10 mesi era stato infettato dal virus. È la prima volta che si registra un caso di poliomelite nella Striscia negli ultimi 25 anni. La presenza del virus era stata rilevata per la prima volta il mese scorso in campioni di liquami prelevati da Gaza meridionale e centrale, esattamente le aree in cui la maggior parte della popolazione è ora sfollata.

La poliomielite è un virus altamente infettivo che si diffonde principalmente per via oro-fecale. Può compromettere il sistema nervoso e causare paralisi.

I soggetti oggi più a rischio sono i bambini sotto i cinque anni e in modo ancor più preoccupanti quelli sotto i due, perché dall'inizio della guerra le normali routine di campagne vaccinali sono state interrotte.

Gli allarmi sono stati confermati dall'Oms, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che insieme ad altre organizzazioni umanitarie che operano a Gaza, ha registrato migliaia di casi di malattie respiratorie, diarrea ed epatite A.

Per i funzionari di Gaza senza una pausa non è possibile evitare il disastro.

Anche per questo le Nazioni Unite spingono per un cessate il fuoco urgente, o almeno, dicono, una pausa che possa consentire loro di avviare una campagna di vaccinazione per almeno 600 mila bambini.

Una pausa consentirebbe di avviare due cicli di vaccinazione, uno ad agosto e uno a settembre. Ma prima i vaccini devono arrivare a Gaza. Cioè attraversare posti di blocco, confini, valichi. Sperare che i convogli non vengano assaltati e saccheggiati da bande armate.

Per il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus l'organizzazione è pronta alla vaccinazione ma, ha detto, «abbiamo bisogno di assoluta libertà di movimento per gli operatori sanitari e le attrezzature mediche. Un cessate il fuoco o almeno "giorni di tranquillità" durante le campagne di vaccinazione sono necessari per proteggere i bambini di Gaza dalla poliomielite».

> In base ai dati Unrwa si può considerare zona umanitaria solo l'11% della Striscia

Nello stesso giorno in cui il Ministero della Salute di Gaza dava la notizia del primo caso accertato di poliomelite, il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha scritto «Siamo chiari: il vaccino definitivo per la poliomielite a Gaza è la pace, e un cessate il fuoco umanitario». —

Hamas rigetta l'offerta americana e accusa Netanyahu: "Lui l'ostacolo"

Una "proposta ponte" per arrivare all'intesa L'Anp al valico egiziano



Il premier Benjamin Netanyahu accoglie il segretario di Stato Antony Blinken a Gerusalemme il 10 giugno

IL PUNTO

FABIANA MAGRÌ

Sospesa tra Sinwar e Netanyahu, la "proposta ponte" progettata dagli Stati Uniti dopo l'ultimo round di colloqui a Doha è un tentativo ancora traballante, nonostante la determinazione dei negoziatori. Ma una mediazione, per definizione, può solo scontentare entrambe le parti.

Il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, è atterrato ieri sera all'aeroporto Ben Gurion in Israele per incontrare, questa mattina, il premier Benjamin Netanyahu. L'obiettivo è intensificare la pressione diplomatica su di lui per portare a casa, entro la fine della settimana appena iniziata, un accordo di cessate il fuoco a Gaza e di liberazione degli ostaggi israeliani. A partire dalle donne ancora vive, comprese le giovani soldate che - temono le loro famiglie in base alle testimonianze di connazionali rapiti e poi liberati nell'unica breve tregua di fine novembre - sono state abusate sessualmente durante la cattività. La "proposta ponte", secondo il *Canale 12* israeliano che sabato sera ne aveva divulgato alcuni dettagli, specifica il numero, i nomi e l'ordine di rilascio dei prigionieri per la fase iniziale di sei settimane. Tra loro ci sarebbero anche l'etiope Avera Mengistu e il beduino Hisham Al-Sayed, civili israeliani trattenuti a Gaza da dieci anni. In cambio, tra i palestinesi condannati e detenuti nelle carceri in Israele che Hamas rivuole in libertà, ci sarebbero 47 individui che erano stati precedentemente rilasciati nell'accordo di scambio del 2011 per il soldato israeliano rapito Gilad Shalit, e che da allora sono stati nuovamente arrestati. Hamas punta al rilascio di Marwan Barghouthi - considerato uno dei leader della prima e della seconda Intifada - e del capo dell'ufficio politico del Fronte per la liberazione della Palestina, Ahmad Saadat, entrambi condannati all'ergastolo. Anche Yahya Sinwar - il doppio leader di Hamas che detta legge in superficie e nei sotterranei di Gaza e decide la linea politica generale della fazione islamista - era stato liberato in quella circostanza.

> Blinken vedrà anche i ministri Gallant e Katz e il presidente Erzog

Altro nodo da sciogliere, in un dossier separato sul tavolo del Cairo, è quello della sicurezza sul confine tra Egitto e Striscia, precisamente lungo il corridoio Filadelfia - la zona cuscinetto lungo il muro di separazione tra i due territori - e al valico di Rafah, ancora chiuso (e distrutto). Israele ha proposto che a gestirlo sia l'Autorità palestinese e non Hamas.

Per *Canale 12*, Netanyahu non si sarebbe mosso, dopo l'ultimo vertice di Doha, dalla sua posizione di assicurare una presenza israeliana fissa nel corridoio. Nemmeno dopo che i negoziatori hanno prospettato un aut aut "O Filadelfia o l'accordo". E nonostante mercoledì il ramatkal - il capo di stato maggiore - Herzi Halevi avesse gli offerto un parere tecnico, rassicurando pubblicamente il premier sulla preparazione dell'esercito «per tutti gli scenari che il livello politico potrebbe decidere». «Sapremo come lavorare bene», aveva garantito, sia restando lì sia limitandoci a incursioni. I negoziati sono controversi anche all'interno della parte israeliana. Il primo ministro, anche ieri, ha ribadito che «qui si tratta di "dare e avere" e non di "dare e dare". Ci sono aree in cui mostrare flessibilità e altre in cui non possiamo». E avrebbe confessato ai ministri riuniti per il gabinetto di governo di ritenere che le possibilità di accordo «non sono alte». Le indiscrezioni divulgate da *Canale 12* sono tornate a mettere il dito nella piaga aperta tra Netanyahu e il suo ministro della Difesa, Yoav Gallant. L'unico Likudnik (membro del partito del premier) che ha il coraggio di opporsi pubblicamente al leader. Sostiene Gallant che Israele si trova a un bivio strategico e che se non ci sarà un accordo, il rischio è di una crescente escalation militare che alla fine porterà a una guerra regionale potenzialmente inarrestabile contro Hezbollah e l'Iran.

Hamas, invece, non fa mistero della sua avversione per la nuova proposta di intesa degli Stati Uniti. È troppo accomodante e schiacciata sulle richieste di Netanyahu, dicono dalla fazione di Gaza. E quindi «impedisce l'accordo». Il gruppo sposa la tesi - popolare anche tra gli oppositori di Netanyahu in Israele - che il premier stia ponendo nuove condizioni appositamente per sabotare i negoziati. —



LA GUERRA IN EUROPA

Dialogo armato

Proseguono i colloqui Mosca-Kiev per lo scambio di prigionieri di guerra ma gli alleati della Nato si dividono sull'utilizzo delle armi a lunga gittata e l'Europa riempie i suoi arsenali

IL RETROSCENA

MONICA PEROSINO
FRANCESCO SEMPRINI

L'incursione ucraina del 6 agosto nel Kursk è come una pietra lanciata in uno stagno. I suoi cerchi si allargano, stravolgono i rapporti di forza tra Kyiv e Mosca - avvantaggiando la prima sul piano negoziale - e aprono un vaso di Pandora tra gli alleati Nato che ora devono fare i conti con possibili attacchi ucraini a medio e lungo raggio (da e sul territorio russo) con armi fornite dall'Occidente. Non solo, l'effetto della pietra arriva nel cuore dell'Europa, che ora è costretta ad aumentare le capacità militari e, ripetutamente minacciata da Mosca, sta pensando che le armi a lungo raggio non serviranno solo a Kyiv.

Così, mai come in questi giorni, armi e dialogo si intrecciano nel paradosso più antico dei conflitti moderni. Ieri anche la Russia, dopo l'Ucraina, ha smentito il *Washington Post*, secondo il quale l'attacco di Kyiv nella regione di Kursk avrebbe fatto deragliare colloqui segreti per fermare gli attacchi su obiettivi energetici. Non è vero, dice Mosca, semplicemente perché non c'era nessun colloquio in corso. In realtà, una linea di contatto non si è mai chiusa, quella che lavora in silenzio per lo scambio di prigionieri e che, stando al numero di soldati catturati da Kyiv nel Kursk (si parla di "centinaia"), avrà molta carne al fuoco.

Con il blitz oltreconfine l'Occidente teme l'allargamento del conflitto

Contatti coperti dal silenzio sono in corso a livello di funzionari russi e ucraini con un orizzonte temporale di "successo" che, secondo fonti non ufficiali di Kyiv, potrebbe concretizzarsi in qualche risultato sin dal tardo autunno o comunque entro fine aprile. È ancora presto per capire se si tratta di previsioni o speranze.

Intanto l'Ucraina continua ad avanzare nel Kursk e a consolidare posizioni per creare quella zona cuscinetto che ha il doppio vantaggio di impedire gli attacchi su Sumy e costringere la Russia ad aprire una trattativa: territori occupati per territori occupati. Ma prima, il nodo da sciogliere è ben lontano dal campo di battaglia: la paura di una possibile escalation ha sfaldato quella compattezza di massima degli alleati che ora mettono in dubbio l'opportunità che Kyiv utilizzi armi occidentali al di fuori dei confini dell'Ucraina. Una cosa, sembrano dire, è sparare per difendersi, un'altra è attaccare per difendersi.

Una delle poche posizioni nette arriva dal Canada: «Gli ucraini sanno meglio di chiunque altro come difendere la propria patria. Il Canada non pone alcuna restrizione geografica all'uso delle attrezzature militari che doniamo all'Ucraina», ha detto Andrée-Anne Poulin, portavoce del dipartimento della Difesa, dopo che alcuni video hanno mostrato un veicolo di fabbricazione canadese mentre attraversava il confine con la Russia.

L'Ucraina ha iniziato ad aprile a utilizzare per la prima volta missili balistici su obiettivi fuori dai suoi confini nazionali, bombardando un aeroporto militare russo in Crimea. Da allora è iniziato un dibattito sull'ammissibilità dell'impiego di tali armamenti oltreconfine.

Nonostante i dubbi iniziali, gli Stati Uniti avrebbero deciso tra maggio e giugno per una revisione delle restrizioni stabilendo un limite. Secondo le "nuove regole" l'Ucraina può utilizzare armi Usa per centrare obiettivi militari nel territorio della Russia entro 100 km dal confine tra i due Paesi. Ma allora l'operazione del Kursk non era ancora iniziata.

Ad oggi non esiste un protocollo al riguardo, sebbene il Pentagono abbia detto che l'impiego in questo senso deve essere circoscritto a una eventuale risposta in caso di aggressione. Non però in fasi offensive, sembra di capire, come quella nel Kursk, sebbene vi sia una frangia trasversale nel Congresso che vorrebbe "liberalizzare" l'impiego degli armamenti da parte di Kyiv. Lo scorso aprile Joe Biden ha approvato un piano di supporto militare in favore dell'Ucraina per un valore di quasi 61 miliardi di dollari che prevede la fornitura di sistemi di difesa aerea, pezzi di artiglieria, missili antiaerei e sistemi missilistici ad alta mobilità e lungo raggio. Lo stanziamento si somma ai 46,2 miliardi di dollari che - secondo il Kiel Institute - Washington aveva speso nei primi due anni di conflitto. Le forniture riguardano anche MGM-140 Army Tactical Missile System (Atacms) e anche a più lungo raggio, in grado di percorrere 300 km. Da qui è nata la polemica sull'utilizzo di tali armamenti oltre i confini.

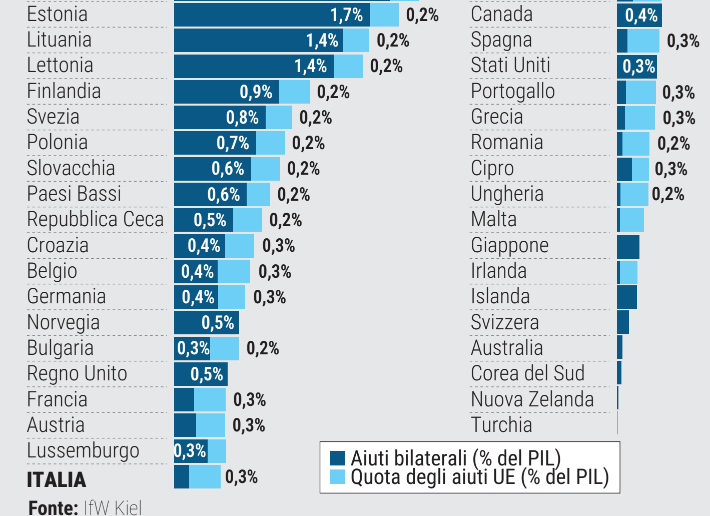
Apparente cambio di rotta in Germania: il ministero delle Finanze ha richiesto alla Difesa di ridurre gli aiuti militari all'Ucraina, che saranno dimezzati dal prossimo anno fino ad arrivare nel 2027 a coprire meno di un decimo dell'importo attuale. Per avere un'idea dell'unità di grandezza, il governo a dicembre 2023 aveva previsto di raddoppiare da 4 a 8 miliardi l'importo destinato agli aiuti Ucraina. Ma è sul fronte interno che Berlino, invece, non arretra.

All'ultimo vertice Nato Francia, Polonia, Germania e Italia hanno sottoscritto un'iniziativa incentrata sullo sviluppo di «capacità di fuoco a lungo raggio e in profondità». Il giorno prima gli Stati Uniti e diversi alleati Nato avevano annunciato piani relativi alle capacità di attacco a lungo raggio. Washington ha detto che avrebbe piazzato nuovi sistemi a lungo raggio in Germania a partire dal 2026 con dispiegamenti episodici «come parte della pianificazione per il posizionamento duraturo di queste capacità in futuro». Le armi convenzionali includono l'SM-6, il Tomahawk e le armi ipersoniche in fase di sviluppo, «che hanno una gittata significativamente maggiore». «La guerra in Ucraina dimostra che gli attacchi a lungo raggio sono una questione chiave per la difesa dell'Europa», ha detto il ministro della Difesa francese Sébastien Lecornu.

I Paesi Ue aumentano la capacità militare per colpire obiettivi fino a 2.500 chilometri

Qualche settimana dopo diversi Paesi europei hanno firmato un'iniziativa congiunta per sviluppare nuovi missili da crociera. Queste iniziative mostrano che gli Usa e alcuni dei loro più stretti alleati stanno puntando tutto sulle armi a lungo raggio. Una mossa che servirebbe a colmare le fragilità difensive a scopo deterrente, ma che portano la nuova Guerra Fredda a temperature altissime. —

Ha collaborato Uski Audino



L'incursione Soldati ucraini durante l'operazione nella regione russa del Kursk

PAESI DONATORI IN AIUTI MILITARI ALL'ACCORDO UCRAINA

Spese militari per l'Ucraina in rapporto al Pil

Paese	Aiuti bilaterali (% del PIL)	Quota degli aiuti UE (% del PIL)
Danimarca	1,8%	0,2%
Estonia	1,7%	0,2%
Lituania	1,4%	0,2%
Lettonia	1,4%	0,2%
Finlandia	0,9%	0,2%
Svezia	0,8%	0,2%
Polonia	0,7%	0,2%
Slovacchia	0,6%	0,2%
Paesi Bassi	0,6%	0,2%
Repubblica Ceca	0,5%	0,2%
Croazia	0,4%	0,3%
Belgio	0,4%	0,3%
Germania	0,4%	0,3%
Norvegia	0,5%	
Bulgaria	0,3%	0,2%
Regno Unito	0,5%	
Francia		0,3%
Austria		0,3%
Lussemburgo	0,3%	
ITALIA		0,3%
Slovenia		0,3%
Canada	0,4%	
Spagna		0,3%
Stati Uniti	0,3%	
Portogallo		0,3%
Grecia		0,3%
Romania		0,2%
Cipro		0,3%
Ungheria		0,2%
Malta		
Giappone		
Irlanda		
Islanda		
Svizzera		
Australia		
Corea del Sud		
Nuova Zelanda		
Turchia		

Paesi donatori in aiuti militari a Ucraina dal 22.02.2022 a 06.2024

Paese	Aiuti
Usa	54,4 mld (+61 stanziati)
Germania	10,7 mld
UK	6,7 mld
Danimarca	6,6 mld
Olanda	4,1 mld (+4,4 stanziati)
Polonia	4 mld
Svezia	3,7 mld
Finlandia	2,2 mld
Francia	1,3 mld
ITALIA	1,3 mld (stima non ufficiale 2,2)

Fonte: IfW Kiel

WITHUB

Colpito un altro ponte nel Kursk. Aiea: "Centrale di Zaporizhzhia a rischio"

E la Bielorussia schiera l'esercito "Ci sono 100 mila ucraini al confine"

IL CASO

L'Ucraina intensifica le operazioni in territorio russo, arrivate al 12° giorno, mentre la Russia rivendica di aver conquistato un altro villaggio nel Donbass. Si muove lungo queste due direttrici la nuova fase della guerra tra Mosca e Kyiv, con gli ucraini che sperano di poter consolidare le loro posizioni nella regione di Kursk per poterle "scambiare" con le proprie regioni occupate dai russi in un eventuale futuro tavolo di trattative.

Dopo quello distrutto venerdì, le forze ucraine hanno annunciato di aver colpito un altro ponte sul fiume Seim, nel Kursk, con l'obiettivo - ha spiegato il comandante dell'aeronautica militare, il tenente generale Mykola Oleshchuk - di «privare il nemico delle capacità logistiche con attacchi aerei di precisione, il che influisce in modo significativo sul corso delle operazioni di combattimento». E mentre l'Aiea, l'agenzia di controllo nucleare delle Nazioni Unite, ha avvertito che la sicurezza della centrale nucleare ucraina di Zaporizhzhia si sta «deteriorando» dopo un attacco di droni, è il presidente bielorusso Lukashenko a prendersi la scena: «La Bielorussia ha schierato quasi un terzo delle sue forze armate lungo l'intero confine», ha detto ieri il fedelissimo di Putin in un'intervista al canale tv russo Rossiya.



Il sodalizio Vladimir Putin e il presidente bielorusso Lukashenko in Carelia lo scorso luglio

Il numero esatto di soldati non è stato specificato, ma l'esercito della Bielorussia è composto da 48.000 uomini e circa 12.000 truppe destinate alla vigilanza dei confini. Lukashenko ha detto che l'Ucraina ha schierato più di 120.000 truppe al confine con la Bielorussia. «Vedendo la loro politica aggressiva, abbiamo introdotto lì e posizionato in determinati punti il nostro esercito lungo l'intero confine, in caso di guerra», aggiungendo che Russia e Belarus hanno pianificato insieme le loro tattiche difensive sul confine e possono trasformarle in offensive. «Sulla frontiera occidentale abbiamo fortificazioni difensive, da Brest e Grodno e oltre. Praticamente tutta la frontiera con Lituania e Polonia è blindata in condizioni favorevoli per noi». M.PER. —

GLI STATI UNITI VERSO IL VOTO

Chicago il vento di Kamala

Aumenta ancora il vantaggio di Harris su Trump mentre il popolo democratico si raduna in Illinois Oggi la "benedizione" di Biden per il rush finale

IL REPORTAGE

ALBERTO SIMONI
INVIATO A CHICAGO

Le strade di Chicago sono tappezzate di poster che reclamizzano la Dnc, la Convention democratica. È la ventiseiesima volta che la città dell'Illinois ospita la kermesse di un partito (prima volta nel 1860, con Abraham Lincoln) e il motivo che ha spinto i democratici a scegliere la Windy City è perché rappresenta un microcosmo dell'America, con le sue minoranze etniche, la forte presenza nera e della classe operaia bianca.

Sono le minoranze che Kamala Harris immagina di unire per trasformarle in maggioranza e sbaragliare Donald Trump. Le premesse ci sono. Il *Washington Post* ieri ha diffuso un sondaggio che vede la vicepresidente avanti a The Donald di quattro punti a livello nazionale e in testa in diversi Stati chiave. La campagna di Harris però evita trionfalismi e ribadisce che ogni sondaggio è dentro il margine di errore.

Chicago stanotte si è blindata, sono scattate le misure di sicurezza attorno ai due luoghi dei lavori, lo United Center e il centro congressi a 10 chilometri di distanza a McCormick Place. Ci sono 11.500 poliziotti a vigilare sulla sicurezza. C'è pure euforia, la si scorge nel programma "a margine" ricchissimo fra colazioni a invito, cocktail nelle hall degli alberghi e in iconici locali. Ci sono pure i *comedian* che a colpi di battute hanno raccolto 600 mila dollari per Harris.

Attese 50 mila persone a garantire l'ordine ci saranno 11.500 poliziotti e militari

Ieri si sono incontrate le 57 delegazioni. Sono 5 mila persone in tutto che si aggiungono alle oltre 50 mila attese per questi quattro giorni.

C'è la grande incognita di quante "migliaia" di persone invece parteciperanno a manifestazioni di protesta e cortei, tutti autorizzati dopo lunghe trattative sul percorso e i luoghi.

Ieri nel tardo pomeriggio c'è stato l'antipasto lungo Michigan Avenue, una marcia organizzata da Bodies Outside of Unjust Laws. Il Poor People's Army ha organizzato una sorta di festival invece.

L'attesa però è per le manifestazioni degli attivisti filopalestinesi. Sfileranno sia oggi nei pressi dello United Center sia – sotto la sigla Chicago Coalition for Justice in Palestine – mercoledì. Gli organizzatori dicono: «Saremo migliaia», ma nessuno è stato più preciso sul numero. La sfida è alla politica di Harris verso Israele, che ha ribadito non metterà l'embargo sulla vendita di armi allo Stato ebraico. «La loro amministrazione è responsabile per la guerra e per il genocidio», ha tagliato corto Hatem Abudayyeh, presidente dello US Palestinian Community Network e organizzatore delle manifestazioni di questa settimana. Il messaggio è chiaro: «Il nostro obiettivo è il partito democratico e la leadership del partito e "Killer Kamala" è una di loro» ha detto Abudayyeh. Il partito vorrebbe tenere il dissenso lontano dallo United Center. Il 99% dei delegati conquistati da Biden ha optato per Harris, ma ci sono una trentina di uncommitted ovvero non legati a nessuno su 4600 e sono quelli usciti dalle primarie in Michigan e Minnesota dove la comunità araba è nutrita.

Stasera parlerà Biden in un ideale passaggio di consegne visto che poi si dileguerà andando in vacanza in California. Alcune fonti riferiscono che Kamala Harris potrebbe arrivare sul palco insieme all'anziano presidente che sarà affettuosamente accolto – garantiscono gli organizzatori – dai delegati che avranno cartelli in mano con su scritto "diffondi la fede", *spread the faith*, espressione tipica di Joe Biden. Nel suo discorso, secondo quanto riferito da un consigliere, Biden spiegherà come «nella battaglia per l'anima dell'America abbiamo assicurato che la democrazia prevalesse e ora con Kamala Harris e Tim Walz dobbiamo garantire che la democrazia venga preservata». Ieri Kamala Harris ha proseguito il suo tour in bus nelle contee chiave della Pennsylvania.

Tra le incognite la rabbia dei pro-pal per il mancato embargo sulle armi a Israele

Da qui è arrivato sabato l'ennesimo affondo di Trump. Che ha attaccato la legittimità della Convention, «è forse incostituzionale» perché Biden – ha detto – è stato costretto a dimettersi da un «colpo di stato del partito guidato dalla pazza Nancy Pelosi». Trump è pure tornato ad attaccare Kamala definendola "lunatica" e "radicale". Affondi molto duri dinanzi ai quali i repubblicani sono spiazzati e che hanno fatto dire a Lindsey Graham, senatore vicino a Donald, che «Trump potrebbe non vincere se continua a fare campagna come un provocatore e uno showman». —


KEVIN LAMARQUE / POOL / AFP

Verso la Convention
La vice-presidente Kamala Harris e il Second Gentleman Doug Emhoff. Sotto una foto davanti al murale di Kamala e i preparativi per la Convention democratica allo United Center





L'APPELLO

IL MONDO FERMI L'ORRORE IRANIANO

SHIRIN EBADI, TAGHI RAHMANI*

Le prigioniere politiche iraniane stanno subendo una repressione brutale nella sezione femminile del carcere di Evin. Come attiviste e attivisti per i diritti umani, siamo solidali con le donne iraniane e chiediamo un'indagine internazionale indipendente.

Settanta donne di idee, affiliazioni e generazioni diverse sono attualmente prigioniere politiche nella più famigerata delle carceri iraniane. Vi si trovano ingiustamente, solo per aver lottato per la libertà e per i diritti umani in Iran.

Da lì, ci hanno raccontato che il 6 agosto le forze di sicurezza e le guardie penitenziarie hanno fatto irruzione nella loro sezione con una violenza brutale. Secondo le informazioni ricevute, verificate e confermate da diversi organi di stampa indipendenti, numerose prigioniere politiche sono state picchiate dalle guardie penitenziarie e dagli agenti di sicurezza perché protestavano per l'impiccagione di Reza (Gholamreza) Rasaei, avvenuta quella mattina.

Le prigioniere avevano già manifestato in modo analogo, a volte di loro iniziativa e a volte per contribuire ad altre mobilitazioni, per chiedere l'annullamento delle condanne a morte della loro compagna di prigionia Pakhshan Azizi – una giornalista iraniana di origini curde – e di altre tre donne: l'attivista per i diritti del lavoro Sharifeh Mohammadi, l'attivista per i diritti delle donne Varisheh Moradi e Nassim Gholam Simiari.


Narges Mohammadi


Shirin Ebadi

A causa dell'aggressione e delle gravi ferite inflitte, numerose prigioniere hanno perso conoscenza e altre sono state steccate dopo un esame sommario da parte del medico del carcere, senza ricevere cure mediche adeguate.

Nel contesto dell'aumento della repressione interna contro attiviste e attivisti per i diritti umani e contro dissidenti politici, esprimiamo allarme per l'aumento delle esecuzioni che hanno raggiunto un drammatico picco il 7 agosto, con 29 esecuzioni in una sola giornata, 26 delle quali collettivamente nella prigione Gesel Hasar della città di Karaj.

Lontano dagli sguardi dell'opinione pubblica e mentre l'attenzione della stampa si concentra sulle crescenti tensioni in Medio Oriente, la Repubblica islamica iraniana continua la sua guerra principale: quella in grande stile contro chi le si oppone e contro le donne iraniane.

Ora più che mai le prigioniere del carcere di Evin si ergono come bastione della resistenza nella lotta per la libertà. Queste donne, ingiustamente e illegalmente detenute come prigioniere politiche, meritano la nostra ammirazione e urge mobilitarci per loro.

In solidarietà con le donne e gli uomini che continuano a rischiare la loro vita per lottare in favore dello stato di diritto, della pace e della democrazia in Iran, noi e le nostre organizzazioni chiediamo:

– l'immediata cessazione della pena di morte, una punizione inumana e degradante, coerentemente col nostro impegno per l'abolizione universale della pena capitale;

– la scarcerazione di tutte le prigioniere e i prigionieri, arbitrariamente in carcere per motivi politici e di coscienza e la fine dei procedimenti giudiziari che violano i diritti alla difesa e a un processo equo;

– l'immediata attuazione, da parte dello stato iraniano, di misure che garantiscano l'incolumità fisica e psicologica delle persone detenute in tutto il paese, soprattutto nella sezione femminile del carcere di Evin;

– l'avvio di un'indagine indipendente internazionale per scoprire la verità sulle violenze commessi contro le prigioniere politiche di Evin, le cui incriminazioni dovranno essere doverosamente ricevute dalle autorità iraniane. —

*TUTTE LE FIRME SUL PROFILO INSTAGRAM @NARGES_MOHAMADI_51

San Candido (Bolzano), nelle undici ore di assedio l'assassino ha sparato contro vigili del fuoco e carabinieri. Poi ha rivolto l'arma verso di sé

Barricato in casa uccide padre e vicina Un quartiere in ostaggio: "Siamo sconvolti"

IL CASO

MONICA SERRA
MILANO

Dall'appartamento di famiglia, all'ultimo piano della palazzina di via San Corbiniano a San Candido, in val Pusteria, ha tenuto in ostaggio per undici ore un intero quartiere. Con i residenti barricati in casa e terrorizzati dai colpi che continuava a esplodere dal balcone contro tutti: carabinieri, vigili del fuoco, Protezione civile. L'ex guardia giurata Ewald Kühbacher, 48 anni, ha ucciso il padre novantenne e una vicina di casa con la sua Glock, poi per tutta la notte ha provato a resistere, fino all'arrivo delle forze speciali del Gis. Quando hanno fatto irruzione, si è puntato la pistola alla gola e ha premuto il grilletto. È morto nel tardo pomeriggio all'ospedale di Bolzano.

Erano le undici e mezzo di sabato sera quando nella strada tranquilla a due passi dal centro è stato lanciato l'allarme. Una vicina ha chiamato il 112 perché aveva sentito strane esplosioni provenire dal piano superiore e pensava inizialmente a una fuga di gas. Così, con i carabinieri di Bolzano, sono intervenuti i vigili del fuoco. Al loro arrivo, Kühbacher li aspettava, pistola in pugno, sul balcone al quarto piano della palazzina dal tetto spiovente. Per tutta la notte, ogni tentativo di parlargli, di trattare con lui è fallito: dalla finestra, dal terrazzino ha continuato a esplodere decine di proiettili che, solo per caso fortuito, non hanno ferito nessuno dei soccorritori. I proiettili hanno danneggiato almeno cinque auto, una dei carabinieri, tre dei residenti e un furgone dei pompieri. È andato avanti così fino all'alba, con i condomini terrorizzati.

> Senza famiglia e senza lavoro, da un anno si prendeva cura del genitore

Il primo a essere stato ammazzato forse è stato il padre novantenne, Hermann, ex guardia forestale, malato e costretto al letto. Il suo corpo però è stato scoperto dai carabinieri solo dopo che sono riusciti a entrare nell'appartamento. Dal loro arrivo sapevano invece di un altro corpo senza vita sulle scale, quello della vicina Waltraud Jud, 50 anni, segretaria e moglie del dirigente della banda del paese, che lavorava per l'azienda locale di teleriscaldamento termoelettrico. La donna viveva al piano di sotto: probabilmente ha provato a salire, quando, nella tarda serata, ha sentito le prime urla e i primi rumori provenire dal quarto piano. Lui l'ha sorpresa sul pianerottolo e ha sparato.

Schivo, riservato, senza amici e senza una compagna, ormai anche senza un lavoro, da almeno un anno Ewald Kühbacher aveva iniziato a prendersi cura del padre infermo dopo la morte della madre, nel 2019. Non aveva mai avuto problemi con la giustizia e non aveva disturbi psichiatrici certificati, tant'è che aveva ancora il porto d'armi: in casa ce n'erano diverse, oltre alle sue anche quelle del padre. Non è chiaro se abbia fatto tutto con la semiautomatica o, nelle lunghe ore in cui è rimasto barricato, abbia imbracciato anche un fucile: lo scopriranno gli esami balistici disposti dalla procura di Bolzano.

Fino quasi alle tre del mattino ha continuato a sparare decine e decine di colpi, forse quaranta. Tanto che i vigili del fuoco con i carabinieri hanno bussato casa per casa per avvisare gli abitanti del quartiere di restare chiusi dentro. Dopo l'allarme diramato dalla Protezione civile, sono state chiuse la stazione dei treni di San Candido e il tratto della Statale, troppo vicine al palazzo. «La comunità è sconvolta e in profondo lutto per la perdita della nostra stimata concittadina e del signor Hermann. Un capitolo nero che resterà impresso nella nostra memoria a lungo. Tutta la città si unisce ora per trovare conforto e sostegno in questo momento difficile», è stato il commento del sindaco, Klaus Rainer.

Dopo una notte intera, ieri mattina, sono intervenuti i carabinieri del Gruppo d'intervento speciale per fermarlo. Le «teste di cuoio» hanno fatto saltare in aria le porte dell'appartamento. Poi, con le flashbang, degli esplosivi che generano un lampo luminoso provocando un accecamento per qualche istante, hanno provato a stordirlo. Quando ha visto arrivare i militari, Kühbacher ha puntato la Glock verso di sé e ha esploso l'ultimo colpo. Ferito alla gola e in condizioni disperate, è stato trasportato d'urgenza al pronto soccorso dell'ospedale di Bolzano. I medici hanno provato a salvarlo ma il quarantottenne è morto senza mai riprendere conoscenza. —





La vittima
Sopra, Waltraud Jud, 50 anni, uccisa da Ewald Kühbacher. A fianco, i carabinieri del Gis al termine dell'intervento nella casa dove si era barricato l'omicida

LA MAPPA DEI DELITTI

Merano
Trento
Cortina
San Candido

L'assassino
Ewald Kühbacher 50 anni
ex guardia giurata

I FATTI
- Un uomo **ha ucciso il padre e una vicina di casa**
- L'omicida **si è poi barricato e ha esploso colpi contro le forze dell'ordine**
- Successivamente **si è sparato ed è morto qualche ora dopo in ospedale**

LE VITTIME
- **Hermann Kühbacher 90 anni** padre dell'omicida
- **Waltraud Jud, 50 anni** intervenuta perché insospettita dai rumori

WITHUB

IN ALTO ADIGE

Il giallo del giovane trovato morto vicino a una malga

Il corpo di un giovane con la testa quasi decapitata, morto probabilmente dissanguato. È un giallo la fine violenta di un altoatesino di 25 anni trovato senza vita ieri mattina in una zona di alpeggio sopra Terento, in Alto Adige. Il sopralluogo dei carabinieri e i primi elementi raccolti non sono stati sufficienti per delineare un quadro chiaro. Tanto che i rilievi sono continuati anche in serata con i fari dei vigili del fuoco.

Il giovane è stato trovato dal soccorso alpino della Guardia di Finanza in una zona di alpeggio a circa 1.600 metri di altitudine poco distante dalla malga Raffalt dove lavorava, vicino alla sua auto parcheggiata. Aveva una profonda ferita che gli ha quasi reciso la testa dal collo. Serviranno approfondimenti scientifici puntuali per consentire agli investigatori di esaminare la scena, da loro definita «complessa» ed «estremamente enigmatica».

Il giallo di Terento riporta alla mente un altro fatto di cronaca avvenuto oltre vent'anni fa. La sera del 27 novembre 2001, un meranese di 23 anni, Andreas Plack, morì dissanguato per una grave ferita alla gamba sinistra, mutilata sino all'osso con una motosega. Le indagini rivelarono che il giovane era morto nel tentativo di simulare un'aggressione per frodare l'assicurazione. —

L'immobiliarista condannato per bancarotta. I legali: ma è molto malato

Estradizione per Coppola dagli Emirati torna in Italia

IL PERSONAGGIO

Da Dubai, continuava a difendersi nei video che pubblicava sui social dalle accuse dei magistrati di Milano. È terminata la latitanza dell'immobiliarista Danilo Coppola. Un aereo, partito da Abu Dhabi, è atterrato a Fiumicino. E da lì l'imprenditore è stato trasferito al carcere di Mammagialla, a Viterbo.

Coppola deve scontare un residuo di pena per la condanna definitiva a 7 anni emessa per il fallimento del Gruppo Immobiliare 2004 e delle società Porta Vittoria e Mib Prima. Molto soddisfatto dell'estradizione del finanziere romano di 56 anni, protagonista della stagione dei "furbetti del quartierino", il ministro della Giustizia Carlo Nordio: «Questo sviluppo positivo nella cooperazione giudiziaria con gli Emirati Arabi Uniti dimostra che per noi non può esservi nessuna impunità per chi commette crimini in Italia e cerca rifugio all'estero».



Danilo Coppola

Nel frattempo, i difensori dell'immobiliarista annunciano battaglia: «Siamo preoccupati per le condizioni di salute del nostro assistito – affermano gli avvocati Francesco Caroleo Grimaldi e Pietro Pomanti – che da tempo è affetto da gravi patologie cardiovascolari. Alla luce di questa situazione avanzeremo una istanza tribunale di Sorveglianza di sospensione della esecuzione della pena con la richiesta di detenzione ai domiciliari. Abbiamo appreso dell' estrazione solo questa mattina (ieri, ndr) quando Danilo Coppola ha chiamato la madre per dirle che era atterrato a Fiumicino e stava per essere accompagnato al carcere di Viterbo».

Oltre a quella passata in giudicato, sull'imprenditore pende anche una condanna a 2 anni e 8 mesi, emessa dal tribunale di Milano sempre per bancarotta. È indagato in diversi fascicoli aperti dal pm Mauro Clerici e Giordano Baggio (oggi alla procura europea). Il mandato di arresto internazionale era stato emesso dall'ufficio esecuzioni della procura di Milano nel settembre del 2022. —

È mancata l'anima bella di
Emma Gambetta
Lo annunciano la cognata Pia, i nipoti Giorgio, Vittorio con Carmen e Fabio, parenti e amici tutti. Per funerale contattare Casa Funeraria Eurofunerali.
Eurofunerali 011.389335

Claudia e Carla annunciano la scomparsa del fratello
Ing.
Luigi Gentile
anni 86
Il funerale sarà celebrato martedì 20 agosto alle ore 11 nella parrocchia Gesù Nazareno.
Torino, 15 agosto 2024
Giubileo
011.8181



NUOVA C3 YOU- Anticipo 2.033€ - 49€/23 RATE - RATA FINALE 10.148€ - TAN (fisso) 4,10% - TAEG 6,92% - FINO AL 31 Agosto 2024
DETTAGLIO PROMOZIONE. Es di finanziamento SimplyDrive Promo su NUOVA C3 YOU PureTech 100 S&S: Prezzo Listino (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi) 14.990 €. Prezzo Promo 11.990 €. **Anticipo 2.033 € - Importo Totale del Credito 9.957 €. Importo Totale Dovuto 11.301,33 €** composto da: Importo Totale del Credito, spese di istruttoria 395 €, Interessi 839,1 €, spese di incasso mensili 3,5 €, imposta sostitutiva sul contratto da addebitare sulla prima rata di 25,88 €. Tale importo è da restituirsi in n° 24 rate come segue: n° 23 rate da 49 € e una **Rata Finale Residua** (pari al Valore Garantito Futuro) **10.148,45 €** incluse spese di incasso mensili di 3,5 €. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0 € /anno. **TAN (fisso) 4,1%, TAEG 6,92%**. Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un **costo pari a 0,1 €/ km** ove il veicolo abbia superato il **chilometraggio massimo di 20.000 km**. Offerta valida per contratti con un capitale finanziato massimo di 10.500€ e solo su clientela privata in caso di rottamazione fino al 31 Agosto 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta replicabile solo presso i concessionari della rete Citroen. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/ assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Consumo di carburante gamma: (l/100 km): 5,431 - 6,135; emissioni CO_2 (g/km): 122,63-138,55. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP, in base al quale i nuovi veicoli sono omologati dal 1° settembre 2018, aggiornati al mese di Marzo 2024, e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante e di emissioni di CO_2 possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori. Offerta valida con 3.000 euro di incentivi statali in caso di rottamazione di un veicolo omologato euro 0 - 1 - 2 ,di categoria M1, rispettati i requisiti previsti dal Contributo statale DPCM del 20 Maggio 2024 – GU n.121 del 25-05-2024 e successive integrazioni e aggiornamenti, salvo disponibilità del fondo.





1935-2024

Sophia Loren: "Ti vorrò sempre bene, ciao Alain"

Breve ma commosso il messaggio di Sophia Loren: «La notizia della sua scomparsa mi ha molto rattristato. Prima che un collega è stato un caro amico. Ti vorrò sempre bene. Ciao Alain».



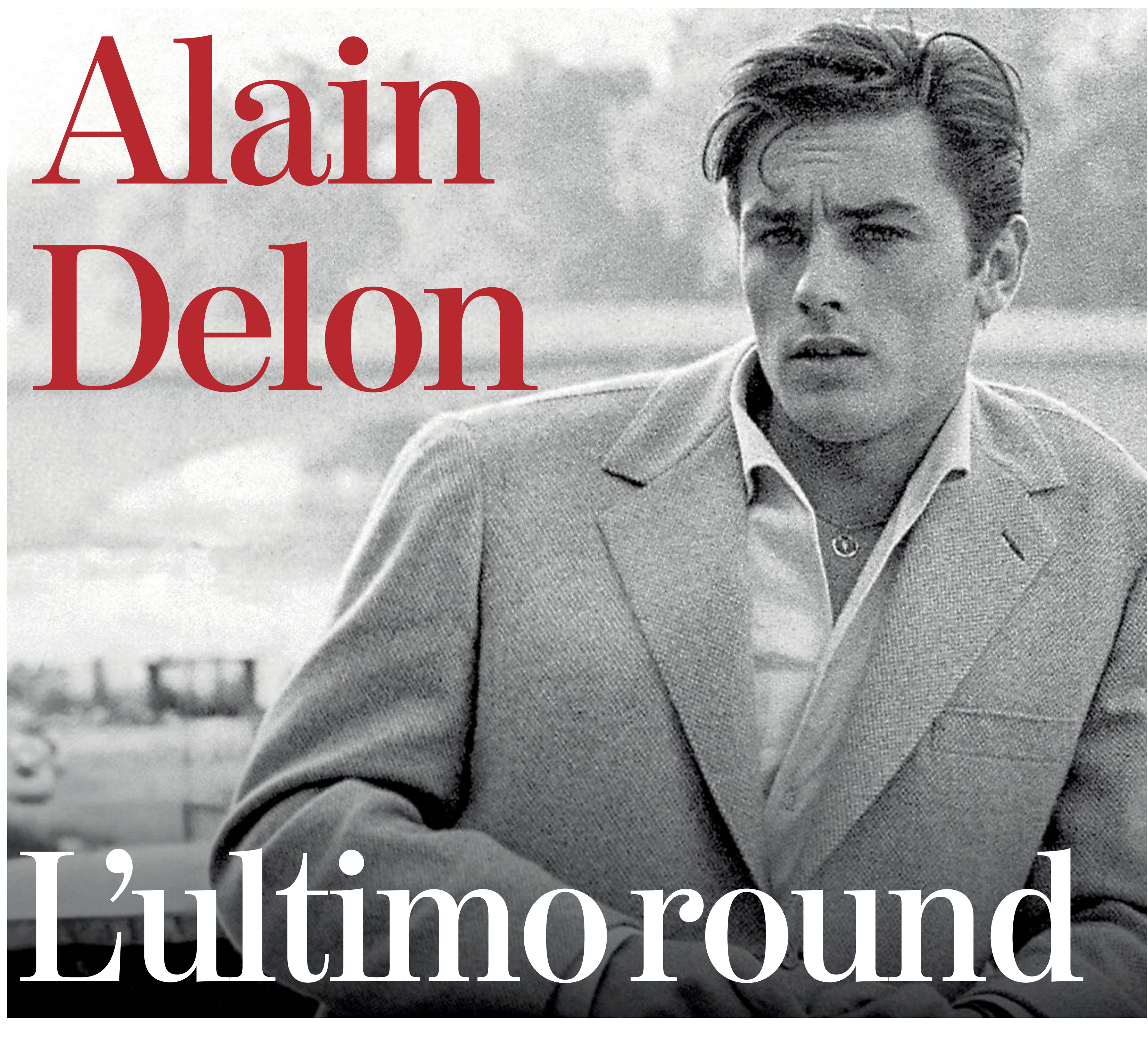
"Ave me", l'ultimo ruolo al cinema un beffardo Giulio Cesare

L'ultima volta al cinema, con un guizzo autoironico, è stato un beffardo Giulio Cesare in "Asterix alle Olimpiadi" del 2008 concluso con un saluto che di lui dice tutto: "Ave me".





Le lacrime Al Festival di Cannes, nel 2019, dopo aver ricevuto la Palma d'onore: «Come fate a guardarmi adesso – diceva rivolto al pubblico dopo il passaggio delle sequenze di "Delitto in pieno sole" – dopo avermi rivisto allora?»



Alain Delon L'ultimo round

Il divo francese muore a 88 anni: talento, bellezza e una vita sempre in lotta contro il mondo "C'è una dose di aggressività nella mia natura, nasce da un principio: attaccare per difendersi"

FULVIA CAPRARA

Un violento corpo a corpo, da cui è emerso con molte evidenti cicatrici, ma anche con l'orgoglio di chi ha sempre lottato, prima per emergere, poi per stravincere, infine per fronteggiare la desolazione dell'età avanzata. Per Alain Delon, scomparso ieri a 88 anni, nella casa di Douchy, dove viveva gli ultimi, tormentati, round del match con il passare degli anni, l'esistenza è stata una lotta rabbiosa in cui perfino i sorrisi, le donne, la gloria, i figli, l'amore per gli animali, hanno avuto il retrogusto della rivalsa: «C'è una dose di aggressività nella mia natura, nasce da un principio basilare: attaccare per difendere se stessi». Anche la bellezza, viso angelico, guance scavate, sguardo glaciale, presenza virile capace di sciogliersi in quella dolcezza vagamente infantile perfetta per vincere ogni resistenza femminile, era un'arma a doppio taglio, seduttiva, ingannevole, pericolosa. Non poterne più disporre era un'infamia insopportabile, per questo, al Festival di Cannes, quando, nel 2019, aveva ricevuto la Palma d'onore, dalle mani della prediletta figlia Anouchka, le lacrime strazianti sapevano più di sconfitta che di nostalgia: «Come fate a guardarmi adesso – diceva rivolto al pubblico dopo il passaggio delle sequenze di *Delitto in pieno sole* – dopo avermi rivisto allora?».

Il primo a non accettarsi era lui. Stanco delle vittorie cinematografiche, delle memorie scintillanti, delle infinite conquiste, da Romy Schneider a Mireille Darc, da Nico a Dalida, da Michelle Cordoue a Francine Canovas (poi divenuta Nathalie Delon), da Dalila Di Lazzaro a Sylvia Kristel: «E' un periodo difficile, davvero duro» confessava esibendo insolita modestia nel ricostruire le radici della carriera, a iniziare dal debutto in *Godot*: «Il regista Yves Allegret mi aveva detto "non recitare mai, guarda come guardi, parla come parli, ascolta come ascolti". Ho sempre fatto così, non ho seguito corsi, arrivavo sui set, mi mettevano davanti alla macchina da presa e la osservavo, come si guarda una donna negli occhi. Mi è venuto tutto naturale, credo semplicemente di aver ricevuto un dono». Sulle prime forse anche un risarcimento, per l'infanzia difficile segnata dall'abbandono paterno, per l'adolescenza turbolenta, piena di punizioni ed espulsioni da vari collegi, per la scelta di partire volontario per l'Indocina, a 17 anni, sul fronte della guerra coloniale: «Mi sono sempre sentito ai margini, non ho mai fatto parte di nessun gruppo, associazione o altro, sono stato per conto mio, ma questo non mi ha impedito di costruire la mia carriera».

Lupo solitario, minaccioso, ma anche disperato come il Ripley di *Delitto in pieno sole* che, a tutti i costi, volle interpretare, diretto da René Clement, nel 1960, Delon si è imposto grazie al carisma duttile, alla doppiezza inafferrabile di un personaggio come Tancredi

CLAUDIA CARDINALE

"Per sempre tua Angelica"

«Il ballo è finito. Tancredi è andato a ballare con le stelle...». Così Claudia Cardiale saluta Alain Delon in un messaggio ricordando il suo partner ne «Il Gattopardo» film cult di Luchino Visconti, Palma d'Oro al Festival di Cannes del 1963. «Mi viene chiesto di dire parole...Ma la tristezza è troppo intensa. Mi unisco al dolore dei suoi figli, dei suoi cari, dei suoi fan...», aggiunge firmandosi «Per sempre tua, Angelica» con il nome del suo personaggio nel film tratto dal romanzo di Tomasi di Lampedusa. —



1935 - 2024



Con l'amico e rivale Belmondo indimenticabile "Borsalino"

Con Jean Paul Belmondo amico e rivale Delon aveva in comune la boxe, le donne , l'amore per l'Italia e la passione per il noir. Jacques Déray li riunisce nel 1970 in "Borsalino", un successo planetario



La foto simbolo del suo fascino con Marianne Faithfull e Jagger

Una foto talmente simbolica da esser diventata "meme" sui social. Faithfull era una delle donne più desiderate del mondo e compagna di Mick Jagger, che però guarda nel vuoto mentre lei è ammaliata da Delon.



> "Al debutto il regista Yves Allegret mi aveva detto "non recitare mai, guarda come guardi, parla come parli, ascolta come ascolti". Ho sempre fatto così, guardavo la macchina da presa come si guarda una donna negli occhi

che Visconti gli affidò, nel *Gattopardo*, con l'intento di descrivere la corruzione nascente e il cinismo vorace della nuova classe sociale destinata ad affermarsi dopo il tracollo dell'aristocrazia. La benda sull'occhio, la prima apparizione nello specchio dove il Principe Fabrizio di Salina (Burt Lancaster) si sta radendo, sono proprio il segno di un'ambiguità perniciosa, pronta a calpestare, con uguale disinvoltura, i sentimenti della cugina Concetta e gli ideali garibaldini.

La consacrazione, arrivata con la bacchetta magica di Visconti, prima in *Rocco e i suoi fratelli* dove Delon era, spiegava l'autore, «un personaggio dostoevskijano, sensibile e spiritualmente complesso» lo trasforma nell'eroe dei polar francesi stile *Colpo grosso al Casinò* di Henry Verneuil e *Frank Costello faccia d'angelo* di Jean-Pierre Melville in cui l'attore è un killer dolente, lo proietta sul ring della rivalità con Jean-Paul Belmondo, suo partner in *Borsalino*, complementare proprio perché diametralmente opposto nell'indole e nel modo di porsi: «Belmondo è un amico del pubblico, io no, ed è colpa mia, non sono un tipo semplice, è la mia natura». L'apice della prestanza fisica, raggiunto sul set della *Piscina*, nel '68, in coppia speculare con Romy Schneider, coincide con l'esplosione del caso Stefan Markovic, una brutta storia di droghe e ricatti che ebbe riflessi negativi sul percorso dell'attore, visto che la vittima era stata sua guardia del corpo, nonché amico, segretario e talvolta controfigura.

La battaglia per l'affermazione non era mai vinta del tutto, Delon doveva sempre riguadagnare la fiducia dei suoi fan, anche allora, anche quando, nel '69, era stato indicato in un sondaggio tra i dieci personaggi più amati dai francesi. L'esperienza di produttore, il film *Madly Il piacere dell'uomo* girato con Mireille Darc, celebrazione spensierata e vagamente autobiografica di un menage coniugale a tre, annunciano futuri appuntamenti, più impegnativi, con le prime rughe intorno allo sguardo perduto, nell' *Ultima notte di quiete* di Valerio Zurlini, col personaggio sgradevole di *Mr.Klein* a di Joseph Losey, dove è una sorta di avvoltoio seducente e crudele nella Parigi occupata del 1942. Non a caso è proprio *Mr. Klein* , a suo tempo sottovalutato, il film riproposto al Festival di Cannes nella serata della Palma d'onore, quando Delon, la star esecrata dalla Nouvelle Vague («Mi hanno bandito e me ne sono fregato. Non ho mai girato con loro, solo con Godard nel 1990»), non riuscì a trattenere le lacrime, mostrando per la prima volta, come un grido d'aiuto, tutta la sua fragilità. Il tempo della protervia esibita era finito, restava l'ultimo conflitto, quella con la vecchiaia, impossibile da vincere. Perciò da ieri, insieme al vuoto che accompagna sempre la scomparsa di un attore grandioso, aleggia un leggero sollievo, quello che lui stesso deve aver provato, dopo aver invocato a lungo la fine, fiaccato da malattie e liti familiari, soprattutto consapevole di non essere com'era stato. E quindi, dal suo punto di vista, inutile, non più capace di donare piacere. —

LE REAZIONI

La Francia piange il mito A Parigi tornano i suoi film

Macron: "Un monumento". Marine Le Pen: "Una parte di noi se ne va" I funerali si terranno nella cappella della sua casa a Douchy

DANILO CECCARELLI

Si è abbattuta sulla Francia come un temporale di fine estate la morte di Alain Delon: arrivata all'improvviso, nonostante lo stato di salute precario. A darne notizia i tre figli, Alain Fabien, Anouchka e Anthony, insieme al cane Loubo, che con un breve messaggio hanno informato il Paese della scomparsa a 88 anni di un'icona del cinema, che con il suo charme tenebroso e quell'aura di mistero aveva portato in giro per il mondo una certa immagine della Francia, la stessa che gli ha reso subito omaggio. Le tv hanno riprogrammato i palinsesti inserendo i suoi capolavori e in molti cinema parigini già in serata erano *à l'affiche* i titoli di *Rocco e i suoi fratelli, La Piscina* o *Sole rosso*.

Le stesse locandine che i fan hanno deposto insieme a decine di mazzi di fiori davanti alla proprietà di Douchy, 130 Km a sud di Parigi, storico feudo della famiglia Delon, dove il patriarca si è spento a causa di un linfoma. La star aveva chiesto di farsi seppellire proprio nella sua proprietà, non lontano dagli amati cani. Sui social, poi, migliaia di messaggi a cascata, tra chi ricordava quegli angelici occhi azzurri che nascondevano uno sguardo diabolico in *Frank Costello* e chi più semplicemente rimpiangeva la bellezza simbolo di un periodo d'oro per il cinema.

E proprio quel che resta di quella generazione di leggende lo ha celebrato a partire da Paul Belmondo, il figlio del celebre Jean-Paul scomparso nel 2021, che a BfmTv parla di una «pagina del cinema che si gira», dopo aver pubblicato su Instagram una foto del padre e di Delon in *Borsalino* per ricordare la loro grande amicizia, spesso mascherata da una rivalità mediatica. Una grandeur che è addirittura riuscita ad unire, almeno in parte, la politica d'oltralpe, sempre più frammentata dopo le ultime legislative. «Era un monumento francese», secondo il presidente Emmanuel Macron, anche se gli omaggi più calorosi sono arrivati dalla destra, più vicina alle idee della star francese. Favorevole alla pena di morte e contrario alle adozioni per le coppie gay, Delon sostenne Valéry Giscard d'Estaing alle presidenziali del 1981 e nel 2007 Nicolas Sarkozy, da cui si allontanò in seguito, per poi astenersi dal ballottaggio Macron-Le Pen nel 2017. «È stato benedetto dagli Dei - dice adesso Sarkozy - non era solo bello, incarnava la bellezza» e la moglie Carla Bruni assicura: «Non dimenticheremo tutto il talento, tutta la grazia e tutta la bellezza che hai portato a questo mondo. Non dimenticheremo questo volto e questa malinconia, questa profonda e strana tristezza che emanava da te e ha impresso la pellicola e l'atmosfera. È raro trovare tanta grazia e tanta tristezza mescolate nello stesso essere umano». E se per Marine Le Pen «è una piccola parte della Francia che amiamo che se ne va con lui», la nipote Marion Maréchal ricorda il suo «sguardo d'acciaio» e il leader dei Repubblicani, Eric Ciotti, è più diretto elogiando un «patriota sincero e un uomo di destra».



Una delle ultime immagini di Alain Delon, morto ieri a Douchy

Più discreta la sinistra, con la sindaca socialista di Parigi Anne Hidalgo, sostenuta dall'artista alle elezioni del 2014, che ricorda un «gigante». Il primo ministro Gabriel Attal parla di «stella del cinema. Stella popolare. Stella visceralmente francese. Alain Delon trascende tutte le generazioni. Una figura, un volto, gli occhi in cui si ritrovano tutti i nostri connazionali». E per la ministra della Cultura Rachida Dati «lo credevamo immortale per aver avuto più vite. Da Asterix ad Alain Cavalier, ha incarnato, come nessun altro, l'unità del cinema francese».

Insomma, un intero Paese unito nel ricordo di una figura spesso controversa, ma talmente emblematica da lasciarsi alle spalle ogni contrasto. Perché Delon ha incarnato «la Francia trionfante della seconda metà del XX secolo» commenta Thierry Frémaux, delegato generale di quel Festival di Cannes che nel 2019 gli consegnò la Palma d'oro alla carriera dopo anni di alti e bassi. Ma nonostante i riconoscimenti, non dovrebbe esserci nessun omaggio nazionale. Secondo il settimanale Gala, i funerali si terranno nella cappella della sua casa a Douchy, mentre a settembre è prevista una cerimonia in chiesa a Parigi. Un'uscita di scena discreta per un mito. —

BRIGITTE BARDOT

"Eleganza, talento, bellezza: lascia un vuoto abissale"

La morte di Alain Delon lascia «un vuoto abissale che niente e nessuno potrà colmare». Così Brigitte Bardot in un messaggio scritto a mano e postato sul suo profilo X ricorda l'amico e attore, scomparso ieri a 88 anni. «Alain, morendo, mette fine al magnifico capitolo di un'epoca passata di cui era un monumento sovrano» scrive ancora l'attrice e modella che con Delon condivideva la passione per gli animali. «Rappresentava il meglio del "cinema di prestigio" della Francia. Un ambasciatore di eleganza, di talento e della bellezza. Perdo un amico, un "alter ego", un complice», scrive ancora B.B. ricordando che «condividevamo gli stessi valori, le stesse delusioni, lo stesso amore per gli animali». Il messaggio si chiude con «una frase di Alfred de Vigny ne *La morte del lupo*: "Vedere cosa eravamo sulla terra e cosa lasciamo/Solo il silenzio è grande; tutto il resto è debolezza"».



Alain en mourant met fin au magnifique chapitre d'une époque révolue dont il fut un monument souverain.
Il a représenté le meilleur du "cinéma prestige" de la France, un ambassadeur de l'élégance, du talent, de la beauté.
Sa disparition creuse un vide abyssal que rien ni personne ne pourra combler.
Je perds un ami, un "alter égo" un complice, nous partagions les mêmes valeurs, les mêmes déceptions le même amour des animaux et je pense à une phrase d'Alfred de Vigny dans "la mort du Loup"
"A voir ce que l'on fut sur la terre et ce qu'on laisse – Seul le silence est grand, tout le reste n'est que faiblesse."
18 Août 2024 Brigitte Bardot



1935-2024



Il figlio con Nico mai riconosciuto

Ari Boulogne, il figlio avuto dalla cantante dei Velvet Underground Nico, è morto nel ’23 a 60 anni senza esser mai stato riconosciuto dall'attore



Quel grande amore con Romy Schneider "Mia Puppelé non ti dimenticherò"

Delon conosce Romy Schneider sul set di "Christine". Lei lo segue in Francia e per Delon è il grande amore della vita, come ricorda lui stesso nella straziante lettera scritta nell'82, il giorno dopo la morte della Schneider. "Mia Puppelé ('bambolina' in tedesco), mi sono innamorato perdutamente di te e tu ti sei innamorata di me"

Delon con Romy Schneider nella “Piscina” di Jacques Deray (1969), sotto con Monica Vitti ne “L'eclisse” (1962) di Antonioni e con Annie Girardot in “Rocco e i suoi fratelli” (1960) di Visconti

L'ANALISI

Una bellezza insopportabile

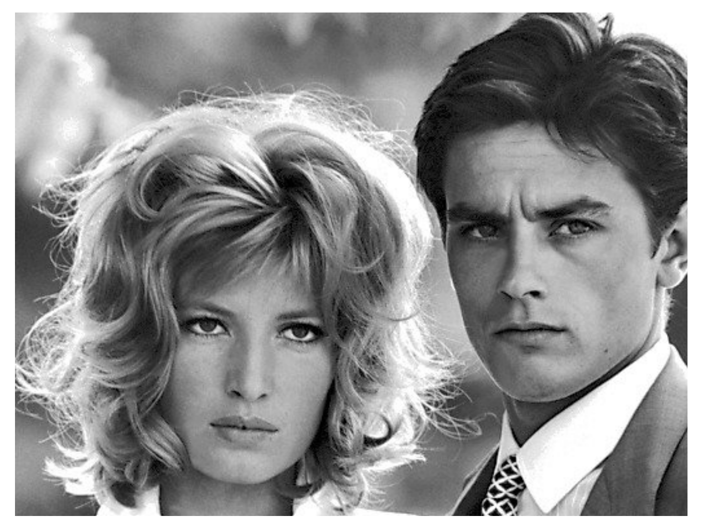
Il suo viso perfetto illuminato da Visconti nasconde un mistero inquietante rappresenta un modello di mascolinità oggi discutibile o apertamente criticato

NICOLETTA VERNA

Nella scena più iconica di *Rocco e i suoi fratelli* Alain Delon è sulle Terrazze del Duomo di Milano insieme ad Annie Girardot, e le sta dicendo che, pur amandola, la deve lasciare. Per tutta la sequenza Luchino Visconti evita attentamente di inquadrarlo frontalmente, riprendendolo sempre di spalle o di tre quarti. Solo in due scene vediamo finalmente il viso di Delon: quando dice a Nadia che solo lei può aiutare Simone (una frase dettata dalla buona fede, ma che carica la donna di una responsabilità impossibile da sopportare) e quando poi, più tardi, dichiara: «Non ci vedremo più, Nadia». In questi due primi piani la bellezza di Delon è quasi insopportabile, deturpata ad arte da un cerotto che ne mette in luce la dimensione morale (è stato picchiato ingiustamente) e l'assoluta perfezione, che fu cifra della ricerca estetica e stilistica di Visconti. Ed è, come non mai, una bellezza dolorosa. Dolorosa perché sfuggente: Delon si sta sottraendo all'amore, alla donna che ama, alla vita, in nome di un ideale impossibile. E dolorosa perché spietata: mentre lascia senza appello Nadia una lacrima gli riga il viso angelico, ma negli occhi si accende un barlume glaciale. Lei gli ripete per tre volte «Ti odio», e scappa: è confusa, persa fra le buone intenzioni e la crudeltà priva di speranza di Rocco.

Visconti come nessun altro ha saputo illuminare la cifra della bellezza di Delon, ovvero il magnetico contrasto fra il candore dei lineamenti e l'acume impietoso dello sguardo. Nella sua bellezza imperscrutabile c'è un mistero, di fronte al quale non c'è risposta razionale bensì una reazione di meraviglia: e la meraviglia («una sorpresa improvvisa dell'anima», come la definiva Cartesio) è la chiave per capire la fascinazione esercitata da Delon. L'incarnazione di un'era del cinema fatta di immaginazione più che di raziocinio, quella descritta da Edgar Morin nel suo saggio *Il cinema o l'uomo immaginario*, che infatti esce nel 1956, l'anno prima del debutto di Delon. Sul grande schermo, dice Morin, l'illusione di realtà è inseparabile dalla coscienza che si tratta effettivamente di un'illusione: nessuno, coscientemente, si chiede cosa c'è dietro. Delon ha costruito il suo mito sulla bellezza divistica di quegli anni, astratta più che empirica, simbolica più che fenomenica. Eppure del tutto reale. La bellezza di Delon è una grande illusione collettiva che parte dalla meraviglia per il segreto che si cela nel suo viso e diventa vera. È il rapporto fra bellezza e verità tipico dell'era moderna: come ci ricorda Philippe Daverio nel suo breve e illuminante saggio *Che cos'è la bellezza*, diventiamo uomini moderni quando passiamo dal concetto seicentesco per cui «nulla è bello se non ciò che è vero», al concetto romantico secondo il quale «è vero soltanto ciò che è bello». È la bellezza che genera verità. Non solo: la dimensione della bellezza diventa, nei secoli, sempre più dimensione morale. La bellezza salverà il mondo, dice il principe Myskin nell'*Idiota* di Dostoevskij, richiamando il concetto di *pulchritudo dei* di sant'Agostino. E la *pulchritudo dei* non è la bellezza di Dio, ovviamente, bensì l'armonia. La bellezza, nella concezione novecentesca, sta nella grazia.

Oggi il dibattito prosegue e si allarga. La verità, la bellezza, la dimensione morale e i rapporti che le legano sono concetti sempre più estesi, tentacolari, complessi, specie per quanto riguarda gli uomini di spettacolo. Da un lato, la star è sempre più illuminata nei dettagli nascosti e ambigui della sua vita personale, infrangendo il confine fra scena e retroscena che un





IL CASO

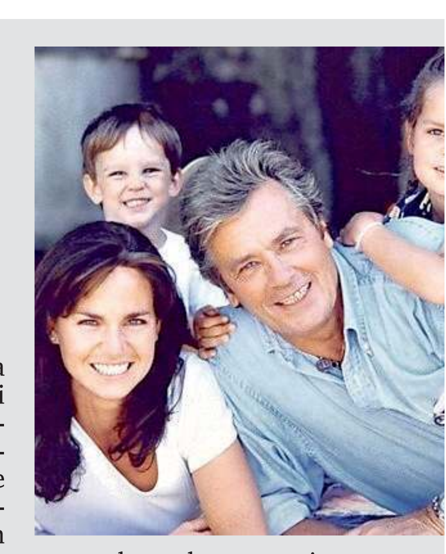
L'ultima compagna odiata dai figli “Hanno rubato la mia vita”

MARIA CORBI

Il grande seduttore che cade nella rete della badante. Quale destino più tragico per Alain Delon, sempre che sia andata così con Hiromi Rollin, 66 anni, giapponese, accanto all'attore negli ultimi 25 anni della sua vita. Fino al 5 luglio 2023, quando la donna è stata allontanata dalla casa di Douchy, dopo la denuncia dei tre figli: Anthony, nato nel 1964 dal matrimonio con Nathalie Canovas per cui aveva lasciato Romy Schneider e poi Alain-Fabien (1994) e Anouchka (1990) nati dalla relazione con la modella olandese Nathalie von Breemen. Fratelli separati da dispute ereditare e antiche gelosie, uniti nel cacciare quella che ritenevano approfittasse dello stato psicologico del padre. La Rollin ha cercato in tutti i modi di rivedere quello che definiva il suo compagno. «Mi manca e so che gli manco. Si starà chiedendo dove sono, perché me ne sono andata». Anche lei ha denunciato i tre figli di Delon, Anthony, Anouska e Alain-Fabien, per violenze, furto (dalla casa sarebbero siano spariti i suoi effetti personali) e diffamazione (perché definita «dama di compagnia»). Per i tre eredi Delon si tratterebbe della storia troppo comune, di un anziano preda della sua fragilità e di chi se ne approfitta. Per Hiromi invece si tratta di una storia importante. Un amore iniziato tanti anni prima, quando lui era capacissimo di intendere, di volere e di decidere chi amare.

Hiromi sostiene di averlo conosciuto quando lavorava come assistente alla regia nel film *Coreografia di un delitto* e di essersi trasferita a Douchy qualche anno dopo la separazione dell'attore da Rosalie van Breemen. «Alain era ancora in buona forma. Andava a Parigi per i suoi affari, passava il weekend con me e i cani. Stavamo bene, facevamo passeggiate, parlavamo molto - ha confidato al settimanale *Chi* -. Anouchka e Alain Fabien erano in affidamento congiunto, venivano a Douchy una settimana ogni due e in quel caso io mi eclissavo. Crescendo

Il primogenito di Alain Delon è Anthony, nato nel 1964 dal matrimonio con Nathalie Canovas, per cui l'attore aveva lasciato Romy Schneider



1935 - 2024




ANSA

Con Dalida passione e "Paroles"



L'amore tra Delon e Dalida si trasforma in amicizia e in un sodalizio artistico culminato con una canzone iconica: "Paroles paroles".

Mireille Darc, 5 film e 15 anni d'amore



La scintilla scocca nel 1969 sul set di "Addio Jeff" Un amore durato 15 anni e altri 4 film insieme tra cui i due "Borsalino"

tempo ne definiva l'identità. Dall'altro, movimenti come il #MeToo hanno portato a riflessioni sulle abiette e spesso taciute condotte di molti divi. Questo conduce sempre più spesso a mischiare i piani dell'arte e della vita privata: e poiché la bellezza è una dimensione della morale, se l'aspetto morale non è eccellente ne può fare le spese anche la bellezza, o la fascinazione.

Alain Delon, allora, è stato l'artista più incantevole mai visto, ma anche, si obietta, un individuo misogino, omofobo, conservatore. Ha rappresentato un modello di mascolinità oggi discutibile, o apertamente criticato. Il mistero inquietante del suo aspetto genera, in molti, fastidio più che fascinazione, poiché è lo specchio di un individuo moralmente grigio. Un artista che è anche un uomo. Un doppio. Sembra di essere in William Wilson, il capitolo diretto da Louise Mille del film collettivo *Tre passi nel delirio,* dove Delon è un cinico e sadico ufficiale austriaco perseguitato per tutta la vita da un uomo che gli somiglia e che lo tormenta. È il suo alter ego, la sua coscienza, la sua metà buona: e l'unico epilogo possibile è ucciderlo.

Oggi ciò che resta della bellezza è quel che filtra dalle maglie della verità, della morale, dell'ossessiva conoscenza di ogni dettaglio della vita intima. Delon ai nostri tempi sarebbe l'immenso divo che è stato allora? La risposta, o forse un'estrema domanda, forse sta in un'altra scena iconica della sua carriera: il dialogo con Monica Vitti nell'*Eclisse* di Antonioni, quando lei gli dice: «Io credo che non bisogna conoscersi per volersi bene. E poi, forse, non bisogna volersi bene». —

L'INTERVISTA

Corinne Cléry

"Tormentato e inaccessibile ma il suo charme era unico"

L'attrice francese ricorda Delon, frequentato in gioventù a Parigi
"Le cene di pesce e le serate nel suo attico, poi ci siamo persi di vista"

FABRIZIO ACCATINO

«Guardi, alla fine credo sia andata meglio così. Era quello che lui desiderava ormai da tanto tempo». All'altro capo del telefono Corinne Cléry sospira. La notizia della morte di Delon l'ha addolorata, non sorpresa. «Aveva detto che odiava questo mondo, quest'epoca. E che non si sentiva più a casa sua».





Perché?

«Gli sembrava che la vita non gli desse più molto, di aver conosciuto e visto tutto. Gli pareva un mondo falso, distorto, senza rispetto né onore, dominato solo dal denaro».

Chi è stato Alain Delon?

«Uno degli attori più grandi. Un uomo dal fascino unico».

Quando vi siete conosciuti?

«Ero ancora una ragazzina, fidanzata con il mio futuro marito, Hubert Wayaffe. Lui era uno dei più grandi disc jockey di Francia e aveva un programma radiofonico su Europe 1 da cui passavano tutte le star della musica, del cinema e dello spettacolo. Tra i vari arrivò anche Delon».

Quale fu la sua prima impressione di lui?

«La stessa che avrei mantenuto nel tempo: quella di un uomo educato, schivo, riservato, di grande fascino».

Non aveva un carattere facile.

«Si capiva che c'era sempre qualcosa che lo tormentava, un disagio esistenziale che credo l'abbia accompagnato per tutta la vita. L'altra faccia della medaglia di questo suo lato inquieto era il grande charme che sprigionava».

Lo subiva anche lei?

«Lo subivamo tutte. Era il bello e dannato per eccellenza, enigmatico ai limiti dell'inaccessibilità. Per le donne è sempre fonte di grande attrazione».

Di lui si ricordano le storie d'amore burrascose, su tutte quella con Romy Schneider.

«Era tormentato anche in quello. Viveva con grande passione amori che si bruciavano in fretta. Quella con la sua prima moglie Nathalie fu bella e importante».

Diventaste amiche?

«Basta dire che le chiesi di farmi da testimone di nozze. L'altro mio testimone fu Gilbert Bécaud».

Come trascorrevate il tempo insieme?

«Uscivamo Alain, Nathalie, Hubert ed io. Si andava a cena fuori, e quando avevamo voglia di pesce mangiavamo a Le Bistingo, il ristorante che mio marito aveva aperto a Saint-Germain-des-Prés. Qualche volta andavamo a casa sua».

Com'era?

«Elegantissima. Abitava in un attico splendido tra Les Invalides e la Tour Eiffel. Era il suo rifugio. Credo ci abbia vissuto per tutta la vita, almeno fino agli ultimi anni, quando non è diventato cittadino svizzero».

> Gli ultimi anni
>
> Sono sicura che non avesse rimpianti ma gli sembrava che la vita non gli desse più molto

Nel tempo vi siete persi di vista.

«Sì, le nostre strade si sono divise. Avrebbero potuto reincrociarsi anni dopo, in occasione di un film. Avremmo dovuto farlo insieme, ma alla fine il regista fece altre scelte. Peccato. Sono rimasta sua ammiratrice davanti allo schermo».

Il film di Delon che preferisce?

«Tanti. Ma su tutti *La piscina* di Jacques Deray, accanto alla Schneider e a Jane Birkin. Aveva una naturalezza incredibile. A te spettatore sembrava di essere lì con lui, non un attore ma una persona vera».

Pensa che abbia vissuto la vita che voleva?

«In un'intervista di qualche anno fa a Paris Match aveva detto: "So che lascerò questo mondo senza rimpianti". Sono certa che è andata così». —


Delon con Alain-Fabien ('94) e Anouchka ('90) nati dalla storia con Nathalie von Breemen, sopra con la Rollin

hanno però iniziato a ignorarmi, non mi accettavano. Mi vedevano come una minaccia».

Quando nel 2019 Delon fu colpito da un doppio ictus, la Rollin non venne fatta accedere alla sua stanza dell'ospedale Saint-Anne di Parigi, le dissero che non era la sua compagna,«ti occupi dei cani, della casa». Ma quando l'attore si svegliò la volle accanto.

Che il ruolo della donna non fosse quello di badante lo confermano anche altri amici di Delon, tra cui Michel Marizy, suo fotografo di fiducia. «La conobbi nel gennaio 1991 - ricorda - durante un servizio fotografico per la rivista *Elle* dove Delon posava con Eva Herzigova». Nel dicembre 2021, è Hiromi a chiamare Marizy, perché Alain voleva rivederlo: «Avevamo avuto qualche discussione che ci aveva allontanato - dice Marizy - sono tornato a Douchy, nel febbraio 2022. L'ho ritrovato un po' tra le nuvole. Sono tornato a maggio 2023 e ho fotografato momenti bellissimi tra loro. Alain ha addirittura suggerito un titolo per questa serie: *L'ultima donna della mia vita.* Con grande gioia di Hiromi, e posso capirlo, queste immagini le danno una forma di riconoscimento». Due mesi dopo i figli decidono che il padre non deve più vederla. Hiromi si dispera: «Hanno rubato la mia vita». —

OTTAVIA PICCOLO

"Altro che arrogante, era molto spiritoso"



Gli incontri furono tre e Ottavia Piccolo li ricorda tutti, con precisione: «Delon era carino, simpatico, disponibile. Ma, a dire la verità, a me non fece né caldo né freddoLa prima volta l'ho incontrato sul set del "Gattopardo", io interpretavo il personaggio di Caterina, avevo 13 anni. Quello che mi colpì e che mi piaceva sul serio era Pierre Clementi, nel film mio fratello».

Con Delon vi siete rivisti durante le riprese de "L'evaso", nel '71 . Come andò?

«Benissimo, ero molto timida, non parlavo bene il francese, Delon era già un divo internazionale, ma, insieme a Simone Signoret, mi è stato vicino, mi ha aiutata ad imparare le battute perché sapeva un po' di italiano. E poi c'è quella foto di noi in bicicletta...».

Che foto era?

«C'era stata una conferenza stampa e, sul set, quel giorno, erano venuti i fotografi. Io ero rimasta in disparte, non ero il tipo che sgomitava. Delon mi venne a prendere, si mise accanto a me e fece tutte le foto, si dimostrò molto sensibile. I nostri divi, all'epoca, erano tutti un po' str…maleducati».

Il terzo incontro risale a "Zorro", nel 1974.

«Ero appena fidanzata con quello che è tuttora mio marito, Claudio Rossoni, Delon fu correttissimo, mai un gesto inopportuno. E poi fece una cosa molto divertente. Arrivò sul set con i suoi Ray Ban, andò dal direttore di fotografia, si abbassò gli occhiali e chiese indicando gli occhi "di che colore sono questi?". Alla risposta "azzurri", aveva ribattuto "ecco, io con questi ci mangio", voleva dire che dovevano essere inquadrati bene, anche se Zorro portava la maschera e quindi erano meno visibili del solito». F. CAP. —



Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —



Il Tesoro studia nuove aste da settembre per spostare più avanti la scadenza media dei titoli di Stato e ridurre l'impatto degli oneri passivi
Nella strategia per alleggerire i conti, più emissioni verdi perché possono contare su rating più vantaggiosi. Verso lo stop, invece, i Btp Valore

Meno interessi e debito pubblico più lungo Il piano di Giorgetti per la legge di Bilancio

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

Quota 3.000 miliardi di euro è vicina, ma il ricorso a Btp e Bot continuerà. «Arriveranno nuove emissioni di debito pubblico che saranno innovative. Se le condizioni di mercato lo permettono e se non ci sono turbolenze a livello geopolitico, siamo quasi pronti». Per il Tesoro, come spiegano fonti finanziarie vicine al dossier, l'obiettivo è quello di raccogliere risorse il prima possibile, specie per trovare respiro con la legge di Bilancio. Il saldo del Conto disponibilità del Tesoro presso la Banca d'Italia a fine luglio era di 4,62 miliardi di euro, con 39,6 miliardi impiegati in liquidità richiamabili. Un anno fa, il saldo del conto per il servizio di tesoreria era di 42,55 miliardi. Due anni fa, 78,50 miliardi. E nel 2021 post-Covid? 102,79 miliardi. Da qui a fine dicembre, come fa notare il Tesoro, si stimano emissioni di debito pubblico fino a 155 miliardi di euro. Parte di queste, affermano market dealer qualificati, «potranno essere utili per le coperture della legge di Bilancio». La previsione è nell'ordine di circa 15 miliardi di raccolta, che contribuiranno a coprire la parte in deficit della prossima manovra, che sarà da almeno 25 miliardi.

Sono previsti fino a 155 miliardi di nuovi collocamenti entro dicembre

La gestione del debito pubblico italiano è quanto mai cruciale, data la congiuntura. L'inflazione sta frenando, la crescita pure, l'indebitamento assoluto veleggia verso i 3.000 miliardi di euro, gli interessi passivi costano quasi 100 miliardi l'anno. Come riporta il Tesoro, l'autunno non sarà esente da incognite. «Dal 1° giugno al 31 dicembre l'attività di funding dovrà tener conto delle scadenze di titoli di Stato a medio-lungo termine per un importo complessivo pari a 139 miliardi di euro, ai quali va aggiunta la quota di fabbisogno del settore statale dello stesso periodo», si spiega nelle linee guida del Mef per l'ultima parte dell'anno. Nello specifico, «tenuto conto delle disponibilità di cassa attuali, delle emissioni del mese di giugno effettuate e di quelle già annunciate che regolano entro il 30 giugno, pari a circa 27 miliardi di euro, rispetto agli obiettivi di fine anno, per la restante parte del 2024, dal 1° luglio al 31 dicembre, si stimano emissioni lorde di titoli a medio-lungo termine in area 135-155 miliardi di euro».

Come fatto notare a maggio da Davide Iacovoni, direttore generale del dipartimento Debito pubblico del Tesoro, ci sono in vista collocamenti «innovativi» dopo il Btp Valore primaverile. Il quale è stato accolto in modo tiepido, rispetto alle emissioni precedenti, dai risparmiatori italiani. «Una possibilità sono le nuove obbligazioni sostenibili, come il Btp Green», spiegano fonti finanziarie che hanno avuto interlocuzioni con il Tesoro nelle ultime settimane prima della pausa estiva.

Data la spinta propulsiva del Green Deal europeo, in più di un operatore vede questa come un'operazione vantaggiosa. Ma potrebbe esserci una misura più interessante, anche per prendere tempo nell'attuale contesto geopolitico. Vale a dire una maxi emissione da 30 o 50 anni, in modo da aumentare le scadenze del debito pubblico italiano. «Non sarebbe la prima volta che il Mef opta per questa soluzione, in modo da finanziare sia la legge di Bilancio sia le esigenze di cassa odierne». Uno stratagemma che però, con i tassi d'interesse principali più elevati rispetto alle previsioni di inizio anno, potrebbe incidere sui conti pubblici futuri attraverso i maggiori oneri sui titoli di Stato esistenti. I rendimenti attesi sarebbero sopra quota 3,5%, con una propensione verso quota 4% in caso di fibrillazioni sui mercati.

Il Mef confida sul risultato delle entrate fiscali in arrivo dopo l'estate

A inizio agosto il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti è stato cauto. «Non è che uno arriva a 100 metri dal traguardo e dice ho vinto», ha fatto notare a chi chiedeva di un possibile "tesoretto" derivante dalle entrate tributarie. A coloro ha rammentato che occorre «aspettare ancora i risultati di luglio dei versamenti in autoliquidazione, ed altre scadenze prorogate come la quinta rata della rottamazione a settembre e il concordato preventivo a ottobre». Se non ci fossero i margini, tuttavia, il ricorso ai mercati finanziari sarebbe quasi inevitabile. —



GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELL'ECONOMIA



Tesoretto? Prima di parlare aspettiamo le altre scadenze Dopo faremo le nostre valutazioni

LA FOTOGRAFIA

I numeri chiave del debito pubblico italiano
cifre in miliardi di euro

A FINE MAGGIO	
• Emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine dal Mef	186
• Funding	130
NEL MESE DI GIUGNO	
• Emissioni già effettuate e annunciate	27
DA GIUGNO AL 31 DICEMBRE	
• Emissioni lorde stimate	135-155
• Funding	139

Il calendario delle aste dei titoli di Stato

- Giovedì **29 agosto**
- Giovedì **12 settembre**
- Venerdì **27 settembre**
- Venerdì **11 ottobre**
- Mercoledì **30 ottobre**
- Mercoledì **13 novembre**
- Giovedì **28 novembre**
- Giovedì **12 dicembre**
- Martedì **31 dicembre**

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

WITHUB

Così su "La Stampa"



Su La Stampa di ieri, le anticipazioni sulla legge di Bilancio. La base di partenza prevede un ammontare complessivo di almeno 24/25 miliardi di euro. Il Tesoro dovrà rispondere alle richieste dei singoli ministeri sulle risorse

IL SIMPOSIO

Fed, da Jackson Hole le prime indicazioni sul taglio dei tassi

Inizia una delle settimane più lunghe per la Federal Reserve, che si avvicina al primo taglio dei tassi d'interesse del 2024. La banca centrale statunitense inaugurerà il simposio di politica monetaria di Jackson Hole il 22 agosto. E dovrà fornire risposte nette agli investitori dopo le turbolenze di inizio agosto. Le stesse che hanno fatto temere i mercati riguardo una possibile recessione dell'economia statunitense.

EPAAPN

Jerome Powell, Fed

Il numero uno della Fed, Jerome Powell, si è detto pronto a ridurre il costo del denaro. Ma a patto che i dati macroeconomici, specie sul fronte del mercato del lavoro, siano positivi. Le principali banche globali, da Goldman Sachs a Morgan Stanley, prevedono una sforbiciata da almeno 25 punti base nella riunione del 18 settembre. Sorprese non sono escluse. F. GOR. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO
FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI
GIANNI ARMAND-PILON, GIUSEPPE BOTTERO
ANNALISA CUZZOCREA
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
ANGELO DI MARINO (RESPONSABILE)
ENRICO GRAZIOLI (VICE)
NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)
NATALIA ANDREANI, GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)
UFFICIO CENTRALE WEB
ENRICO CAPORALE, GABRIELE DE STEFANI
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE DI MILANO
FRANCESCO SPINI
ECONOMIA: GIANLUCA PAOLUCCI
ITALIA: GABRIELE MARTINI **ESTERI:** GIORDANO STABILE
CULTURA: ALBERTO INFELISE **SPETTACOLI:** RAFFAELLA SILIPO
SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ANDREA ROSSI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO

GEDI NEWS NETWORK S.p.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO, FRANCESCO DINI
C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.p.A.
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.p.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.p.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A: GEDI NEWS NETWORK S.p.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.p.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING SPA SASSARI – PREDDA NIEDDA NORD STRADA 30 Z. INDUST. 07100 SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.
LA TIRATURA DI DOMENICA 18 AGOSTO 2024 È STATA DI 112.712 COPIE



PEFC
PEFC/18-32-111

IL PIANO NORDIO E IL BLUFF DEL "CARCERE PREVENTIVO"

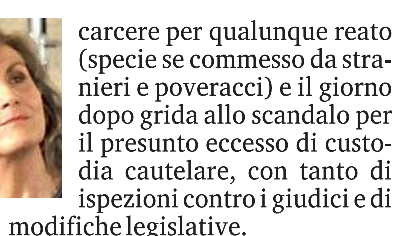
DONATELLA STASIO

Ma davvero c'è un'emergenza custodia cautelare in carcere alla base del sovraffollamento delle patrie galere? La risposta è no. I dati dimostrano che i giudici «rispettano il principio di proporzionalità» nel decidere quale misura cautelare adottare e che ricorrono alla custodia detentiva «solo come extrema ratio». Il che «sta provocando una progressiva riduzione del numero di persone ristrette in carcere in esecuzione di misure cautelari». Parola di Margherita Cassano, prima presidente della Cassazione.

Era il 25 gennaio 2024 e nell'aula magna della suprema Corte – dove si celebra sempre l'inaugurazione dell'anno giudiziario - per la prima volta nella storia repubblicana era una donna a parlare dal pulpito riservato al vertice della magistratura. Toga rossa solo per il colore della mantella indossata, Cassano è una toga storica di Magistratura indipendente, la corrente conservatrice in cui ha sempre militato Alfredo Mantovano, magistrato fuori ruolo, da decenni in servizio attivo nelle file della destra politica e da due anni addirittura uomo di fiducia della premier Giorgia Meloni. Né l'una né l'altro erano presenti al Palazzaccio quel 25 gennaio, e l'assenza sembrò sospetta perché le parole di Cassano, ancorché misurate e garbate, erano in netta controtendenza rispetto alla narrazione governativa sulla giustizia. Sensazione confermata a distanza di sette mesi. C'era invece il ministro della Giustizia Carlo Nordio, in prima fila accanto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ma è legittimo chiedersi se ascoltò davvero la prima presidente. In sette mesi, infatti, il governo ha ignorato del tutto il richiamo di Cassano sul sovraffollamento carcerario, grave già allora ma, già allora, non imputabile a un eccessivo ricorso alla custodia cautelare. Eppure, oggi Nordio (dietro il quale si nasconde tutta la maggioranza «per vedere l'effetto che fa» e poi fingere di prenderne le distanze) parla della custodia cautelare come causa del sovraffollamento, insieme all'eccessiva presenza di stranieri e di tossicodipendenti.

Lo ha fatto mentre il Parlamento convertiva in legge il decreto carceri, un guscio vuoto inutile rispetto all'emergenza sovraffollamento, usato fittiziamente solo per introdurre il «peculato per distrazione», reato senza il quale il Quirinale non avrebbe potuto promulgare la legge di abrogazione dell'abuso d'ufficio, tanto cara alla maggioranza. Erano giorni scanditi dai suicidi di detenuti e poliziotti, giunti, i primi, alla cifra record di 66 e, i secondi, a 7. Erano i giorni delle proteste (chiamate impropriamente rivolte) di fronte all'indifferenza e al cinismo del governo per le morti e le condizioni indegne e insalubri delle carceri. Ebbene, in quei giorni Nordio viene mandato avanti ad annunciare un «piano antisovraffollamento» da presentare a settembre per far uscire dal carcere «15-20mila persone», a cominciare da tante in custodia cautelare, presunte innocenti fino a sentenza definitiva.

Intendiamoci: la custodia cautelare in carcere va ridotta al minimo; deve scattare solo di fronte a una rigorosa prognosi sul pericolo di fuga dell'indagato, o di reiterazione del reato, oppure di inquinamento delle prove; e il giudice non deve farsi condizionare da quella parte di opinione pubblica, cavalcata dalle politiche securitarie della destra, che un giorno reclama il



carcere per qualunque reato (specie se commesso da stranieri e poveracci) e il giorno dopo grida allo scandalo per il presunto eccesso di custodia cautelare, con tanto di ispezioni contro i giudici e di modifiche legislative.

Ciò detto, torniamo a quel 25 gennaio e alla fotografia di Margherita Cassano sul 2023. I detenuti presenti nelle patrie galere erano 60.166, 10mila in più dei 50mila posti regolamentari (di cui quasi 4mila inutilizzabili). Campania, Lazio, Lombardia, Puglia le regioni con più di mille detenuti oltre la capienza. Insomma, al netto dei periodici report del Garante nazionale dei detenuti, all'epoca ancora l'ottimo Mauro Palma (cui è poi subentrato Maurizio D'Ettorre), sette mesi fa «l'emergenza» era già conclamata ufficialmente. Ma il governo è rimasto a guardare.

I detenuti definitivi erano 44.174; 6.385 i non definitivi ma già con una condanna di primo o secondo grado; 9.259 quelli in attesa di una prima sentenza (di cui 3.334 stranieri). In proporzione, niente di fronte ai 20.566 detenuti per droga (il 34% del totale). Ma tant'è. I dati di Cassano rivelano anche che su 82.035 misure cautelari personali emesse nel 2023, i giudici hanno scelto quelle custodiali (carcere, arresti domiciliari, luoghi di cura) nel 57% dei casi. A chi le fece la bontà di ascoltarla, Cassano aggiunse che «l'organico intervento riformatore del 2022» – quindi non quanto prodotto dal governo Meloni – e lo «sforzo dei magistrati» giustificavano un «messaggio di speranza» per il futuro. Sempre che – era sottinteso - la politica penale, penitenziaria e giudiziaria del governo in carica non si muovesse in direzione opposta, com'è invece avvenuto, con una costante, ossessiva moltiplicazione dei reati.

Ma torniamo ai dati. Palma ricorda che nel 2010 i detenuti complessivamente in custodia cautelare (senza alcuna sentenza definitiva) erano il 42% (su 67.961 detenuti), nel 2016 il 35,3% su 54.653, mentre il 31 dicembre 2023 sono scesi al 26,6%. Quelli in attesa del primo giudizio sono passati dal 17,08% del 2016 (9.337) al 15,39% di fine 2023 (9.259). Erano 14.367 nel 2009 su 64.791 detenuti (il 22,17%) e sono diminuiti progressivamente fino ad oggi, salvo un lieve incremento negli ultimissimi mesi.

Quanto ai reati, tenendo presente che spesso ne vengono contestati più di uno, a fine 2023 la maggior parte dei detenuti era in carcere per reati contro il patrimonio (34.126) e contro la persona (26.211), mentre erano 10.260 i reclusi per reati contro la pubblica amministrazione e 9.109 quelli per associazione mafiosa. Le richieste per «ingiusta detenzione» presentate nel 2023 sono state 1.271 e lo Stato ha risarcito per circa 28 milioni.

Insomma, l'equazione custodia cautelare uguale sovraffollamento non sta in piedi. È solo una scusa per rimettere mano al «carcere preventivo». Per carità, non sarebbe la prima volta che un governo ne riscrive le regole (impossibile, ormai, tenere il conto delle innumerevoli modifiche, ora per ridurre ora per allungare i termini, ora per stringere ora per allargare le maglie, con un andamento a fisarmonica). Ma è poco decoroso che, per intervenire sulla custodia cautelare, il governo usi il drammatico problema del sovraffollamento. Che purtroppo, rimarrà irrisolto. ——

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111, fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661, fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Ferrante Aporti 8, telefono 02.762181, fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21, telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno € 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimpex Usa inc.- 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6 giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21, 10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone

La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381; fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Ferrante Aporti, 8 – 20124 Milano
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

PERICOLO DI GOLPE O CINEPANETTONE?

FLAVIA PERINA

Ci sono due modi per valutare la probabile nascita di un partito di ex-militari guidato da Roberto Vannacci e dal suo fedelissimo Fabio Filomeni. Il primo è riderci su, ricordarsi gli sgangherati generali radiofonici di Alto Gradimento o i fantagolpisti in mimetica di «Vogliamo i Colonnelli» e dire: vabbè, film già visto, allucinogeni del passato, solito pollaio. Quell'idea di risolvere i problemi italiani manu militari, molto tempo fa, faceva sghignazzare anche la destra, che più volte candidò alti ufficiali nelle sue liste ma poi li tenne sempre nel retropalco, convinta che la politica fosse una cosa troppo seria per consegnarla alle biografie di caserma. Poi ci fu l'avventura del mitologico generale Antonio Pappalardo e dei suoi gilet arancioni, ma anche dei Pensionati in Divisa, del Melograno Mediterraneo, del Movimento Italia Libera, del Fronte No-Vax: mai preso un voto sotto qualsiasi sigla, solo un sacco di denunce compresa una per vilipendio al capo dello Stato quando si presentò al Quirinale con un fantasmagorico mandato d'arresto per Sergio Mattarella. Insomma, ci sarebbero molti motivi per etichettare il movimento Europa Sovrana che Filomeni sta organizzando come il solito cinepanettone in divisa, niente di allarmante.

Poi c'è l'altro modo di guardare la cosa. La dichiarata adesione al fan club di Vannacci di un numero imprecisato di militari in pensione, che fa immaginare larghe simpatie anche tra chi è ancora in servizio. Un certo mistero sugli organi direttivi di Europa Sovrana, che non compaiono sul sito, assolutamente anonimo nella parte che descrive l'organigramma e l'articolazione dell'associazione. I due obbiettivi principali indicati agli iscritti: uscita dalla Nato e recupero delle relazioni politiche e commerciali con la Russia di Vladimir Putin. La visione dell'Unione europea come burocrazia infedele e «usurpatrice dell'idea d'Europa». L'attacco al presidente Mattarella nell'ultima intervista di Filo-



meni. Un movimento gestito da ex-ufficiali del nostro esercito che si esprime apertamente contro le alleanze, i trattati e gli impegni di difesa sottoscritti dalla Repubblica, in contrapposizione persino con il Capo dello Stato, è un inedito assoluto e suscita domande.

Il programma di politica estera di Europa Sovrana è condiviso da Roberto Vannacci, che non è un pensionato ma un generale in aspettativa? E, nel caso, come si pone rispetto a queste tesi la Lega, che esprime il vicepresidente del Consiglio e ha appena avuto in Vannacci il suo candidato di punta alle Europee? Sono ambiguità che vanno dissipate, perché il problema non è la nascita o la crescita in Italia di tentazioni golpiste (grazie al cielo siamo fuori da quella vicenda) ma la credibilità del Paese e delle sue forze armate, che non meritano di essere consegnate al sospetto di ogni soggetto con cui l'Italia ha stipulato patti vincolanti.

Insomma, qualcuno dovrà occuparsi di chiudere il vaso di Pandora aperto da Matteo Salvini con la candidatura del generale e con l'incoraggiamento delle ambizioni sue e dei suoi amici, evidentemente smisurate. Finora quel contenitore ha sprigionato puzze fastidiose ma di scarso rilievo, un razzismo mascherato da notifica delle differenze, il solito sessismo alla Ferribotte – «Concettina, componiti» – e deprimenti richiami acchiappa-voti alla mitologia della Decima Mas. È stato sgradevole ma sopportabile per una democrazia ben consapevole che certi tic ancestrali resistono anche nelle società più avanzate, figuriamoci da noi. Ma adesso sta succedendo altro. Adesso questo generico bla-bla reazionario inizia a evolversi sul terreno della politica estera, in modo incompatibile con l'appartenenza a un partito di maggioranza e con la reputazione del nostro esercito. Adesso dovremmo cominciare a dirci: è vero, sembra Alto Gradimento, ma è tutto vero, è un pezzo della politica italiana e non fa ridere per niente. —

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Esce il romanzo postumo di Zora Hurston

The Life Of Herod the Great, il romanzo postumo della scrittrice e antropologa culturale americana Zora Neale Hurston (1891-1960) sarà pubblicato per la prima volta a inizio 2025. Fino a poco tempo fa il manoscritto (un romanzo storico sulla figura di Erode) era custodito all'Università del Kansas, accessibile solo agli studiosi. —



L'INTERVISTA



L'installazione artistica luminosa "Run Beyond", Correre oltre, di Angelo Bonello alla Battersea Power station di Londra

LEON NEAL/GETTY

Antonio Moresco

Ho imparato ad accendere il buio

Lo scrittore: "La specie umana attraversa una grande metamorfosi
La letteratura aiuta a scegliere nuovi strumenti di percezione della realtà"

SIMONETTA SCIANDIVASCI

In *Canti del Caos*, il primo dei suoi molti libri che hanno nel titolo la parola "canto", Antonio Moresco scrive di essere «lo scrittore di un pianeta e di un mondo che non c'è più, di una specie che non c'è più, che non c'è ancora». Quello che racconta è qualcosa che non c'è più e, insieme, qualcosa che non c'è ancora: è l'altra chance della realtà, il possibile che riposa, aspetta. Per questo le sue storie vanno, più che capite, viste. Ed è per questo, forse, che dice alla *Stampa*, «tremo all'idea che i miei romanzi siano catalogati come distopici: io li scrivo perché siano e stiano conficcati nella realtà». Incluso l'ultimo, soprattutto l'ultimo, che ha cominciato a scrivere durante il lockdown - ma ci gira intorno «da tutta la vita» -, è uscito in primavera, si chiama *Canto del buio e della luce* (Feltrinelli), non ha avuto successo (Moresco è ammirato o sospettato, difeso o abbandonato), dura quasi 600 pagine, racconta l'umanità che sprofonda nel buio in pochi giorni senza poter fare niente, e come si adatta a questa nuova condizione. È una storia ed è un'indagine, piena di dialoghi e interviste a pittori, fisici, matematici, musicisti, che Moresco ha condotto davvero e riportato fedelmente, per spiegare di cosa sono fatti il buio e la luce.

È il suo diciassettesimo romanzo, il primo lo ha pubblicato a 48 anni, due anni dopo essere riuscito a esordire con *Clandestinità* (Bollati Boringhieri), dopo aver rincorso gli editori per anni in moltissimi modi, e con moltissime lettere, che ha pubblicato nell'epistolario *Lettere a nessuno*, uno dei più bei libri sull'ostinazione e il destino e il rischio pubblicati in Italia negli ultimi cinquant'anni.

Moresco, lei è faticoso.

«Io ho un solo modo di stare al mondo: mettermi in pericolo. Simone Weil diceva che i bisogni essenziali includono anche il rischio. Avrei potuto scrivere un romanzo simile a quello con cui ho avuto più successo, *La Lucina*, e fare quello che alcuni scrittori fanno quando capiscono quello che, del loro lavoro, funziona (parola orribile, mi scuso). Ma mi sarei tradito, e forse non avrei nemmeno saputo farlo. Io so fare solo una cosa: provare a fare quello che non so fare».

Sembra un controsenso.

«Ho quasi ottant'anni, l'età in cui dovrei scrivere quella che viene talvolta definita "l'opera tarda". Ma non ci riesco. Io devo aprire sempre un varco dentro una zona di pericolo, andarci e attraversarla».

Stavolta ha aperto il buio.

«Sentivo il bisogno di fare un passo di lato e immaginare una situazione abnorme che potesse rimescolare le carte della vita e del pensiero, senza che però diventasse un teorema: quella situazione, il precipitare nelle tenebre, volevo metterla in sofferenza, farla esplodere dall'interno, e quindi ho pensato di mettere dentro al racconto anche voci di persone viventi, Vesshicchio, Tonelli, i Fratelli d'Innocenzo, così che producesse senso continuamente e non diventasse una metafora. Mi sembra che siamo sprofondati nelle tenebre perché viviamo in una situazione molto rischiosa ma tutto va avanti come se niente fosse, sembriamo cani che si sbranano sull'orlo di un precipizio. Ecco, tutto questo io non volevo trasformarlo in una metafora ma farne una cosa viva e agente».

Stefano Benni ha scritto che bisogna assomgliare alle cose che si scrivono.

«È vero. Mi comporto in modo molto imprudente nella mia vita privata. Ora, da ultrasettantenne, ho dato una svolta alla mia vita e vivo contento ma in uno stato di grande precarietà. Ed è una cosa che ho sempre fatto anche da ragazzo. Quando me ne sono andato via da Mantova, mi sono trasferito a Milano e un tredicesimo piano senza la luce, con le candele. Di sera vedevo la mia ombra sui muri. I salti nel vuoto sono le zone fervide della nostra vita e io ne faccio per vivere e per scrivere, che sono due cose che non separo».

Che succede quando si cade nel buio?

«Che vediamo il mondo in modo tattile e nello stesso tempo ripensiamo a tutti i nostri saperi, tutte le cose che diamo per scontate. Per esempio, nella narrativa domina l'idea del tempo perché c'è bisogno di passato presente e futuro per dare una scansione al racconto degli avvenimenti. Si è creduto sempre che fosse il tempo, un tempo narrativo di convenzione, a tenere insieme gli eventi e la loro dicibilità. Ma che succede se togliamo la luce? Io ho provato a farlo e così ho dato una sostanza percettiva molto più forte al mondo, perché quando non vedi, devi conoscere tastando. L'ho fatto perché volevo mostrare che stiamo cambiando, e che dobbiamo metterci alla prova, trovare nuove vie per conoscere, per indagare, per costruire nuove strutture».

Se tocco qualcosa che non posso vedere, si attiva un processo di invenzione?

«Certo. La fiaba mi insegna che l'impossibile può sempre fare irruzione nel possibile. E a noi oggi solo questo può salvarci».

Nella prima parte del libro, lei scrive che non sappiamo cosa c'è stato prima del Big Bang. Perché non ci interroghiamo sul prima ma solo sul dopo la vita?

«A me interessa andare nell'indiviso, il tempo che ha preceduto la divisione. La nostra conoscenza arriva fino al Big Bang, la grande esplosione che ha portato la frammentazione. E per me questa voragine nel nostro sapere è la cosa che più conta, che mi interessa di più ed è lì che origina anche tutto il mio modo di pensare, di scrivere, e la mia ribellione nei confronti di come in letteratura si è tutto parcellizzato con i generi. Io voglio andare al cuore dell'esplosione, della nascita. Il primo libro che ho fatto si intitolava *Gli Esordi*, perché a quel tempo tutta la cultura dicevano che non si poteva più produrre niente, che la letteratura sarebbe stata solo un gioco di rimando. E io ho sempre rifiutato questa paresi che aveva preso e sopraffatto la cultura e anche la letteratura e in questo libro esprimo al massimo grado questo rifiuto della divisione manichea perché le cose si abbracciano non perché gli opposti si attraggono ma perché le cose sono indivise».

Ma le categorie ci servono a tenere la realtà sotto controllo.

«Sicuramente. Ma lei lo dice come fosse una cosa buona e invece non lo è. *Moby Dick* ora è considerato un fantasy, ma è un libro che dice delle verità brucianti sulla vita, e ficcarlo in una categoria significa proprio aver paura della carica di verità che porta. Se vai nelle librerie è tutto separato, diviso, e sì, certo, è un ordine che obbedisce a un bisogno di collocazione, ma non è una cosa innocente questa cosa: serve ad annacquare tutto. Ci crediamo i signori dell'universo anche così, dominando e categorizzan-

> Non ho idea del perché siamo al mondo: io vivo come un nocciolo di pesca, che non sa perché è lì, ma sta e fa la sua parte

> La presenza del male nel mondo è una verità che continua a scandalizzarmi e alla quale non so rassegnarmi

A New York mostra su Lord Byron a 200 anni dalla morte

Il bicentenario della morte dello scrittore e poeta Lord Byron, esponente di spicco del Romanticismo inglese insieme a John Keats e Percy Bysshe Shelley, sarà celebrato con una grande mostra alla New York Public Library. In programma dal 7 settembre al 12 gennaio, *Byron: A Life in Motion* esplorerà la straordinaria vita di George Gordon Byron, dalla giovinezza avventurosa fino alla scomparsa, avvenuta a Londra




il 19 aprile 1824 all'età di 36 anni. Tra gli oggetti più significativi esposti figurano le lettere della madre e degli amici (tra cui una lettera di Catherine Byron che parla del piede imperfetto del figlio), la corrispondenza con Percy e Mary Shelley, fatture per l'acquisto di vino da Francis Merryweather (un inglese che abitava a Venezia), un dramma in versi scritto quando Byron con altri patrioti si batteva per l'indipendenza italiana, una raccolta di appunti di amanti del periodo trascorso a Venezia. —



Il romanzo



Antonio Moresco
"Canto del buio e della luce"
Feltrinelli

do. Ed è una catastrofe questo e non sentirsi parte di una potenza indistinta nella quale noi siamo immersi: la natura».

So che odia le metafore, ma se lei scrive di un mondo che cala nelle tenebre, sta scrivendo di un mondo che non vuole vedere.

«Certo, senz'altro».

Cosa non vogliamo vedere?

«La presenza del male in modo così pervasivo nel mondo e anche dentro di noi. Non si capisce perché ogni scoperta e ogni cosa tendiamo a volgerla al male: non si capisce perché la nostra specie dentro di sé abbia questa macchina suicida autodistruttiva che la fa assomigliare a una specie autoimmune. Esistono un male e un dolore che sono inevitabili, sono il male dell'ordine, come diceva Leopardi, ma ne esistono molti altri che sono soltanto una nostra creazione. Penso all'intelligenza artificiale, che potrebbe essere un'invenzione meravigliosa ma già la usiamo per produrre bugie».

Ha una spiegazione?

«No. La ragione per cui l'uomo fa il male è indagata da sempre, da tutti, e mi sembra che gli unici che abbiano detto la verità siano stati gli scrittori».

E qual è la verità?

«Che esiste un male insopprimibile nel mondo, Melville in *Moby Dick* racconta che sulla nave sgattaiola il demonio. Dostoevskij, Kafka mi sembra che abbiano guardato negli occhi la cosa spaventosa che non si capisce perché sembra caratterizzare la nostra vita, e che per me continua a fare scandalo, non riesco ad accettarla e quindi mi tormento, ne scrivo, continuo a produrre immaginario».

Serve?

«Non lo so».

Per cosa siamo al mondo?

«Io vivo come un nocciolo dentro una pesca o come un midollo dentro un osso: non lo so perché. La linfa cosa ne sa del perché scorre nel tronco? Potrei dire che sono un uomo di fede anche se non sono credente, sono tutto il contrario del credente ma sono un uomo di fede perché sono abitato dalle passioni, che tuttavia non so da dove nascano. E perché sono al mondo non lo so. E credo che se lo sapessi sarei uno stronzo».

Fa anche il suo lavoro senza sapere perché?

«Sì».

È un caso?

«No». —

IL DIBATTITO

Perché è scomparsa la razionalità e l'opinione pubblica è diventata emotiva

C'è un disperato bisogno di una difesa delle società aperte e delle democrazie liberali

MASSIMILIANO PANARARI

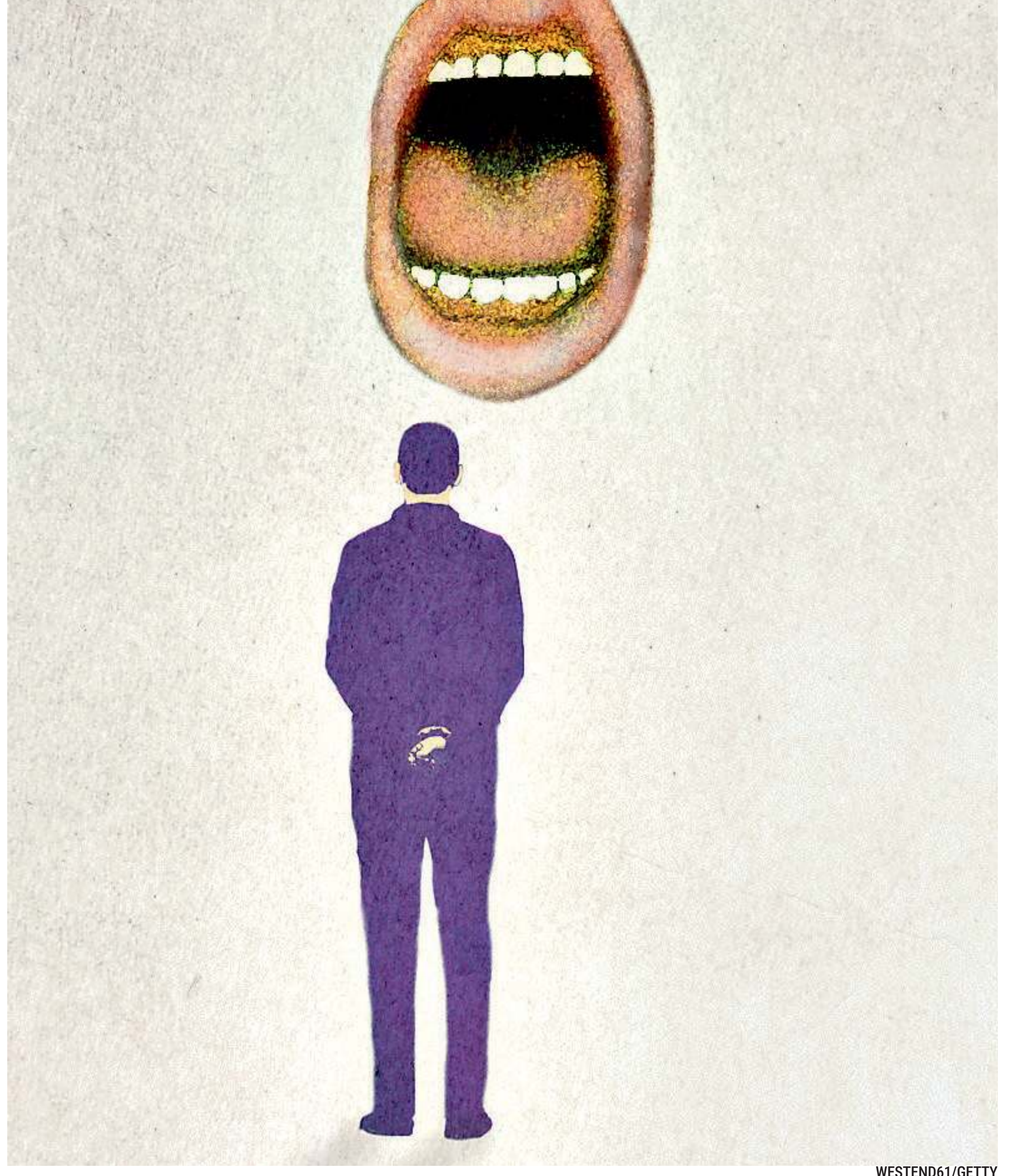
C'era una volta l'opinione pubblica… Potrebbe essere l'esemplare – ancorché, a questo punto, un po' nostalgico e sconsolato – inizio di una storia. Quella di questi nostri tempi in cui la sfera pubblica sta vivendo tali e tante trasformazioni da apparire sempre più irriconoscibile. Modificata, anzi trasfigurata, dal «medium dell'eccitazione» di cui scriveva ieri nel suo editoriale il direttore di questo giornale, Andrea Malaguti. Come ricordava Denis McQuail, i mezzi di comunicazione di massa sono nati per massimizzare l'audience e, in tal modo, i profitti dei loro editori, ma nella società occidentale post-illuministica sono stati investiti anche del ruolo di contribuire in maniera decisiva alla formazione dei cittadini-elettori e alla costruzione della sfera pubblica. L'informazione, si sa, è al medesimo tempo circolazione di idee e merce. E, dunque, l'elemento della sollecitazione (e del vellicamento) delle emozioni del pubblico – dallo scandalismo al sensazionalismo – sta già scritto nel Dna di una stampa che dalle gazzette dei philosophes passava all'industria editoriale nell'accezione moderna delle dinastie dei tycoons di Londra e New York che si inventarono i tabloid popolari e la yellow press. Così come, naturalmente, non si è mai data nel



> **L'auspicata crescita della consapevolezza generale non è avvenuta**

corso della Storia successiva alle rivoluzioni liberali del Settecento nessuna sfera pubblica in stile «repubblica dei filosofi» di Platone – sulla cui democraticità, peraltro, analogamente a tutte le forme di epistocrazia, si devono nutrire alcuni legittimi (e fondatissimi) dubbi. La sfera pubblica – prendendo a riferimento la sintesi magistrale che ne diede Jürgen Habermas in famoso libro del 1962 (*Storia e critica dell'opinione pubblica)* – è sempre stata, a dire il vero, uno spazio "emozional-razionale", nel quale le emozioni (a cominciare dalle passioni politiche) hanno sempre posseduto un peso significativo. Nondimeno, alla fine, a prevalere – specialmente in virtù della presenza delle figure degli intermediari (dagli intellettuali ai giornalisti, dai politici ai funzionari sindacali) – era, come indicava appunto Habermas, la razionalità discorsiva. Certo, la mediazione introduceva un nodo critico, poiché la sfera pubblica consiste nel dialogo intorno a questioni di rilevanza collettiva da parte di individui liberi nel loro pensiero, ma la parabola temporale dell'opinione pubblica rappresenta (anche) una storia di fruttuose contraddizioni. E, soprattutto, un elemento imprescindibile di questa evoluzione coincide con la «pubblicità mediata», garantita giustappunto dai mezzi di comunicazione che permettono la condivisione degli argomenti e dei temi di cui discutono i cittadini (alimentando potenzialmente, altresì, il rischio della loro distorsione, come all'inizio degli anni Venti avevano già evidenziato Walter Lippmann ed Edward Bernays).

Attualmente viviamo sprofondati in una sovrabbondanza straordinaria di mezzi di comunicazione, quella che contraddistingue l'ecosistema mediale ibrido, e nei vari stadi ulteriori



WESTEND61/GETTY

della democrazia del pubblico, senza però che la tanto auspicata crescita di consapevolezza generale si sia verificata. Anzi, siamo di fronte alla minaccia di finire stritolati – per ricorrere alla dicotomia segnalata da Andrea Malaguti – fra l'intelligenza artificiale e la violenza reale. Quella evocata a cuor leggero da vari pifferai magici e imprenditori irresponsabili della politica (innanzitutto populista) per attirare consensi sublimando le frustrazioni infinite, le aspettative illimitate andate deluse e le degenerazioni di quanto, a fine anni Settanta, Christopher Lasch (un conservatore serio e innamorato del modello democratico) aveva profeticamente chiamato la «cultura del narcisismo». Perché, nel frattempo, è accaduto che l'overdose mediale generata dal web ha sostituito l'«emozione pubblica» all'opinione pubblica, nel cui ambito, in verità, le opinioni non risultavano tutte equivalenti o interscambiabili – come nell'odierno stadio dell'opinionismo rancoroso e non informato –, ma, per riscuotere adesione, dovevano sottoporsi al vaglio del dato di realtà o, quanto meno, del confronto intersoggettivo. E non costituivano il frutto del delirio di onnipotenza delle monadi – i singoli dell'età liquida e della solitudine globale – che si trincerano dietro gli schermi digitali e si rinchiudono nelle loro corazze cognitive per difendersi dalla precarietà dilagata in tutti i campi dell'esistenza, fino (nei tanti, troppi casi peggiori) a trasformarsi in leoni da tastiera, odiatori seriali, complottisti di ogni risma e "Napalm51". La contemporanea post-sfera pubblica – o "di transizione" (sebbene, a naso, non precisamente verso lidi migliori) – si regge sull'apologia della disintermediazione, ma ha introdotto nuove (e più subdole e invisibili) formule di re-intermediazione. E, nella domanda dopata di comunicazione istantanea, ha instaurato il primato di «una sfera pubblica emozionale» dove urlare è divenuto sinonimo di autenticità, e vari leader politici incitano alla polarizzazione e praticano la politica dell'inciviltà. Esattamente – per fare un esempio – come quei genitori, loro elettori, che aggrediscono insegnanti e arbitri, e disprezzano le regole comuni della convivenza, non sapendo minimamente dominare le proprie emozioni.

Ecco, qui non si sta esprimendo nessuna nostalgia dei "bei tempi andati" (che pullulavano di altre problematiche), né si vuole operare alcuna demonizzazione a senso unico dei social media. E, tuttavia, a proposito del tramonto dell'Occidente, disarticolato dai molteplici paradossi interessati del postmodernismo, va evitato l'errore di gettare il bambino da educare anche razionalmente all'autonomia e al senso di solidarietà con l'acqua sporca dei lasciti difettosi di questa parte di mondo. Perché adesso di una riscoperta aggiornata della razionalità (limitata, circoscritta e plurale finché si vuole) e di una difesa dell'universalismo e dell'idea della società aperta delle democrazie liberali ce ne sarebbe un disperato bisogno. Altrimenti, dentro la sfera pubblica (troppo) piattaformizzata, ci ritroveremo "magari" tra non molto con una maggioranza di "veri credenti" nella terra piatta. —

> **Ormai urlare è sinonimo di autenticità e vari leader incitano alla polarizzazione**

Su La Stampa


L'EDITORIALE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E VIOLENZA REALE

ANDREA MALAGUTI

"Il medium digitale è il medium dell'eccitazione"
Byung Chul Han

Siamo ancora in grado di educare i nostri figli? Che cosa ci aspettiamo da loro? Quali responsabilità abbiamo nei loro confronti? Per rispondere

L'editoriale del direttore Malaguti, che ieri scriveva: "Mentre la politica novecentesca si è assunta il compito di cavalcare e governare la modernità, la politica del nuovo millennio non solo non la capisce, ma non ambisce nemmeno a governarla. La lascia nelle mani dei nuovi oligarchi della Rete"



SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Addio a Diletta D'Andrea, vedova di Gassman

L'attrice Diletta D'Andrea, interprete cinematografica e teatrale, è morta a Roma a 82 anni. Era conosciuta anche per essere stata la terza moglie di Vittorio Gassman, di cui era rimasta vedova nel 2000. Ne hanno dato annuncio i figli Emanuele Salce e Jacopo Gassmann: «Nel rispetto delle sue volontà e della sua discrezione non ci saranno esequie». —



L'INTERVISTA

Lucrezia Lante della Rovere “L'amore è sopravvalutato”

L'attrice, 57 anni e 5 nipoti, apre il Festival di Todi sabato con “Non si fa così”
“Da giovani vedi cuori anche in faccia al primo che passa, ora ho altre priorità”





Sopra Lucrezia Lante della Rovere con le due figlie avute da Giovanni Malagò, Ludovica e Vittoria e in “Speriamo che sia femmina” di Monicelli. Sotto con la mamma Marina Ripa di Meana

Affari



di famiglia

MICHELA TAMBURRINO

Una tragedia tutta da ridere. Perché dramma e ironia sono parenti stretti soprattutto se colti con levità. Di questo è convinta Lucrezia Lante della Rovere, finalmente felice di affrontare un ruolo che ben le si addice in una commedia brillante: «Basta con le donne attraversate da mille problemi, mamme angosciante, mogli depresse. Non ne potevo più». Presto accontentata. Pure se il sorriso o addirittura la risata, scaturiscono proprio da una sciagura evitata. L'attrice apre il Festival di Todi sabato, in prima nazionale con *Non si fa così* di Audrey Schebat. Accanto a Lucrezia Lante Della Rovere, c'è Arcangelo Iannace. La regia è di Francesco Zecca, Argot produzioni.



Le figlie

Quando sono nate ero giovanissima e non sapevo che fare Tre personalità forti il confronto è continuo

La madre

Rapporto complesso con molte liti, mi accusava di non saper gestire i miei amori

Lucrezia, che cosa ha di così particolare questa drammatica commedia?

«Appena me l'hanno proposta ne sono rimasta affascinata. In Francia l'aveva portata in scena Sophie Marceau e proprio da lì hanno pensato che io potessi essere giusta per interpretare Francesca, una donna di successo, appagata, una pianista di fama sposata con Giulio, uno psicoanalista universalmente riconosciuto. Apparentemente una coppia risolta. Poi una sera lei torna a casa prima del dovuto e trova Giulio che sta per impiccarsi».

Tutto da ridere...

«Pensi invece che questo è il ruolo più divertente della mia vita. Per come è trattato il tema delle relazioni, per come viene affrontata la crisi d'identità personale e di coppia. Con battute intelligenti e un ritmo molto sostenuto si affronta il vero nodo che interessa tutti coloro che stanno in coppia: ma veramente questa è la vita che volevamo? Una specie di nevrosi che prende tutti, quella di non accontentarsi mai».

Una commedia sulle relazioni umane?

«È sulla vita che sceglie per noi. In una notte i due parlano ma non si ascoltano. Mi piace molto il fatto che nel testo la comicità scaturisca dal disagio».

E lei? Si è fatta decidere dalle circostanze o è stata capace di prenderla in mano?

«Nella vita passano i treni. Li puoi prendere oppure no. E tutto cambia. Uno sliding doors inconsapevole, in parte, che ti segna irrimediabilmente. Io facevo la modella e proprio non pensavo a fare l'attrice. Poi, avevo appena 17 anni, sono stata scelta da Mario Monicelli per *Speriamo che sia femmina*. Un film dirompente che metteva alla berlina l'uomo e parlava con infinita ironia della vita, degli uomini e delle donne».

Così?

«Così mi sono appassionata e strada facendo ho capito che quello era il mio mestiere. L'intelligenza sta nel cogliere le opportunità che ti si offrono. Anche per questo mi piace interpretare un'artista in questa commedia. Gli artisti non si sentono mai riconosciuti appieno, pensano sempre che potrebbero avere di più».

E lei come si sente?

«Sono stata in analisi da ragazzina. Quando sono nate le mie figlie ero giovanissima e non sapevo che cosa fare. Non sapevo con chi parlarne. Le mie amiche non facevano figli, andavano in discoteca mentre io allattavo. Infatti ho scelto un'analista che si occupava di ragazzini, come ero io, piena di dubbi».

Non poteva parlarne con sua madre, Marina?

«Con mia madre abbiamo avuto un rapporto complesso e spesso conflittuale, anche lei mi ha avuta giovanissima, c'erano spesso liti, lei mi accusava di non saper gestire i miei amori».

Era vero?

«In parte. Confrontarsi è un enorme regalo che ci si fa, faticoso e doloroso».

Adesso dice di non aver voglia di uomini attorno. Da sette anni è felicemente single. Perché?

«Ho una vita piena di affetti, non lo so ma non vedo spazio per altro. Un uomo mi dovrebbe entrare in casa a gomitate. Ho altre priorità. Da giovani si inseguono gli amori, li sopravvaluti, vedi cuori anche in faccia al primo che passa. Poi basta. Lei vede come vivo. Sono al mare allo stato naturale, con i miei nipoti e con i miei cani, sono una nonna apprensiva ma allegra che gioca molto con loro. Le mie figlie mi vengono a trovare e da qui partono e poi tornano. Veramente non voglio avere altro, sono felice così. Almeno per ora, poi nel futuro può accadere di tutto».

È talmente convinta di sé stessa e della sua immagine che recentemente ha attaccato la chirurgia plastica augurandosi di diventare una vecchia autentica.

«Io ho 57 anni e cinque nipoti, la mia faccia così come cresce, mi serve per interpretare donne vere, autentiche».

Lei ha scritto anche un libro, "Apnea", un'autobiografia. Non le pare un po' presto per tirare le fila di una vita?

«Mia madre l'ha scritto a quarant'anni, perciò io arrivo buona seconda. È stato un bel viaggio buttato giù verso la fine del Covid. Un libro intimo appunto sul mio viaggio e l'ho dedicato a lei».

Dunque avevate appianato ogni frizione?

«Io sono frutto di quella donna che mi ha dato tanto. Ci scontravamo, come avviene sempre tra madre e figlia. Purtroppo lei era conosciuta e ne parlava fuori dalle mura domestiche e chissà che sembrava. Invece era normale che ci si scontrasse. Ho raccontato con estrema sincerità, fragilità e incertezze, una lunga seduta psicoanalitica, ovviamente partita da mia madre. Una presenza importante. Siamo una famiglia particolare e oltretutto siamo tutte fumantine e non ci teniamo nulla dentro. Con le mie figlie, le gemelle, c'è un confronto continuo. Tre personalità forti. Non ci si annoia mai».

Un'autobiografia di ripianamento?

«Non volevo piangermi addosso ma dare la mia versione dei fatti rispetto a me stessa, sempre raccontata da altri. Regalarmi uno sguardo più distaccato rispetto a certi avvenimenti brutti e belli; i genitori, gli uomini che ho amato, con una sorta di accondiscendenza, con il pensiero di una persona che è diventata adulta». —

La serie



Emanuele Salce
I miei due padri ingombranti

La vita in famiglia, l'infanzia e i legami dei vip. Nella scorsa puntata il racconto di Emanuele Salce, figlio di Luciano e allevato da Vittorio Gassman, marito di sua madre

SPORT

Premier: il City batte il Chelsea, Maresca ko all'esordio

Tra venerdì e sabato avevano vinto tutte le altre big, il Manchester City non poteva essere da meno: la Premier dei 4 volte campioni d'Inghilterra è iniziata nel segno del solito Haaland, in gol dopo soli 18' in casa del Chelsea. L'ex Kovacic ha chiuso il discorso (2-0) nella ripresa. **Maresca**, allievo di Guardiola, inizia così la sua avventura con i Blues con un ko a Stamford Bridge. Brentford-Crystal Palace 2-1 nell'altra sfida, stasera (Sky, ore 21) posticipo Leicester-Tottenham. —



Thiago atto primo

La nuova Juve debutta con il Como nel segno di Motta "C'è grande entusiasmo, sfruttiamo questa energia"

IL PERSONAGGIO

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Si può fare una partenza intelligente anche di lunedì sera. Il viaggio della Juventus inizia contro il neopromosso Como di Fabregas con il vantaggio di sapere che le storiche rivali hanno toppato il debutto in campionato (pareggi per Inter e Milan, clamorosa sconfitta per il Napoli), mentre tra i bianconeri si respira l'entusiasmo generato dalla rivoluzione che porta il nome di Thiago Motta. Stasera ci sarà il tutto esaurito allo Stadium per il primo atto della nuova Juve e il primo a voler sfruttare questo clima è proprio il tecnico italo-brasiliano, il più atteso tra i cinque volti nuovi tra campo e panchina. «Abbiamo tanta voglia ed entusiasmo - dice alla vigilia -: per questo ringraziamo i tifosi e ci sentiamo dei privilegiati a vivere dei momenti così. Avremo le energie giuste per fare una grande prestazione e ottenere quello che vogliamo». A Thiago Motta non mancano sicuramente le energie, ma gli uomini. Dopo un inizio di mercato travolgente con gli acquisti di Michele Di Gregorio, Douglas Luiz, Khéphren Thuram e Juan Cabal con quasi cento milioni di euro investiti, la Juve ha rallentato le operazioni e sta ancora lavorando per sbloccare gli arrivi di Koopmeiners, Gonzalez e Kalulu. Solo che ora si inizia a fare sul serio, dopo una serie di amichevoli in chiaroscuro, e la coperta è corta. «Sono molto tranquillo per il mercato - spiega l'allenatore -: i dirigenti lavorano bene e al massimo per costruire una rosa competitiva. Ora abbiamo 19 giocatori per affrontare la partita e possono giocare solo in 11: stiamo bene, abbiamo fatto una buona preparazione e non vediamo l'ora di giocare».

Chiaro, diretto e sicuro. Thiago Motta ha bene in testa che cosa vuole fare nella Juve (ora si parte con il 4-1-4-1 con Vlahovic unica punta più il nuovo numero 10 Yildiz a sinistra) e allo stesso tempo lancia precisi messaggi ai naviganti: «Chi è nella squadra vuol dire che se lo merita e il nostro presente è il gruppo». Dribbla sul reintegro a sorpresa di McKennie («Un giocatore utile e funzionale»), ma sulla posizione di Chiesa non ci sono ripensamenti: «La situazione non è cambiata. Abbiamo parlato con lui ed è la dimostrazione di rispetto per tutti i miei giocatori: trasparenza e chiarezza sempre». Chiesa resta fuori dal progetto e si allena a parte insieme a Kostic, Arthur, Djalò e De Sciglio, mentre Rugani andrà in prestito all'Ajax e Nicolussi Caviglia al Venezia. Tra i fuori rosa e i rinforzi attesi, la Juve di Motta cerca così il primo successo per rispettare una consolidata tradizione. Negli ultimi 13 anni, infatti, ci sono state 11 vittorie ed una sola sconfitta (nel 2015 allo Stadium contro l'Udinese) alla prima giornata di Serie A, mentre i tecnici bianconeri al debutto assoluto in campionato hanno sempre vinto: da Conte ad Allegri, passando per Sarri e Pirlo. L'ultimo a cadere è stato Del Neri nel 2010, a Bari, in un altro anno zero. «Il calcio è come la vita - dice Thiago -: niente è scontato e le cose bisogna meritarsele». —



Thiago Motta, 41 anni: prima di arrivare sulla panchina della Juventus ha allenato l'Under 19 del Psg, poi Genoa, Spezia e Bologna. A sinistra i due nuovi giocatori Douglas Luiz e Khéphren Thuram

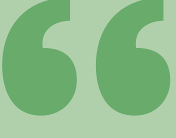
MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

JUVENTUS	
COMO	
Dazn	Ore 20.45

Juventus (4-1-4-1): 29 Di Gregorio; 6 Danilo, 4 Gatti, 3 Bremer, 27 Cambiaso; 19 K. Thuram; 22 Weah, 5 Locatelli, 26 Douglas Luiz, 10 Yildiz; 9 Vlahovic.
All.: Thiago Motta

Como (4-4-2): 25 Reina; 84 Cassandro, 5 Goldaniga, 13 Dossena, 18 Moreno; 7 Strefezza, 27 Braunoder, 8 Baselli, 33 Da Cunha; 10 Cutrone, 11 Belotti.
All.: Fabregas

Arbitro: Marcenaro



Su Chiesa e il mercato

Sono tranquillo per il mercato: si lavora bene e al massimo per costruire una rosa competitiva Chiesa? Nulla è cambiato, chi è qui se lo merita



Stadium tutto esaurito La rosa bianconera stasera è contata in attesa dei rinforzi

Lookman vuole essere ceduto: i nerazzurri tornano alla carica per il viola. Rugani all'Ajax

L'Atalanta non libera ancora Koopmeiners E adesso chiede Gonzalez alla Fiorentina

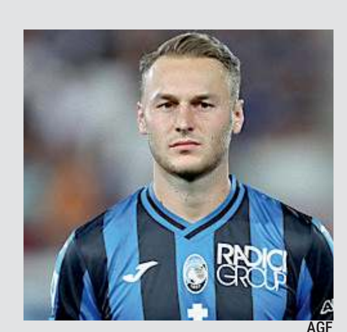
IL RETROSCENA

TORINO

Prima Koopmeiners e adesso Lookman. I casi di mercato raddoppiano nell'Atalanta che oggi giocherà a Lecce senza i suoi due gioielli, chiamatisi fuori dopo aver chiesto alla società di essere ceduti. I nerazzurri, già privi dell'infortunato Scamacca, devono correre ai ripari e questa situazione sta avendo dei riflessi anche sulle operazioni della Juventus. Dopo aver preso Samardzic dall'Udinese, infatti, i bergamaschi hanno bussato alla porta della Fiorentina per ingaggiare il promesso sposo bianconero Nico Gonzalez. L'attaccante argentino è fuori dal progetto viola e ha un accordo con la Juve, ma l'ultima parola dovrà pronunciarla Rocco Commisso che vuole alzare il prezzo del cartellino. Con Giuntoli c'è un'intesa per un prestito oneroso (5 milioni di euro) e un obbligo di riscatto tra un anno fissato in 25 milioni, ma ora la Fiorentina potrebbe sfruttare il ritorno di fiamma dell'Atalanta.

La Juventus si fa forte dell'intesa con Nico Gonzalez, che vuole giocare a Torino, ma osserva con attenzione lo sviluppo della situazione. Anche perché in questo triangolo rientra la trattativa per Koopmeiners: Gasperini non vuole perdere sia lui che Lookman e avrebbe già fatto pressioni sui Percassi per trovare una soluzione, magari reintegrando proprio il centrocampista olandese. Ipotesi complessa, visto che il centrocampista vuole andare alla Juve e non pensa proprio di cambiare idea dopo essere andato allo scontro, rinunciando anche alla finale di Supercoppa europea contro il Real Madrid. L'Atalanta, poi, sta già spendendo il possibile incasso derivato dalla cessione di Koopmeiners e con quei 55 milioni pattuiti con i bianconeri rientrano anche gli ingaggi di Wesley dal Flamengo (16 milioni più 4 di bonus) e Danso dal Lens (23 milioni) dopo quello di Samardzic (20 milioni all'Udinese).

La situazione è in evoluzione per Koopmeiners e Gonzalez, anche se la Juve sente di aver blindato questi due rinforzi e oggi aspetta una risposta definitiva da Kalulu. Il difensore francese vuole avere certezze sul riscatto per lasciare il Milan e ci sono segnali positivi: anche per questo i bianconeri hanno dato il via libera per cedere Rugani in prestito all'Ajax dell'allenatore italiano Farioli, mentre il centrocampista Nicolussi Caviglia passerà al Venezia con il reintegro di McKennie. Per Chiesa, l'esubero più eccellente (e costoso), potrebbe invece arrivare una proposta dalla Roma con l'addio di Dybala. G. ODD. —



Teun Koopmeiners, 26 anni

AGF

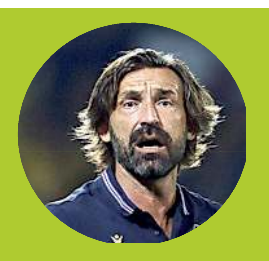


Nico Gonzalez, 26 anni

AGF

Serie B: Cremonese sconfitta, pari per Samp e Sassuolo

Il 1° turno: Catanzaro-Sassuolo 1-1, Cesena-Carrarese 2-1, Cosenza-Cremonese 1-0, Frosinone-Samp 2-2 (nella foto, Pirlo), Reggiana-Mantova 2-2. Sabato: Bari-J. Stabia 1-3, Pisa-Spezia 2-2, Salernitana-Cittadella 2-1, Sudtirol-Modena 2-1. Venerdì: Brescia-Palermo 1-0. Classifica: Brescia, Cesena, Cosenza, J. Stabia, Salernitana, Sudtirol 3; Catanzaro, Frosinone, Mantova, Pisa, Reggiana, Samp, Sassuolo, Spezia 1; Bari, Carrarese, Cittadella, Cremonese, Modena, Palermo 0. —



Vuelta, Van Aert è il nuovo leader

Jonas Vingegaard conquista il Giro di Polonia, mentre in Portogallo Wout van Aert indossa la maglia rossa di leader della classifica della Vuelta, giunta alla seconda tappa in terra portoghese. La Cascais-Ourem di 194 km è stata vinta allo sprint dall'australiano Kaden Groves. —

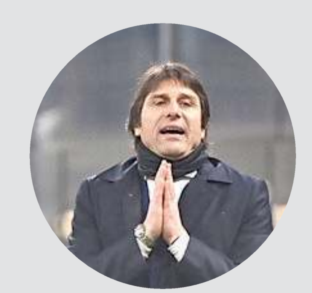
Nbc, ascolti da record per i Giochi

La Nbc ha reso noti gli ascolti dei Giochi Olimpici di Parigi e sono numeri da record: l'audience media è stata di 30,7 milioni di spettatori, 82% in più rispetto a Tokyo 2021. Usa-Francia, finale di basket uomini, ha avuto una media di 19,5 milioni con picchi fino a 22,7. —

11

le vittorie della Juve negli ultimi 13 debutti di campionato: un solo ko nel 2015 contro l'Udinese

I PRECEDENTI ESORDI



2011: il poker di Conte
Antonio Conte debutta l'11 settembre 2011 e batte il Parma 4-1 nella prima sfida ufficiale allo Juventus Stadium



2014: Allegri vince a Verona
Massimiliano Allegri il 30 agosto di 10 anni fa debutta a Verona contro il Chievo e vince 1-0 con autogol di Biraghi



2019: Sarri assente, ma felice
Assente per polmonite, ma la Juve regala a Maurizio Sarri la vittoria al debutto: il 24 agosto 2019 a Parma decide Chiellini



2020: Pirlo batte la Sampdoria
Il 20 settembre 2020, con 1000 spettatori allo Stadium causa Covid, Andrea Pirlo batte 3-0 la Samp (sua attuale squadra)



2021: pari per l'Allegri bis
Il ritorno di Allegri si apre con il pareggio (2-2) di Udine del 22 agosto 2021. Sarà l'ultima partita di Ronaldo nella Juve

Inizio disastroso per gli azzurri: mai pericolosi, perdono anche Kvara uscito dopo il 1° tempo per un giramento di testa
Il tecnico è sconcertato e comincia in salita: "Osimhen? Dovete chiedere al club". Lo scudetto 2023 è un pallido ricordo

Napoli colpito e affondato a Verona Conte: "Posso solo chiedere scusa"

IL CASO

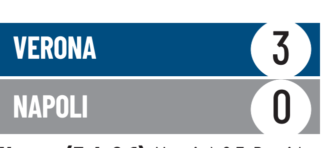
ANDREA D'AMICO
VERONA

Laddove (solo) due anni fa Luciano Spalletti lasciava germogliare il sogno scudetto, il Napoli vive un incubo che assopisce l'entusiasmo per l'arrivo di Antonio Conte in panchina: 3-0 per il Verona, lucidamente intraprendente, gioiosamente sfacciato, brutalmente cinico con un secondo tempo che racchiude la favola di Daniel Mosquera (colombiano, 24 anni, per lui una doppietta) e Dailon Livramento (23 anni, capoverdiano, l'uomo che stappato la partita). Il Verona di Zanetti esalta, ancora e di nuovo, il mercato di Sean Sogliano, già sorprendente nella passata stagione (rivoluzione a gennaio e salvezza miracolosa) che Paolo Zanetti lucida ("Vittoria storica"), schiacciando il Napoli in un angolo a riflettere su questa sua devastante involuzione, che da maggio 2023 a oggi l'ha portata dal trionfo alla nevrosi.

Il Napoli deve avere conti aperti con se stesso, per le scellerate scelte del recente passato, e anche con se stesso: senza Osimhen (a casa, con ingaggio annuale di dieci milioni per fare

Livramento apre le marcature, Mosquera entra e segna al primo tocco. Poi fa doppietta

ciò che gli pare, anche allenarsi a parte. Conte: "Chiedete al club"); senza Gaetano e Folorunsho, dunque senza cambi per Anguissa e Lobotka, nella vigilia arroventata perde Buongiorno (distorsione) e al 47' anche Kvara (malessere), la sua stella. Ma la qualità sarebbe egualmente alta, se ci fosse un'idea, che adesso sembra confondersi nel caos già in atto scatenato dalla intempestive dichiarazioni di Conte alla vigilia («siamo molto vicini all'anno zero») che vengono arricchite dopo il disastroso debutto che pure gli appartiene. «Secondo tempo inaccettabile, chiediamo scusa ai tifosi. Ma io non parlo mai a vanvera». Sarà e comunque del Napoli che appena quindici mesi fa ha vinto lo scudetto ci sono ancora undici calciatori, eppure non bastano per evitare a Conte di sfaldarsi in fretta. È una sfida che Zanetti orienta nel secondo tempo con Livramento (5') che stordisce Juan Jesus e con Mosquera che entra, in un minuto segna e poi sistema la ceralacca sul trionfo; è una partita che il Napoli non «vive» mai, tranne rari episodi. Palleggia, cerca faticosamente di calarsi nel calcio di Conte (3-4-2-1) ed ha soprattutto la necessità di dare rapidità alla sua manovra, per non andare a sbattere su quella diga che Zanetti ha allestito umilmente. E invece, il Napoli sprofonda, oggi arriva Neres dal Benfica ma non può bastare: e lo scudetto che non fu un caso, ora è sempre di più solo un pallido ricordo. Da Verona a Verona, è proprio un'altra vita. —



VERONA	3
NAPOLI	0

Verona (3-4-2-1): Montipò 6,5; Dawidowicz 6, Coppola 6,5, Frese 5 (13' st Magnani 6); Tchatchoua 7, Duda 6,5, Serdar ng (21' pt Belahyane 6), Lazovic 6,5; Kastanos 6,5 (13' st Suslov 6), Livramento 7 (28' st Harroui 6,5); Tengstedt 6 (28' st Mosquera 7,5).
All.: P. Zanetti 8

Napoli (3-4-2-1): Meret 6; Di Lorenzo 5, Rrahmani 5, Jesus 4 (34' st Ngonge 5); Mazzocchi 4,5, Anguissa 6, Lobotka 5,5, Spinazzola 5 (6' st Olivera 5); Politano 5, Kvaratskhelia 6 (49' pt Raspadori 4,5); Simeone 5 (34' st Cheddira 5).
All. Conte 4

Arbitro: Marchetti 6
Reti: st 5' Livramento, 30' e 49' Mosquera
Ammoniti: Coppola, Tchatchoua, Duda, Raspadori, Belahyane



Khvicha Kvaratskhelia, 23 anni, costretto alla sostituzione. Conte non aveva mai perso la prima in A: 5 vittorie e 1 pari nei 6 precedenti



ANTONIO CONTE
ALLENATORE DEL NAPOLI

Prova sconcertante Ci siamo sciolti come neve al sole. Bisogna avere più voglia, anche nella difficoltà

Alle 18,30 Lecce-Atalanta

Genoa-Inter	2-2
Parma-Fiorentina	1-1
Empoli-Monza	0-0
Milan-Torino	2-2
Bologna-Udinese	1-1
Verona-Napoli	3-0
Cagliari-Roma	0-0
Lazio-Venezia	3-1
Lecce-Atalanta (Dazn-Sky)	Oggi ore 18.30
Juventus-Como (Dazn)	ore 20.45

Classifica

Verona	3	Cagliari	1
Lazio	3	Empoli	1
Genoa	1	Monza	1
Inter	1	Roma	1
Milan	1	Atalanta*	0
Torino	1	Como*	0
Bologna	1	Juventus*	0
Fiorentina	1	Lecce*	0
Parma	1	Venezia	0
Udinese	1	Napoli	0

* Una partita in meno

Prossimo turno

Parma-Milan (Dazn)	Sabato ore 18.30
Udinese-Lazio (Dazn-Sky)	ore 18.30
Inter-Lecce (Dazn-Sky)	ore 20.45
Monza-Genoa (Dazn)	ore 20.45
Fiorentina-Venezia (Dazn)	Domenica ore 18.30
Torino-Atalanta (Dazn)	ore 18.30
Napoli-Bologna (Dazn)	ore 20.45
Roma-Empoli (Dazn-Sky)	ore 20.45
Cagliari-Como (Dazn)	Lunedì 26/8 ore 18.30
Verona-Juventus (Dazn)	ore 20.45

SENZA RETI IL MATCH DEI GIALLOROSSI

A Cagliari la Roma non va oltre il pari Lazio, partenza sprint: il Venezia è ko

ROBERTO PINNA
CAGLIARI

Nel caldo di una Unipol Domus vicina al sold-out la Roma di Daniele De Rossi non va oltre lo 0-0 contro un Cagliari tignoso e voglioso di Davide Nicola. Il primo brivido del match è stato un colpo di testa di Wieteska finito di poco alto su azione di calcio d'angolo. Con i sardi ancora vicini alla rete a cinque minuti dall'intervallo con una sassata di Marin dalla distanza che ha impegnato e non poco Svilar e poi con Piccoli poco prima del duplice fischio che ha sfiorato il palo. Rossoblù di Nicola che in generale hanno dato l'impressione di aver recepito più in fretta le idee di gioco del nuovo tecnico, rispetto a una Roma di De Rossi ancora alla ricerca della sua giusta dimensione tattica, soprattutto in possesso palla.

Nella ripresa i giallorossi sono entrati però con un altro piglio con Scuffet costretto alla grande parata su un tiro laterale di Soulé e poi alla presa bassa su un tiro da due passi di Pellegrini. Per sbloccare la situazione, mercato o non mercato, De Rossi si è affidato a Dybala a 30' dalla fine. Con l'argentino che ha disegnato subito un cioccolatino per Dovbyk: traversa. Imitato a 10' dalla fine da Marin del Cagliari. Finale con rete annullata a Pellegrini per fuorigioco. Ma non basta alla Roma per rispondere alla Lazio che in casa ha battuto il Venezia per 3-1 grazie a Castellanos, Zaccagni e l'autorete di Altare, con gol dei lagunari di Andersen. —

CAGLIARI	0
ROMA	0

Cagliari (3-5-2): Scuffet 6,5; Zappa 6, Wieteska 6,5, Luperto 6; Azzi 6, Deiola 6, Prati 6,5 (26' st Adopo 6), Marin 6,5, Augello 6,5; Luvumbo 6 (26' st Pavoletti 6), Piccoli 6 (41' st Lapadula sv).
All.: Nicola 6,5

Roma (4-3-3): Svilar 6; Celik 6, Mancini 6, N'Dicka 6,5, Angelino 6; Le Fee 5,5 (16' st Baldanzi 6), Cristante 6, Pellegrini 6,5; Soulé 6,5 (45' st Abraham sv), Dovbyk 5,5 (45' st El Shaarawy sv), Zalewski 5,5 (24' st Dybala 6,5).
All. De Rossi 6

Arbitro: Marinelli 6
Ammoniti: Deiola, Azzi

LAZIO	3
VENEZIA	1

Lazio (4-3-3): Provedel 6,5; Lazzari 6,5, Casale 6, Romagnoli 6, Marusic 6; Guendouzi 6 (42' st Castrovilli sv), Rovella 5 (20' st Vecino 6), Dele-Bashiru 6,5; Noslin 6 (31' st Isaksen sv), Castellanos 7,5 (42' st Pedro sv), Zaccagni 7 (31' st Tchaouna sv).
All.: Baroni 6,5

Venezia (3-4-2-1): Joronen 6,5; Altare 5, Svoboda 4,5, Sverko 5; Sagrado 5,5 (8' st Haps 5,5), Duncan 6, Andersen 6,5 (40' st Lella sv), Zampano 6; Oristanio 6 (8' st Pierini 6), Ellertsson 6,5 (25' st Crnigoj 5,5); Gytkjaer 5,5 (40' st Raimondo sv).
All. Di Francesco 5,5

Arbitro: Tremolada 6
Reti: pt 3' Andersen, 11' Castellanos, 44' Zaccagni (rig.): st 36' Altare (autogol)
Ammoniti: Sagrado, Castellanos, Haps

Il punto di San Siro evidenzia le positive novità granata ma anche le lacune nella rosa: al momento dei cambi Vanoli era in piena emergenza

Toro, non tutti i pari vengono per nuocere ma in difesa servono rinforzi: missione Becao

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Sprazzi di gioco e spirito: un buon punto di partenza. Smaltita la delusione per la vittoria sfumata all'ultimo secondo, il giorno dopo al Torino rimane l'impressione destata contro il Milan. Non era scontato, anzi. Dopo un mese di lavoro completamente nuovo e due e mezzo di calciomercato che non hanno ancora risolto il primo e più evidente dei problemi, sono «bastate» le novità, più concettuali che qualitative, per mettere paura ad una squadra costruita per vincere lo scudetto. Il Torino c'è, cresce e comincia ad assomigliare a Vanoli. Il tecnico aveva detto di voler mettere a San Siro un mattoncino al suo progetto, «invece torniamo a casa con un bel tassello, nonostante la delusione finale: è stato un esordio molto positivo», ha già cambiato l'umore il rookie granata della Serie A. Gli basta cogliere i segnali della squadra per pensare già a come migliorare ancora per la prossima partita, un altro tappone in vista: contro l'Atalanta. Il Torino ha cominciato a prendere la direzione che ha impostato l'allenatore nel suo navigatore, quella del cambiamento. Si è visto bene, a tratti, contro il Milan nelle volte in cui la squadra è riuscita a ricordare la lezione. Passaggi stretti, gioco veloce e verticale, intercambiabilità delle posizioni dalla metà campo in su. Risultato? Un Torino vivace e divertente, a tratti spumeggiante proprio nella zona più in crisi un anno fa. L'attacco crea e vede la porta, 6 tiri di cui 3 nello specchio e 2 gol sono il frutto delle nuove lezioni. Come la cartolina delle reti. Nella prima Zapata e Sanabria combinano insieme sulla trequarti, prima che il colombiano ricambi i tanti favori della passata stagione servendo a Bellanova l'assist vincente. Nella seconda Lazaro e Ilic avanzano sulla sinistra a colpi di tacco davanti a Saelemaekers e Calabria come se fossero in allenamento, facendo sembrare la cosa più facile del mondo servire all'ex attaccante dell'Atalanta il pallone del raddoppio. L'apnea finale e la rimonta subita hanno però spezzato i sogni, fatto sorgere un dubbio e dato la palla alla società. Come sarebbe andata con un difensore in più in rosa? Vanoli si trascina il problema dal primo giorno, cioè un grande vuoto in una difesa che ha perso quattro elementi ma ne ha rimpiazzato solo uno. Lui certo non ne può nulla, se non confermare, come ha fatto anche dopo il Milan, di avere pazienza. Le idee e le trattative per sbloccare la situazione non mancano, finora il Torino non ha affondato la presa, ancora dubbioso su quali siano le soluzioni migliori. Ha visionato, anche ieri contro il Bruges, il giovane e promettente Van Den Bosch dell'Anversa con cui ha praticamente trovato l'accordo, ma ancora non chiude per lasciarsi aperte altre strade. Dalla Turchia intanto ha appena ricevuto un segnale dal Fenerbahce, che non farebbe le barricate in caso di addio di Becao. È pronto a ripresentarsi dal Lugano per Hajdari, l'obiettivo di piede mancino di inizio mercato, e dal Salisburgo per Oumar Solet. —

Il Fenerbahce apre alla cessione del brasiliano Van Den Bosch (Anversa) in lista



Un contrasto tra Duvan Zapata, colombiano di 33 anni, e Fikayo Tomori, 26: il bomber granata ha segnato lo 0-2

Luci e ombre della sfida con il Milan



La qualità del gioco
Vanoli vede a tratti la "sua" squadra: veloce, verticale, con passaggi stretti e movimenti giusti anche dagli esterni.



Mentalità antica
Il Torino quando va in difficoltà si rifugia ancora in ciò che conosce meglio, le idee degli ultimi tre anni.



La scoperta di Coco
Se Zapata è una certezza, il centrale che arriva dal Las Palmas ha superato tutti i tranelli del primo crash test.




La rosa insufficiente
Va completata: sono andati via quattro difensori, ma ne è stato ingaggiato soltanto uno. E Sazonov non è pronto.

AL DALL'ARA

Bologna avanti con un rigore viene raggiunto dall'Udinese



Riccardo Orsolini, 27 anni

Non basta il rigore realizzato da Orsolini e quello parato da Skorupski, dopo che lo stesso portiere lo aveva causato franando su Payero: il nuovo Bologna di Italiano manca il bersaglio grosso e mastica amaro. Un pari che va strettissimo agli emiliani, che sbattono in almeno quattro circostanze su Okoye, e che invece soddisfa l'Udinese che se la cava con il minimo sforzo. Può sorridere, quindi, alla sua prima panchina italiana, Runjaic: il colpo di testa di Giannetti, un minuto dopo l'errore dal dischetto di Thauvin, regala ai friulani un punto niente male. A.M. —

BOLOGNA	1
UDINESE	1

Bologna (4-2-3-1): Skorupski 6; Posch 6, Beukema 5,5, Erlic 6, Lykogiannis 5,5 (39' st Miranda sv); Moro 6 (31' st Aebischer 6), Freuler 6,5; Orsolini 7 (31' st Cambiaghi sv), Fabbian 6,5, Ndoye 5,5 (43' st Odgaard sv); Castro 5,5 (39' st Dallinga sv).
All.: Italiano 6

Udinese (3-4-1-2): Okoye 7; Perez 6,5, Bijol 5,5, Giannetti 6,5; Ehizibue 6, Lovric 5 (13' st Karlstrom 6), Payero 6, Kamara 5,5 (37' st Zemura sv); Thauvin 5 (31' st Ekkelenkamp 6); Brenner 6 (37' st Davis sv); Lucca 5,5.
All. Runjaic 6

Arbitro: Ferrieri Caputi 6,5
Reti: st 12' rig. Orsolini, 23' Giannetti
Ammoniti: Pokoye, Giannetti, Ehizibue, Lucca

LA STORIA

Pecco tra i grandi

Bagnaia domina in Austria, 25° successo in MotoGp Ora è nella top 10 dei più vincenti: "Pazzesco"

MATTEO AGLIO
SPIELBERG



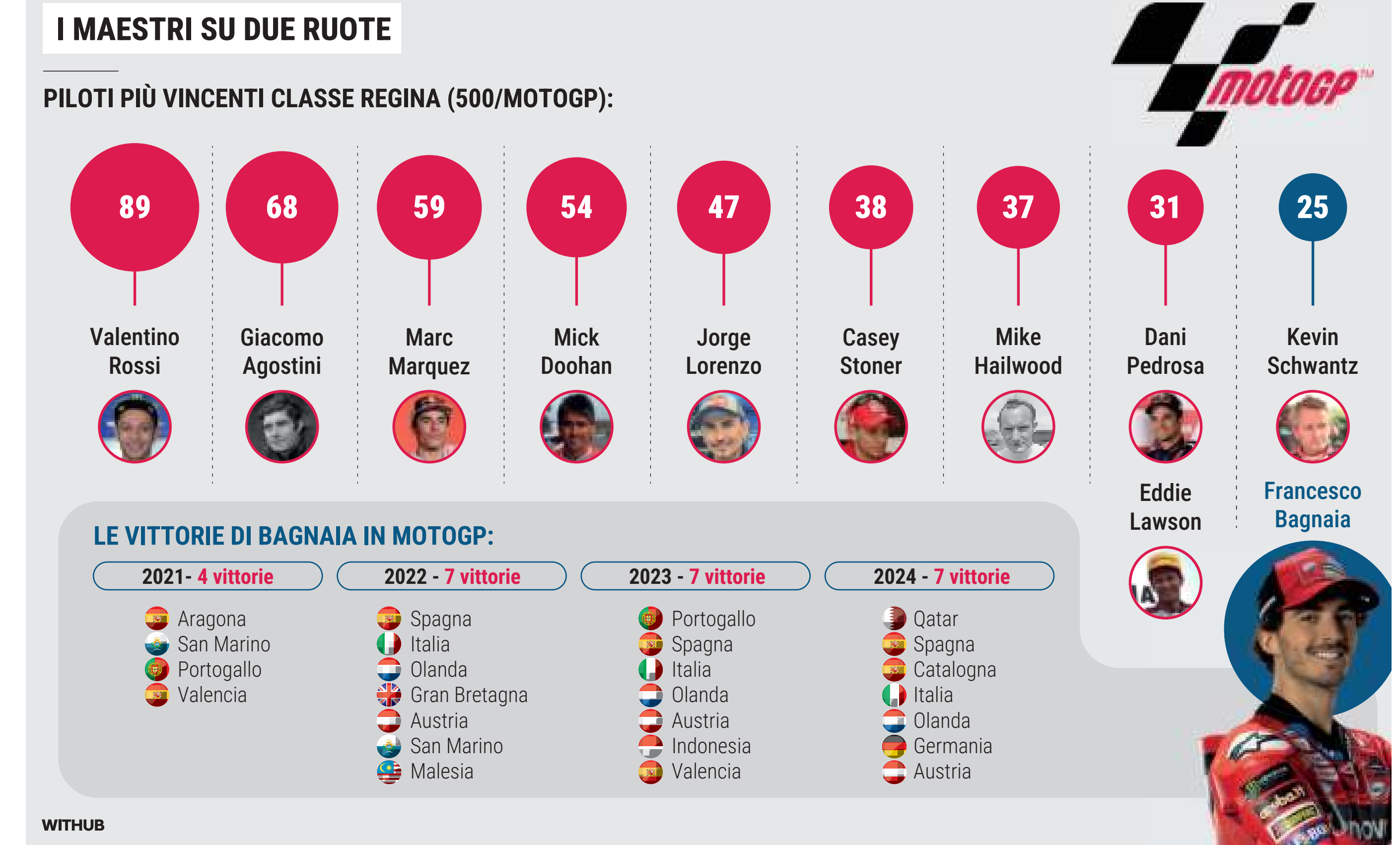

Francesco Bagnaia, 27 anni, esulta con il tricolore: con 7 successi nel 2024 ha già eguagliato il proprio record di vittorie in una stagione

I numeri non bastano per descrivere un campione, ma ne delineano il profilo. L'occhio di Bagnaia solitamente è cieco verso le statistiche, ma ieri sera non poteva fingere di non vederle. La vittoria in Austria è stata la 3ª consecutiva al Red Bull Ring, la 7ª negli 11 Gran premi corsi in questo 2024 e la sua 25ª in MotoGp. È stata un biglietto che gli ha permesso di entrare in un club esclusivo, dove la selezione è spietata, quello dei piloti più vincenti di sempre nella classe regina. Ora è nella Top 10, a pari merito con Kevin Schwantz. Quando glielo si fa notare, Pecco sembra quasi imbarazzato, fatica a trovare le parole: «Si cresce con dei miti, delle leggende, li segui, ascolti ogni parola che dicono e oggi ritrovo il mio nome accanto al loro. È pazzesco». Di folle c'è la forza di Bagnaia, riservato e gentile davanti ai microfoni ma spietato sulla sua Ducati. Come ieri, quando ha lasciato a Martin la soddisfazione di guidare il Gp solamente per un giro, prima di passarlo e giocare la sua personale partita senza che lo spagnolo potesse più avvicinarlo. «Ho cercato semplicemente di fare ogni cosa alla perfezione», ha raccontato. È riuscito a rendere quell'ideale splendidamente concreto. Ancora una volta ha usato la sua forza con leggerezza: sabato paragonava la sfida con Martin a un incontro di boxe, Pecco ha danzato sul ring sfiancando l'avversario senza mai farsi colpire. Non c'è stato il ko, ma il round è stato suo.

Bastianini terzo dietro a Martin, il campione del mondo ha 5 punti di vantaggio

«Sono contento, con 7 vittorie ho già eguagliato il mio record stagionale, ma alla fine in campionato ho solo 5 punti di vantaggio. Cosa significa? Che ho ancora molto lavoro da fare». Uno dei segreti del campione del mondo è non essere mai completamente soddisfatto. Quando guarda il quadro appena dipinto, trova sempre un piccolo difetto, qualcosa da migliorare. Nel suo team non si capacitano per come riesca ogni volta a immaginare una strategia e poi a metterla in pratica in mezzo al caos di una gara. «Cerco semplicemente di dare il massimo – il suo tentativo di spiegare l'inspiegabile -. Un piano ti indirizza, ma non sempre funziona». Verrebbe da contraddirlo rivedendo quei 28 giri in cui Martin ha cercato di seguirlo senza successo e Bastianini è stato spettatore a distanza. Un altro podio tutto Ducati - a proposito di numeri, è l'8° di fila - con la stella di Bagnaia sulla cima. «Ci ho provato, ma era più veloce di me», ha alzato le mani Jorge. «A volte riesco a essere al suo livello, ma non sempre», ha ammesso Enea.

Bagnaia, invece di gonfiare i muscoli, divide i meriti. «Bastianini mi è di aiuto, lavoriamo come un'unica squadra. Poi a bordo pista c'era Valentino, ho sempre bisogno di confrontarmi con lui, di sentire la sua opinione. Infine c'è il mio team, lo ringrazio, nel box l'atmosfera è fantastica». Ancora una volta ha cercato di scansare quei riflettori che puntavano dritti sulla sua figura. Come se preferisse parlare solo in pista, non davanti ai microfoni. Si è concesso solo un pensiero alle prossime gare: Aragon fra una decina di giorni, poi i due appuntamenti a Misano. «In Spagna due anni fa Bastianini mi ha battuto all'ultimo giro e in Italia lo scorso anno Martin era imprendibile. Voglio la mia rivincita», ha sorriso. Forse pensava alla prossima vittoria, al prossimo record, per continuare a essere il numero 1. —



Risultati e classifiche: Marquez chiude al quarto posto

MotoGp: 1. Bagnaia (Ducati), 2. Martin (Ducati), 3. Bastianini (Ducati), 4. M. Marquez (Ducati), 5. Binder (Ktm), 6. Bezzecchi (Ducati), 7. Viñales (Aprilia), 8. Morbidelli (Ducati), 9. A. Espargaró (Aprilia), 10. A. Marquez (Ducati). Classifica del Mondiale: 1. Bagnaia (Ita) 275, 2. Martin (Spa) 270, 3. Bastianini (Ita) 214. Moto2: 1. Vietti (Kalex), 2. Lopez (Boscoscuro), 3. Dixon (Kalex). Classifica del Mondiale: 1. Garcia (Spa) 162, 2. Ogura (Jpn) 142, 3. Roberts (Usa) 130. Moto3: 1. Alonso (CFMoto), 2. Muñoz (Ktm), 3. Holgado (GasGas). Classifica del Mondiale: 1. Alonso (Col) 224 punti, 2. Ortolá (Spa) 153, 3. Holgado (Spa) 149. Prossimo Gran premio: Aragon, dal 30 agosto al 1° settembre. —

I 60 mila voti di Superga

Nella cappella biglietti in tutte le lingue. Tra i desideri la fine delle guerre, ma c'è chi dona "un po' di felicità"
I monaci del Sermig: "Li scrivono anche atei o credenti di altre fedi, sono richieste per altri e di rado per sé"

IL REPORTAGE

FILIPPO FEMIA

Migliaia di foglietti sono pressati uno accanto all'altro, nella teca trasparente rimane poco spazio. Una donna sulla cinquantina si avvicina e, dopo un rapido inchino, imbuca un bigliettino. A breve il contenitore verrà prelevato dalla cappella del Voto e svuotato. Poi quei pezzi di carta ripiegati in quattro saranno letti da un monaco e custoditi all'interno della Basilica di Superga. Si tratta di preghiere, intenzioni o semplici richieste per la Madonna delle Grazie, la stessa a cui il duca Vittorio Amedeo II, nel 1705, fece voto di erigere il tempio progettato da Juvarra se avesse liberato Torino dall'assedio francese. Quattro secoli dopo migliaia di persone continuano a esprimere il loro voto con carta e

Nel 1705 Vittorio Amedeo II si rivolse alla Madonna per fermare i francesi

penna. Un gesto che ha qualcosa di antico, in un mondo dominato dai pollici che scorrono compulsivamente sugli smartphone. E sorprende per le proporzioni: ogni settimana vengono scritti oltre mille foglietti, a fine anno il bilancio sfiora i 60 mila. «Ma la cosa particolare è che non si tratta soltanto di fedeli cattolici. Ci sono anche credenti di altre religioni oppure atei. Abbiamo notato che c'è un grande desiderio di esprimersi che va al di là della religione, dai più giovani agli anziani», spiega Daniele Ballarin, della Fraternità del Sermig, che da tre anni gestisce la Basilica.

La conferma arriva da uno dei bigliettini, scritto con la grafia che sembra quella di una donna: «Grazie della vita, da un'atea che ha rispetto in chi crede in ciò che crede», si legge. Oppure un altro messaggio, presumibilmente di una giovane: «Non sono una persona cristiana ma la mia anima ha riconosciuto la meraviglia che solo il silenzio di un luogo sacro come questo può regalare». Gli autori dei voti sono principalmente turisti, un 20% circa di stranieri, che visitano la Basilica e rimangono incuriositi dal tavolo poco distante dall'altare. «Se lo desideri puoi scrivere l'intenzione o la preghiera che hai nel cuore e portarla nella cappella del Voto», c'è scritto su un foglio in italiano, inglese e francese. «Molti però non se ne accorgono, arrivano direttamente alla cappella dove ci sono fogli e penne, senza alcuna spiegazione», racconta Daniele Ballarin. E non esitano a scrivere un pensiero, con lo sguardo rivolto alla statua della Madonna, di cui a settembre verranno celebrati i 400 anni.

Edmond, 41 anni, è arrivato da Ferrara insieme alla fidanzata Rita. «Sono credente, di solito nelle chiese accendo un lume – racconta –. Non mi era mai capitato di scrivere una preghiera a penna». Alla fine prende un foglietto. «In questo giorno ti affidiamo il nostro percorso – si legge –. Che la tua grazia sia sempre con noi». Isabella, una donna di Prato, scrive dopo aver pregato la Madonna in ginocchio: «Le ho chiesto che il mondo possa ritrovare l'umanità in questa follia delle guerre». Un tema ricorrente, quello della pace. «Desidero la fine di ogni guerra», ha scritto un bambino, in un corsivo da elementare. Sul foglietto c'è anche il disegno di un sole. Le scritte sono in tutte le lingue, se ne trovano in caratteri cirillici, ebraici e perfino ideogrammi giapponesi.

Il messaggio di un'atea "Grazie della vita Ho grande rispetto di chi è credente"

«Un'altra cosa che ci ha stupito – spiega Daniele Ballarin – è che la totalità dei messaggi sono altruisti, sono poche le richieste di chi scrive». Uno di quelli che più ha sorpreso è quello scritto da una donna: «Cara Madonna, voglio dedicare una preghiera alle persone sfortunate che meritano di essere felici almeno una volta nella vita. Se vuoi, puoi donare un pezzetto della mia felicità: io ne ho già molta». Lucia, di Siracusa, si incammina alla cappella tenendo per mano il figlio. Sul foglietto chiede a Maria di «vegliare su tutti i bambini, senza di loro non abbiamo futuro». La teca si gonfia di un altro pezzo di carta ripiegato, mentre in sottofondo inizia la messa delle 18. —



La teca davanti alla Madonna delle Grazie. L'8 settembre verranno festeggiati i 400 anni della statua

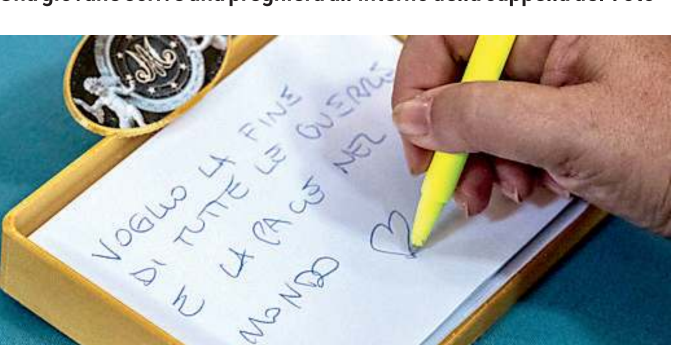




Una giovane scrive una preghiera all'interno della cappella del Voto



Edmond e la fidanzata Rita, arrivati da Ferrara



La preghiera di una donna per la fine di tutte le guerre

Specchio dei tempi

"Val Susa, assenza delle forze dell'ordine" - "Visite mediche a lunga distanza"
"Monopattini, convivenza difficile" - "Ruota panoramica, quale sarà l'impatto su corso Moncalieri?"

Un lettore scrive:

«Il giorno di Ferragosto ho fatto una gita in auto percorrendo la strada statale della Val di Susa per arrivare a Sauze d'Oulx e nel pomeriggio ho fatto una tappa a Cesana prima di rientrare a Torino in serata. Pensavo di trovare qualche posto di blocco o almeno dei controlli delle forze dell'ordine su un tratto quel giorno molto trafficato e quindi potenzialmente pericoloso. Mi sbagliavo di grosso, perché non ho visto alcun controllo o auto di pattuglia. Quindi mi chiedo: dove sono impegnati e a quale attività vengono destinati gli agenti? Senza presidio del territorio i problemi di certo non diminuiscono, anzi...».

MB

Una lettrice scrive:

«Finalmente si sono ridotti i tempi di attesa ma vorrei sapere dal Servizio Sanitario della Regione Piemonte come sia possibile dover fare: 121 chilometri per un esame strumentale (ecografia oculare); 88 chilometri per una ecografia corneale; 60 chilometri per un campo visivo. Abito a Torino dove abbiamo tantissime Asl, presidi sanitari, ospedali come Molinette, Koelliker, Mauriziano ma devo perdere tempo e denaro per un servizio che pago tutti i mesi con detrazioni sul mio stipendio da lavoratore dipendente. Non ci sono parole».

ELENA VIAN

Un lettore scrive:

«Visto che i monopattini ormai sembrano essere i padroni della città e che se ti azzardi a protestare ti aggrediscono pure, chiedo al sindaco Stefano Lo Russo se la situazione gli va bene così, oppure se pensa di intervenire in qualche modo».

TULLIO PARISI

Un lettore scrive:

«A proposito del progetto per una nuova ruota panoramica lungo il fiume Po credo che se si ragiona pensando unicamente al divertimento allora chiunque si può inventare di tutto ignorando le conseguenze alla città e ai cittadini. Mi chiedo invece perché il Comune debba rovinare definitivamente un intero quartiere senza tener conto di come si muoveranno e con quali ripercussioni i flussi quotidiani di migliaia di pedoni e di ciclisti, come ci arriveranno i visitatori, quali ripercussioni sul traffico di corso Moncalieri con la totale mancanza di parcheggi in zona, quali saranno gli orari diurni e notturni della struttura con l'impatto della nuova movida sui residenti e sulla loro sicurezza. E quali l'accoglienza che potremmo dare ai tanti turisti. Gli amministratori si sono chiesti tutto questo?».

MD

PROGRAMMI TV

DEL 19 AGOSTO 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.30 **TG1.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina Estate.** ATTUALITÀ
8.55 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
9.00 **Unomattina Estate.** ATTUALITÀ
11.30 **Le cartoline di Camper in viaggio.** LIFESTYLE
12.00 **Camper.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.05 **Che Dio ci aiuti.** FICTION
16.05 **Estate in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **TecheTecheTè.** SPETTACOLO

21.25 **Nero a metà** FICTION. La morte di Clara ha segnato Carlo, che, insieme alla sua squadra e a quella della Trevi, inizia a indagare sull'accaduto e su Calzola.

22.25 **Nero a metà.** FICTION
23.30 **Cronache criminali.** DOCUMENTARI
0.40 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
1.10 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
1.15 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

10.10 **Tg 2 Dossier.** ATTUALITÀ
11.05 **Tg2 Flash.** ATTUALITÀ
11.10 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.20 **La nave dei sogni - Mauritius.** FILM (Dr., 2014) con Max Alberti, Gesine Cukrowski. Regia di Hans-Jürgen Tögel. ★★
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 E...state con Costume.**
13.50 **Tg2 - Medicina 33.**
14.00 **Squadra Speciale Cobra 11.**
15.25 **Squadra Speciale Colonia.**
16.15 **Hotel Portofino.** SERIE
18.10 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
18.15 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.00 **N.C.I.S. Los Angeles.** SERIE
19.40 **S.W.A.T..** SERIE
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ

21.00 **CSI: Vegas** SERIE. I corpi senza vita di un padre e di un figlio vengono rinvenuti nella loro casa in seguito a quella che sembra essere un'inspiegabile fuga di radiazioni. La squadra CSI interviene.

21.40 **CSI: Vegas.** SERIE
23.15 **90°...del Lunedì.** ATTUALITÀ
0.25 **The Net.** SERIE
2.10 **Lasciami per sempre.** FILM (Comm., 2017)

RAI 3

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
10.00 **Elisir.** ATTUALITÀ
11.10 **Il Commissario Rex.** SERIE
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.15 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.**
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.00 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.10 **In Cammino. Tra Arte e Fede.** DOCUMENTARI
16.00 **Di là dal fiume e tra gli alberi.**
16.50 **Overland 22.** DOCUMENTARI
18.00 **Geo Magazine.** ATTUALITÀ
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.20 **Caro Marziano.** ATTUALITÀ
20.45 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 **Turandot** SPETTACOLO. Con la partecipazione straordinaria di Luca Zingaretti, arriva in prima serata la Grande Opera dall'Arena di Verona. La versione è quella curata da Franco Zeffirelli.

23.30 **TG 3 Sera.** ATTUALITÀ
23.40 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
23.45 **O anche no Estate - la disabilità non va in vacanza.** ATTUALITÀ
0.30 **Sorgente di vita.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
7.58 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Morning News.** ATTUALITÀ
10.50 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
10.55 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.38 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.40 **Beautiful.** SOAP OPERA
14.10 **The Family I.** TELENOVELA
15.10 **La Promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque News.** ATTUALITÀ
18.45 **The Wall.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.38 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO

21.20 **Zelig** SPETTACOLO. Dal Teatro degli Arcimboldi di Milano, torna, in replica, Vanessa Incontrada e Claudio Bisio al timone del programma che vede alternarsi sul palco tanti comici vecchi e nuovi.

0.30 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.03 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
1.05 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO
1.50 **Ciak Speciale '24.** SHOW

ITALIA 1

6.00 **CHiPs.** SERIE
7.40 **Rizzoli & Isles.** SERIE
8.35 **Law & Order: Unità Speciale.** SERIE
10.30 **C.S.I. New York.** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
12.55 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.00 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.50 **The Simpson.**
15.05 **I Griffin.** CARTONI ANIMATI
15.35 **Magnum P.I..** SERIE
17.25 **The mentalist.** SERIE
18.15 **Camera Café.** SERIE
18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **Fbi: Most Wanted.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 **Chicago P.D.** SERIE. Dopo una notte di bevute, Ruzek assiste al rapimento di una donna e cerca di inseguirla, ma si schianta con il veicolo che ha requisito.

22.15 **Chicago P.D..** SERIE
23.00 **Law & Order: Unità Speciale.**
23.45 **Law & Order: Organized Crime.** SERIE
0.30 **Sport Mediaset Monday Night.** ATTUALITÀ

RETE 4

6.00 **Finalmente Soli.** FICTION
6.20 **Ultima Settimana Di Settembre.** SPETTACOLO
6.25 **Tg4 - Ultima Ora Mattina.**
6.45 **Stasera Italia.** ATTUALITÀ
7.45 **La ragazza e l'ufficiale.**
8.45 **Love is in the air.** TELENOVELA
9.45 **Everywhere I Go - Coincidenze D'Amore.** SERIE
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Detective in corsia.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.**
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.55 **La tortura della freccia.** FILM (West., 1957) con Rod Steiger, Charles Bronson. Regia di Samuel Fuller. ★★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **4 di Sera.** ATTUALITÀ

21.25 **Vi presento Joe Black** ★★ FILM. (Dr., 1998) con Brad Pitt, Anthony Hopkins. Il magnate Bill Parrish, alla vigilia del suo 65° compleanno, viene turbato dall'arrivo dell'angelo della morte...

1.00 **Amori e incantesimi.** FILM (Comm., 1998) con Sandra Bullock, Mark Feuerstein. Regia di Griffin Dunne. ★★
2.50 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
6.40 **Anticamera con vista.** ATTUALITÀ
6.50 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.**
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.00 **Eden - Un Pianeta da Salvare.** DOCUMENTARI
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **In Onda.** ATTUALITÀ

21.15 **La Mala. Banditi a Milano** DOCUMENTARI. 29 settembre 1984: il boss Angelo Epaminonda, viene arrestato dopo anni di latitanza. Le sue dichiarazioni svelano la storia della Milano degli anni

22.15 **La Mala. Banditi a Milano.** DOCUMENTARI
1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
2.15 **In Onda.** ATTUALITÀ
2.55 **Camera con vista.** ATTUALITÀ
3.25 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 21

17.35 **Last Cop - L'ultimo sbirro.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Lionheart - Scommessa vincente.** FILM
23.10 **Warrior.** SERIE
0.55 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
1.00 **Criminal Minds.**
1.50 **Wake Up - Il risveglio.** FILM

RAI 5 23

17.50 **Rai 5 Classic.**
18.50 **Visioni.**
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Storia dei colori - blu.** DOCUMENTARI
20.20 **I sentieri del Devon e della Cornovaglia.** LIFESTYLE
21.15 **Mio fratello rincorre i dinosauri.** FILM
22.55 **Sciarada - Il circolo delle parole.** DOCUMENTARI

RAI STORIA 54

19.10 **Argo.** DOCUMENTARI
19.25 **Garcia Lorca.**
20.05 **Italia viaggio nella bellezza.**
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **Italia viaggio nella bellezza.**
22.05 **Storie della TV.**
23.00 **5000 anni e + La lunga storia dell'umanità.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE 24

14.00 **Reclaim - Prenditi ciò che è tuo.** FILM
15.35 **La via del West.** FILM
17.45 **La rivolta dei barbari.** FILM
19.10 **F.F.S.S. cioè... che mi hai portato a fare sopra a Posillipo se non mi vuoi più bene?.** FILM
21.10 **Jonathan degli orsi.** FILM
23.15 **Tombstone.** FILM
1.35 **Last Knights.** FILM

NOVE 9

18.10 **Little Big Italy.**
19.35 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.40 **Exodus - Dei e re.** FILM
0.15 **Solomon Kane.** FILM
1.55 **Naked Attraction Italia.** LIFESTYLE
4.15 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
5.10 **Summer Crime - Amore e altri delitti.** DOCUMENTARI

CIELO 26

17.10 **Buying & Selling.**
18.05 **Love It or List It - Prendere o lasciare Australia.**
19.00 **Fratelli in affari: una casa è per sempre.** LIFESTYLE
19.55 **Affari al buio.**
20.25 **Affari di famiglia.**
21.20 **Io, lui, lei e l'asino.**
23.10 **Ina: l'esploratrice del porno.** DOCUMENTARI
0.10 **Love Jessica.** DOCUMENTARI

TV8 8

17.15 **10 passi dell'amore.** FILM
19.00 **Bruno Barbieri - 4 Hotel.** SPETTACOLO
20.20 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
21.30 **A testa alta.** FILM
23.10 **Snitch - l'infiltrato.** FILM
1.20 **Big Mama.** FILM
3.20 **Il Forteto.** DOCUMENTARI
4.20 **Lady Killer.** DOCUMENTARI

REAL TIME 31

16.15 **Abito da sposa cercasi.**
18.10 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.30 **Casa a prima vista.**
21.30 **Hercai - Amore e vendetta.** SERIE
21.35 **Hercai - Amore e vendetta.** SERIE
23.05 **Incidenti di bellezza.** DOCUMENTARI
5.35 **Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli.** LIFESTYLE

DMAX 52

17.05 **La febbre dell'oro.** DOCUMENTARI
19.40 **Nudi e crudi.** SPETTACOLO
21.25 **Alaska: i nuovi pionieri.** LIFESTYLE
22.10 **Alaska: i nuovi pionieri.** LIFESTYLE
23.05 **WWE Raw.** WRESTLING
0.55 **Cacciatori di fantasmi.**
2.30 **Questo strano mondo con Marco Berry.** ATTUALITÀ

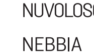
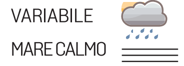
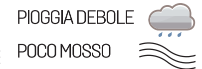
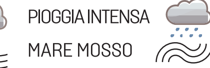
IL TEMPO

Perturbazione in transito verso l'Italia meridionale: maltempo al Nordest fin dal mattino, con frequenti acquazzoni e rischio locali nubifragi.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 06.36
CULMINA ALLE ORE 13.33
TRAMONTA ALLE ORE 20.29

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 20.43
CALA ALLE ORE 05.43
LUNA PIENA 19 AGO

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE  NUVOLOSO  POCO NUVOLOSO  COPERTO  VARIABILE  PIOGGIA DEBOLE  PIOGGIA INTENSA 
TEMPORALE  NEBBIA  NEVE  VENTO MARE CALMO POCO MOSSO MARE MOSSO 

Situazione

Maltempo al Nordest fin dal mattino, con frequenti acquazzoni e rischio locali nubifragi, soprattutto sulla Romagna. I temporali si estenderanno ai settori adriatici centro-meridionali, interessando poi anche Sardegna e versante tirrenico. Nel frattempo al Nordovest avanza un tempo più stabile e soleggiato.

Nord

Migliora rapidamente al Nordovest, ancora forte maltempo al Nordest. Temperature in lieve aumento nei valori massimi, minimi stazionari.

Centro

Temporali e piogge interesseranno gran parte dei settori, risultando più intensi sul versante adriatico. Temperatura in calo ovunque.

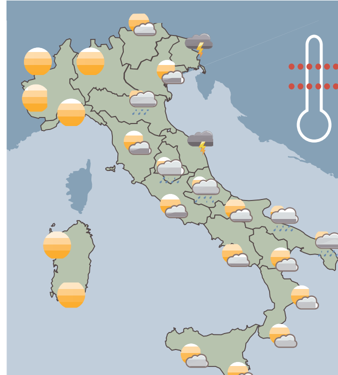
Sud

La giornata trascorrerà con piogge e temporali anche intensi su tutte le regioni peninsulari. Sulla Sicilia, più soleggiato e asciutto.

22 26 · 23 27 · 18 26 · 19 28 · 22 26 · 21 24 · 19 29 · 22 30 · 21 28 · 22 24 · 20 24 · 17 20 · 21 31 · 18 22 · 25 30 · 25 30 · 23 31 · 22 27 · 17 22 · 23 28 · 20 27 · 26 31 · 25 32 · 24 33

Dati iL Meteo

LA PREVISIONE DI DOMANI



Una circolazione instabile è attiva sull'Italia in questa giornata. Al Sud potranno svilupparsi dei temporali.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Tempo ancora instabile al Sud peninsulare, altrove avremo un maggiore e più ampio soleggiamento.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	5.7	4.5	3.9	0.6	Milano	6.1	5.1	11.2	0.8
Aosta	1.7	1.4	2.4	0.1	Napoli	7.7	4.7	16.8	2.7
Bari	10.8	7.8	7.4	1.0	Palermo	11.9	6.2	2.5	0.3
Bologna	6.3	5.5	8.8	0.3	Perugia	5.3	4.5	3.3	0.1
Cagliari	11.5	4.6	2.4	0.3	Potenza	5.9	4.1	2.0	0.1
Campobasso	6.1	4.2	2.4	0.1	Roma	10.3	4.9	7.1	0.4
Catanzaro	7.7	5.8	1.3	0.3	Torino	8.1	6.0	10.6	0.7
Firenze	5.9	4.0	5.1	0.2	Trento	3.8	3.1	5.3	0.1
Genova	4.4	3.6	9.3	1.8	Trieste	6.4	5.4	6.2	1.0
L'Aquila	6.6	4.4	2.7	0.1	Venezia	6.5	5.5	7.9	0.7

Valori espressi in µg/m³



PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 -
CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3